

DC.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 19 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	34088	<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	34088	Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2814). . . . .	34117
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		PRESIDENTE . . . . .	34117
Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini degli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57 (3002) . . . . .	34088	FORESI . . . . .	34117
PRESIDENTE . . . . .	34088	TROISI . . . . .	34122
FRANCESCHINI FRANCESCO, <i>Relatore</i> . . . . .	34088	<b>Proposte di legge:</b>	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	34088	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	34088
LOZZA . . . . .	34088	( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	34088
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		<b>Interrogazioni e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58 (2691) . . . . .	34089	PRESIDENTE . . . . .	34140, 34149
PRESIDENTE . . . . .	34089	GRILLI . . . . .	34149
MARTINO EDOARDO, <i>Relatore</i> . . . . .	34089	MICELI . . . . .	34149
TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	34093	MINASI . . . . .	34149
34112, 34113, 34114, 34116		DE MARTINO CARMINE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	34149
ROMUALDI . . . . .	34112, 34113, 34114	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
CANDELLI . . . . .	34113	PRESIDENTE . . . . .	34117
TROISI . . . . .	34113	<b>Votazione segreta dei disegni di legge nn. 2691, 3002, e del disegno di legge:</b>	
WALTER . . . . .	34113	Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1957-58 (2692). . . . .	34117, 34122, 34139
MURDACA . . . . .	34113		
ANGELUCCI MARIO . . . . .	34113		
BUFFONE . . . . .	34113		
BERRY . . . . .	34114		
GUADALUPI . . . . .	34114		
BIANCO CHIECO MARIA . . . . .	34114		
BRUSASCA . . . . .	34114		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

**La seduta comincia alle 16,30.**

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni e Ferrara.

(Sono concessi).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Il deputato Cappugi ha presentato la proposta di legge:

« Proroga delle provvidenze a favore del teatro » (3071).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. La VI Commissione (Istruzione) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Modifiche all'ordinamento didattico universitario, approvato con regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concernenti l'istituzione del corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne presso le Facoltà di lettere e filosofia » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2849);

Lozza ed altri: « Interpretazione autentica del comma primo dell'articolo unico della legge 8 dicembre 1956, n. 1429 » (2898) (*Con modificazioni*).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini degli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57. (3002).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini degli esami nelle scuole secondarie ed artistiche per l'anno scolastico 1956-57.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. Poche parole per dimostrare la necessità di convertire in legge il decreto-legge 28 maggio 1957, che regola gli esami di maturità e abilitazione negli istituti classici, scientifici, artistici, magistrali, ormai in avanzata fase di esecuzione.

Questi esami, onorevoli colleghi, non avrebbero potuto svolgersi se non fosse stato emanato tempestivamente il suddetto decreto-legge. Debbo dire che il Governo era stato tempestivo, quando il 28 marzo 1957 presentò il disegno di legge recante la proroga delle norme vigenti per gli esami di maturità classica, scientifica e magistrale. Ma le note vicende politiche hanno impedito che tale procedimento fosse regolarmente approvato in termini utili.

La VI Commissione (istruzione e belle arti), nel dare il suo parere favorevole alla richiesta conversione, ha osservato essere necessario che venga finalmente regolata per legge, in forma definitiva, tutta la disciplina degli esami di Stato, superandosi le non lievi difficoltà ermeneutiche che ostano alla ottemperanza del testo costituzionale, che hanno finora ritardato l'assetto sistematico della complessa materia.

Con questi chiarimenti, il relatore invita la Camera a dare la sua approvazione alla conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

LOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Il mio gruppo voterà a favore della conversione in legge, perché gli esami di Stato sono in atto e la mancata conversione certo verrebbe a determinare una situazione di disagio nella scuola.

Però, pur votando a favore, dobbiamo osservare che da troppi anni gli esami di Stato vengono disciplinati con decreti-legge, e le riserve avanzate qualche anno fa da questo settore permangono.

Noi avremmo voluto una Commissione del tutto estranea alla scuola dalla quale gli alunni provengono; non avremmo voluto il membro interno e avremmo voluto che gli esami di Stato si svolgessero solo nelle scuole statali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

In tutti questi anni si è fatta una lunga esperienza ed è stato presentato il disegno di legge sull'esame di Stato. Noi lo discuteremo al momento opportuno e in quella sede avvanzeremo le nostre riserve, ma fin da questo momento debbo dire che noi siamo contro l'esame di Stato sostenuto in una sola sessione; siamo contrari a che si tenga in gran conto l'esame scritto e che questo serva come maturità e possa escludere o esentare dalla prova orale.

Secondo noi l'esame è valido specialmente quando è un colloquio tra esaminatore ed esaminando, e a nostro avviso alcuni mesi di tempo per i giovani valgono per la riparazione. Ma, sono idee ed opinioni che avanzo così affrettatamente per invitare particolarmente il Governo ed i colleghi a fare in modo che l'esame di Stato venga discusso al più presto con serenità e con ponderazione, per non trovarsi un altro anno nella stessa condizione di dovere approvare un decreto-legge che non sodisfa noi, non sodisfa gli insegnanti non sodisfa gli alunni, non sodisfa le famiglie.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa. (2691).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È stata chiusa la discussione generale ed è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Edoardo Martino.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore potrebbe anche rinunciare a prender la parola facendo così guadagnare tempo prezioso alla Camera, se non avesse il timore di creare un precedente. E sarebbe tentato di farlo in quanto tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito hanno ripreso temi che nella relazione scritta, a nome della Commissione, erano contenuti ed hanno con la rela-

zione concordato. Taluno ha spinto persino l'amabilità al punto di dire che la relazione è un testo da meditare e non da mettere in archivio fra i cimeli. Affermazione codesta dalla quale io debbo naturalmente dissentire poiché sono da meditare i testi sacri e le opere altissime dello spirito, mentre le relazioni, è risaputo, appartengono ad un genere di scritti che Cicerone diceva: *sane utiles*, per affrettarsi a soggiungere: *quos nemo legit*.

Per entrare *in medias res*, dirò che la discussione è cominciata con l'aviazione civile e con l'aviazione civile si è conclusa. Il primo intervento infatti ha riguardato proprio questo settore, come lo svolgimento dell'ultimo o del penultimo ordine del giorno...

GIANQUINTO. Questo è un segno dei tempi...

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Ora, se vi è un problema maturo per la soluzione, è questo. Se ne parla da dieci anni, e l'onorevole Gianquinto ha ricordato esattamente che il Presidente del Consiglio assunse impegno nel 1947 di risolverlo. Se ne parla, come dico, da dieci anni, e Parlamento e Governo furono sempre concordi e sono tuttora concordi nel riconoscere la necessità di un organismo autonomo che regoli la vita di questo settore.

Secondo noi, le linee di svolgimento dell'azione governativa dovrebbero essere le seguenti: rivedere anzitutto lo schema del disegno di legge predisposto; condurre innanzi la soluzione del problema delle infrastrutture relative agli aeroporti di Roma-Fiumicino, Milano-Malpensa-Linate, Genova, Venezia e Palermo; dare inizio alla qualificazione progressiva del personale attualmente esistente presso la direzione generale che verrà potenziato come nucleo essenziale del nuovo organismo autonomo. E, infine, portare rapidamente a termine il processo di unificazione delle due compagnie per costituire una sola compagnia di bandiera. Se il Governo si ponesse per questa strada potrebbe, oltre tutto, smentire le tristi previsioni e annullare l'infausto presagio del collega Di Bella, che ieri l'altro vedeva la testa del sottosegretario preposto alla aviazione civile offerta su un piatto d'argento non si sa bene a quale nuova Salomè. L'ultima decollazione che si sia vista in Roma (fu l'autunno passato, alla Mostra del Seicento) è quella splendida del Merisi, e credo che questa ci basti.

Per quanto attiene agli altri temi, molteplici, vari, di carattere generale e particolare, potremmo soffermare la nostra at-

tenzione, per guadagnare tempo, solamente su alcuni. Primo fra tutti il problema dei sottufficiali che costituiscono la spina dorsale delle nostre forze armate; e rimando per quanto attiene alla impostazione e alla soluzione del problema, pur sottolineandone l'importanza e, se l'onorevole ministro mi consente, anche l'urgenza, a quanto ho detto nella relazione scritta.

Un tema che è stato ripreso e che a nostro giudizio — nostro, cioè della Commissione o almeno della maggioranza della Commissione — dovrebbe essere portato a soluzione è quello dell'ordinamento. Non che la Commissione ignori che un testo legislativo sull'ordinamento dell'esercito, ma non delle forze armate, è giacente dinanzi al Senato; ma alla esigenza di dar corso sollecito alla soluzione di questo problema si richiama la richiesta avanzata, di ricostituire il servizio tecnico del genio. Anche il Governo, a suo tempo, si dichiarò convinto che un servizio tecnico per questo settore andasse ricostituito, ma per noi il problema si poneva e si pone in termini molto semplici: ricostituirlo, sì, ma ricostituirlo bene. Costituire cioè intanto un servizio tecnico unificato che comprenda non soltanto il servizio tecnico del genio, ma anche altri servizi tecnici quali: il servizio chimico-fisico, il servizio lavori e fortificazioni, il servizio elettricità, il servizio collegamenti mezzi speciali, il servizio tecnico-sanitario, il servizio geodetico-cartografico, e via dicendo; e soprattutto — questo è il punto più importante — disciplinare l'insieme di questa complessa materia in modo univoco per evitare una legislazione frammentaria che, oltre a contrastare con una buona tecnica legislativa, non giova mai ad una giusta impostazione e soluzione dei problemi. Si trattava, insomma, come ancora si tratta, di predisporre la legge fondamentale sulla quale si basa l'edificio delle principali norme relative alla vita delle forze armate: la legge sull'ordinamento. La possibilità che si arrivasse ad un esercito integrato nella comunità europea di difesa, che, come tutti ricordano, fu affossata dal parlamento francese, ritardò la soluzione del problema.

Ora, bisogna provvedere senza indugio. La legge che è dinanzi al Senato riguarda l'esercito soltanto. Riteniamo che non sia che un avvio alla soluzione del problema, e che non si possa rinviare l'ordinamento delle altre forze armate. Riteniamo che sia utile risolvere questo problema, anche se il complesso delle disposizioni sia destinato in breve a modificarsi in rapporto ai rapidissimi processi

di adeguamento tecnico che sono propri dei nostri tempi e anche a motivo del rivoluzionamento apportato dalle armi nuove. Del resto, anche quando queste esigenze non esistevano, le leggi sull'ordinamento mutavano rapidamente. Infatti, dal 1915 al 1940 se ne sono avute sette.

In una con l'ordinamento, riteniamo che occorra affrettare l'esame delle modifiche alla legge sull'avanzamento. Si è parlato male di questa legge, si è parlato di abbaglio. A mio giudizio, non è una legge sbagliata (e vedremo come sia giustificata dalle esigenze particolari in cui doveva operare), è soltanto una legge imperfetta, difettosa, che necessita di emendamenti, forse anche molti. Ricordo che in sede di Commissione legislativa ne presentammo un'ottantina e probabilmente bisognava superare il centinaio (immagino che il disegno di legge che è stato predisposto, e che avrebbe dovuto essere discusso nel novembre dell'anno scorso, sia stato in tal senso emendato). A mio modo di vedere, non è possibile modificarla nella maniera che taluno vorrebbe e che avremmo noi stessi adottato, se fosse stato possibile.

A questo proposito, mi riferisco a quanto in quella circostanza fu detto. Fu rievocato, infatti — e lo ricorderanno tutti i membri della Commissione difesa — perfino lo spirito della legge Baistrocchi, discussa, ma non profondamente esaminata, perché in tutte le leggi si riscontrano aspetti negativi e aspetti positivi. Ha avuto e ha, tuttavia, i suoi sostenitori quella legge, mentre ha, e non poteva non avere, i suoi demagoghi che considerano deleterie le conseguenze del sistema delle vacanze obbligatorie e del criterio di limitazione della permanenza nel grado.

La preferenza di costoro va, naturalmente, alla legge del 1926 che prevedeva le cosiddette vacanze naturali e vedeva, quindi, gli ufficiali — come vorremmo anche noi — lasciare il servizio per cause naturali, quali i limiti di età, l'inidoneità, l'inabilità fisica e, estremo di questi casi naturali, che si verifica per tutti e non soltanto per gli ufficiali, la morte. Non dobbiamo dimenticare che la legge del 1926 poté assicurare condizioni di avanzamento — diciamo pure — naturali non già per il sistema che fissava, sibbene per il continuo aumento degli organici che fu proprio di quel periodo. Ma, cessato questo aumento e mancando la tanto deprecata vacanza obbligatoria, accadde quel che è noto e a cui si tentò di ovviare, appunto, con la legge del 1934, attraverso l'istituto della vacanza obbligatoria e della scelta comparativa.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

Ora, non vogliamo sviluppare in questa sede, proprio per ragioni di brevità, tutto il complesso delle osservazioni che sulla legge dell'avanzamento si son potute fare. Osserviamo che il sistema dell'avanzamento *à tapis roulant* offre inconvenienti non minori di quelli che derivano dall'applicazione delle vacanze obbligatorie.

Del resto, fra gli stessi tecnici, anche i non sostenitori del sistema di avanzamento che si fonda sulla vacanza obbligatoria, hanno constatato che l'altro sistema ha dato un risultato tutt'altro che brillante.

Ora — e questo è il punto — qual era la legge in vigore quando si discusse questo provvedimento? Era la legge del 1940, priva, però, dell'istituto che la rendeva funzionante, per cui peggio di come andavano in quel momento le cose non potevamo andare, in quanto la legge del 1940 ha dato luogo per il passato a tutti quegli intasamenti che, in sede di esame della legge sullo stato giuridico degli ufficiali, hanno portato a discutere dell'aumento dei limiti di età per taluni gradi (parlo dei gradi superiori) con quella insistenza che solo l'eccezionalità della situazione rendeva, per così dire, spiegabile.

La Commissione, facendosi carico di questa situazione, non poteva al tempo stesso non prevedere le difficoltà che la legge avrebbe creato. Era, ed è tuttavia, interesse naturale delle forze armate assicurarsi che progredissero quelli che davvero sono i migliori, poiché la base della piramide è larghissima ed il vertice viceversa è puntuto, e non è da pensare purtroppo che tutti i sottotenenti, i quali hanno potenzialmente nello zaino, che oggi non usa più, il bastone di maresciallo, che oggi è abolito, possano raggiungere i più alti fastigi della carriera.

Doveva e deve perciò operarsi necessariamente una scelta. Questo criterio, che taluno, mirando ad una selezione altamente qualitativa dei quadri avrebbe voluto ancora più rigorosa di quanto la legge non preveda, incontrò molte riserve, soprattutto — e la Commissione ne tenne debitamente conto — perché non parve produttore ai fini del reclutamento negare una ragionevole soddisfazione a quegli ufficiali che, pur essendo o risultando meno dotati di altri, siano per altro classificati idonei ad un grado che dovrebbero quindi prima o poi raggiungere, un poco come le anime di cui parla il poeta le quali a giusto titolo sperano di venire « quando che sia alle beate genti ». La Commissione apportò al disegno di legge, come ho detto, una ottantina di emendamenti, senza riuscire a perfe-

zionare completamente il provvedimento. E ricordo che approvandolo dicemmo che se esso in sede di applicazione avesse dovuto dar luogo ad inconvenienti, il Governo era fin da allora tenuto a predisporre gli emendamenti opportuni.

Discutendosi il 28 novembre 1956, in sede legislativa, da parte della Commissione, una modifica all'articolo 10 della legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, chi parla, essendo relatore del disegno di legge, propose che si presentassero, in quella sede, gli emendamenti opportuni, poiché sarebbe così avanzata rapidamente la soluzione del problema. Si ritenne per un complesso di ragioni di dover rinviare la presentazione per studiare meglio il problema. Oggi, a quanto consta alla Commissione, l'insieme degli emendamenti a questa legge di avanzamento è stato diramato per il concerto a tutte le amministrazioni, e poiché non vi sono oneri finanziari, riteniamo che il concerto sia rapidamente raggiunto e che la Commissione possa esprimersi in merito al più presto. Ritengo per altro la Commissione che sia urgente problema quello che è stato esposto, e che occorra affrettare tutte le procedure per risolverlo.

Per riferirci allo stato di preparazione delle forze armate, di cui diversi oratori si sono nei giorni scorsi occupati, dirò che oltre gli sforzi compiuti — e riconosciuti da tutti — in questi anni altri se ne compiono per definire la nuova struttura organizzativa da conferire alle unità alla luce delle esigenze di combattimento in un ambiente così diverso da quello tradizionale come è appunto l'ambiente atomico. L'adozione di nuove strutture organizzative consente di realizzare anche (e questo è un aspetto estremamente positivo) una economia di forze, anche se poi tale economia debba destinarsi alla riorganizzazione strutturale di alcuni complessi fondamentali ed al soddisfacimento di necessità derivanti dal graduale e naturale processo di evoluzione dell'esercito. Si può prevedere un nuovo riassetto delle forze di terra, inquadrato nella revisione della struttura delle unità per meglio adeguarle alle esigenze della guerra moderna. Il fine è ovviamente quello di conferire una maggiore efficienza bellica alle forze di campagna, ed il mezzo un miglior impiego del personale, delle armi e delle assegnazioni di bilancio, argomento questo su cui taluno degli oratori che si sono succeduti nel dibattito sullo stato di previsione si è intrattenuto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

Sarà questo, a giudizio della Commissione, un ulteriore passo innanzi sulla strada dell'adeguamento alle nuove esigenze difensive, di cui sentiamo di dover rendere qui merito al paziente, silenzioso, ma appassionato lavoro degli stati maggiori e dei quadri.

Le forze armate, ricostituite nei mezzi e, ciò che più conta, nel morale e nello spirito, sono oggi per il popolo nostro motivo non già di esaltata, ma di consapevole ammirazione e speranza. Per adeguarle sempre più alle esigenze della difesa del paese, nulla è stato trascurato, in questi anni, di quanto potevasi fare senza danno e pregiudizio delle spese necessarie alla difesa del corpo sociale della nazione. Ad assicurare il difficile ma preziosissimo equilibrio tra spese per la tutela dell'indipendenza e spese necessarie alla vita dei cittadini, si è operato con responsabilità e coscienza tali da meritare, non solo in questa aula, ma anche fuori un'alta considerazione ed un doveroso rispetto da parte di tutti.

Infine, si è rilevata da parte dell'opposizione di sinistra, l'eccessiva spesa che lo Stato deve sostenere per assicurare la difesa del paese. E si è prospettata una soluzione che potrebbe liberarci da un onere tanto grave: si è parlato cioè del disarmo come della soluzione liberatrice.

Ora, non è questo certamente un tema che possa essere trascurato dal relatore, in quanto trattasi dell'unico tema politico e non soltanto tecnico che in sede di discussione del bilancio sia stato sollevato. Non starò a ricordare, a coloro che questa tesi hanno toccato, le lunghissime e faticose tappe del lavoro della commissione per il disarmo. Sarebbe eccessivo farlo, per quanto estremamente interessante. Dirò soltanto che la sottocommissione dell'O. N. U. per il disarmo è giunta ormai alla centotrentesima seduta; ma la prima cosa da rilevare è che questa sottocommissione non si è intanto occupata del disarmo: una sola cosa si cerca di ottenere — i che prova quanto preziosa essa sia — una limitazione degli armamenti, che non è il disarmo. Aggiungo che questa limitazione degli armamenti non implica neppure in ogni caso una riduzione degli stessi; ed i temi sono noti, estremamente interessanti e preoccupanti per tutta l'umanità: armamenti classici, armamenti nucleari ed esperienze atomiche.

Sulla limitazione degli armamenti classici, con la riduzione conseguente di effettivi sono più o meno tutti d'accordo. Dirò subito che è questa una questione in cui l'Italia ha preceduto, senza menarne vanto, i grandi.

La nostra riduzione degli armamenti è stata infatti conseguita non armando sino al limite in cui potevamo armare, sino ai limiti U. E. O. La riduzione delle forze organiche è stata poi portata da noi in Italia al massimo, e non potrebbe essere spinta oltre se non si vogliono varcare i confini di una colpevole leggerezza.

Ma non è sul tema degli armamenti classici che verte il contrasto principale, sibbene, come tutti sanno, su quello degli armamenti nucleari. È stato scritto che, dopo Hiroshima e Nagasaki, i tentativi fatti per prevenire una corsa agli armamenti nucleari furono concepiti dagli uomini di Stato americani come radicalmente originali. Ai loro occhi la bomba atomica appariva una rottura nel corso della storia. Essa dava agli uomini, a pochi anni di distanza, il mezzo di annientarsi reciprocamente. Ad una rivoluzione tecnica, perciò, avrebbe dovuto seguire, come rimedio, una rivoluzione politica.

Non ricorderò qui all'onorevole Clocchiatti il piano Baruch-Lilienthal, che rappresentava per l'appunto una siffatta rivoluzione: proponeva — detto piano — di trasferire ad un organismo internazionale la proprietà delle installazioni industriali e delle materie fissili. L'internazionalizzazione dello sviluppo dell'industria atomica doveva impedire ogni utilizzazione clandestina dell'energia nucleare a scopi militari. Solo che gli agenti di questa agenzia internazionale (o di questo organismo internazionale) avrebbero dovuto spostarsi ovunque liberamente, sorvolare comunque liberamente i territori di tutti gli Stati, occidentali come orientali. Ma questo rappresentava tale una rivoluzione della concezione statutale tuttora vigente, che nessun paese si sentì di accettarla, e men che meno la Russia, che non ammette — per principio, per determinazione e per dottrina — controlli o limitazioni di sorta alla sua indipendenza e alla sua libertà.

La proposta, infatti, non fu accettata. La ricerca delle responsabilità è forse futile, oltre che vana, anche se le responsabilità degli uni sono ben diverse dalle responsabilità degli altri. E così, tutti gli altri negoziati non hanno sortito finora esito migliore.

I sovietici preferiscono il fallimento dei negoziati ad un controllo rigoroso; gli americani sono inclini a non concludere i negoziati piuttosto che accettare un controllo imperfetto. Le argomentazioni delle due parti e le ragioni più profonde non possiamo evidentemente esaminarle qui oggi. Ciò che possiamo costatare è che la patetica fiducia nel di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

sarmo è andata finora delusa, e son passati ormai tanti anni!

Invitarci, quindi, a ridurre gli stanziamenti per la difesa nazionale fidando in una splendida chimera è di un candore per lo meno sospetto. Fino a quando il disarmo non sia divenuto una realtà senza inganni, senza infingimenti e senza riserve mentali non è pensabile ridurre o lasciare colpevolmente scadere il livello dei nostri apprestamenti militari.

Esiste quindi tuttora il doloroso problema, per ciascun popolo, di provvedere alla propria difesa nel caso in cui fosse posta nella necessità di tutelare la propria indipendenza. Siamo tutti pienamente d'accordo nel considerare le spese militari come un tragico lusso, anzi come una tragica necessità, ma poiché questa frase è stata ripetuta anche in questa aula, consentirete a me, onorevoli colleghi, concludendo, di chiarirla e di completarla ricordando le parole della più alta magistratura dello Stato al riguardo: «Mantenendo in questi limiti (ossia nei limiti della necessità di tutelare la propria indipendenza) la preparazione militare e presidiandola con la solidarietà degli uomini liberi, si afferma nel fatto il valore della pace, che è legata alla prosperità morale ed economica di ogni popolo, di ogni Stato, di ogni individuo; che è rivendicazione del diritto sulla forza e dello spirito sulla materia; che è mutua fiducia nelle relazioni fra popolo e popolo, fra categoria sociale e categoria sociale, fra individuo e individuo».

Convinti di questa necessità, onorevoli colleghi, vi proponiamo — come già proponevamo nella relazione scritta — di dare la vostra approvazione al bilancio di previsione del Ministero della difesa. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto rivolgere il mio vivo ringraziamento al relatore per la sua relazione scritta che è effettivamente una relazione da militare, e per quello che oggi ci ha voluto dire, alleviandomi il compito della risposta nella sua breve replica ad alcuni dei più importanti interventi della discussione, ma il mio ringraziamento sarebbe incompleto se non si estendesse oltre che al relatore anche alla Commissione difesa, al suo presidente in modo particolare, e a tutti i membri, anche della opposizione, perché in questo anno la Commissione ha fatto un lavoro veramente notevole, i cui ef-

fetti, sebbene non siano stati pubblicitarmente appariscenti, ben si riscontrano nelle aumentate possibilità dell'organizzazione delle forze armate e nel loro sempre progressivo miglioramento. Ringraziamento al relatore tanto più vivo in quanto egli, essendo ormai da molti anni anche solerte e zelante segretario del Consiglio supremo di difesa, ha avuto modo di collaborare con il Ministero della difesa e in genere con le forze armate e per le forze armate anche in un altro settore che non quello del Parlamento.

Nella mia risposta userò un processo induttivo, cioè partirò dai problemi di dettaglio per risalire al generale e partirò proprio da un problema non solo di dettaglio ma addirittura di margine rispetto al Ministero della difesa (e così rassicuro coloro che si preoccupavano che il Ministero della difesa volesse in questo nuovo Governo trattenere la aviazione civile), cioè il problema dell'aviazione civile. Vi si sono intrattenuti gli onorevoli Veronesi, Gianquinto, Di Bella, Chiaramello, Troisi e Guadalupi. Vi è stata, mi pare, l'unanimità di tutti i settori per l'autonomia. Dovrei soffermarmi su alcune espressioni drastiche circa il giudizio che si sarebbe fatto e che è in contrasto con i dati che io stesso ho potuto fornire al Parlamento in quella seduta del 23 gennaio, più volte ricordata durante la discussione. E non desidero soffermarmi a lungo neanche sul rilievo per cui si è detto che esisterebbero resistenze occulte per impedire all'aviazione civile di rendersi autonoma. Credo che l'una e l'altra di queste affermazioni saranno sempre più smentite dai fatti, anche dai prossimi fatti. Affermo che essendovi unanimità di consensi per dare autonomia all'aviazione civile, su questa strada si procederà, come del resto si era proceduto, perché era già stato emanato un provvedimento che sarà rivisto ora anche nel senso indicato da alcuni oratori, particolarmente per quanto concerne le possibilità della spesa o anzi, meglio, l'entità della spesa. Del resto, come gli stessi intervenuti hanno avuto modo di osservare, la presenza nella compagine governativa di un sottosegretario con delega ampia ed esclusiva per i problemi dell'aviazione civile, sulla cui competenza e capacità da tutti i settori si sono levate voci concordi e a cui tutti hanno dato pieno affidamento, mi pare che sia la prova migliore della volontà del ministro di procedere su questa strada.

Ma nel frattempo vi sono altri problemi: quello della unificazione delle compagnie che non è affatto insabbiata, come diceva l'altra

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

sera l'onorevole Chiaramello. Si sta procedendo agli impianti a Fiumicino, a Genova e alla Malpensa (i cui lavori saranno accelerati entro l'anno) e a quelli degli aeroporti di Venezia, Milano e Linate, che saranno presto iniziati.

Mi limito a questi pochi cenni per non tacere sull'argomento, ma invito coloro che volessero maggiori ragguagli, in una delle prossime sedute, di rivolgersi direttamente al sottosegretario appositamente delegato, senatore Caron.

Una risposta debbo all'onorevole Di Bella per quanto concerne gli elicotteri. Non è vero che in questo settore non si sia fatto nulla, perché, al contrario, posso dire che è stata già costituita una società con capitali sottoscritti in parti eguali dalle due compagnie aeree e dalla Fiat, società che ha già impostato il suo programma.

Un accenno non posso non fare al doloroso incidente di monte Giner, del quale ha parlato l'onorevole Gianquinto. Dissi il 23 gennaio che i risultati dell'inchiesta erano a disposizione dei parlamentari. Risultati che non ho potuto comunicare al Parlamento per considerazioni di ordine giudiziario, ma che sono stati pubblicati in una rivista internazionale straniera convenzionata con tutte le aviazioni civili dei vari paesi. Pubblicarla in Italia, come ho detto, non sarebbe stato possibile perché l'inchiesta era ancora tutelata dal segreto istruttorio. In Parlamento, per altro, non ho mancato di fare alcuni accenni abbastanza significativi ed ho provveduto a depositare nella sede dell'aeronautica militare i risultati dell'inchiesta perché fossero messi a disposizione di quei parlamentari che ne avessero fatto richiesta. Debbo dire, a questo proposito, che un solo parlamentare ha esaminato questi risultati. Avrei gradito, perciò, che l'onorevole Gianquinto avesse provveduto, prima ancora di portare in Parlamento le richieste di una associazione sindacale, che per quanto nobile e disinteressata non può non essere espressione di interesse di parte, a leggere quell'inchiesta chiedendo gli opportuni ragguagli, anche perché sul posto c'erano delle persone particolarmente competenti e in grado di dare tutti i necessari chiarimenti tecnici.

Perciò dico all'onorevole Gianquinto che sarò lieto se egli vorrà prendere cognizione dei risultati dell'inchiesta che sono a sua disposizione: leggendo direttamente gli atti, egli vedrà che quello che ha detto il ministro non è stato troppo ma, al contrario, poco. Vedrà pure che i risultati non possono essere affatto

contestati. Vi è un punto, tuttavia, su cui do atto di tener conto per l'avvenire e precisamente quello che concerne la critica che nella commissione d'inchiesta non sia presente un pilota civile, come accade nelle inchieste condotte da altri paesi. In questo senso sarà provveduto per l'avvenire; però, ovviamente, questo non cambia e non può cambiare i risultati obiettivi dell'inchiesta, che è stata condotta da una commissione composta non solo di militari, ma anche di civili, tutti di alto prestigio e di alte qualità tecniche. Debbo, pertanto, dire all'onorevole Gianquinto che mi sembra ingiustificato l'accenno da lui fatto all'assenza di una coscienza aeronautica da parte del Governo, o per meglio dire, di una mancata azione per rendere viva e attiva questa coscienza aeronautica. Dal 1951, da quando cioè, in fondo, l'aeronautica ha cominciato a rivivere una vita degna di questo nome, è stata iniziata un'azione, anno per anno, intesa, a mezzo di particolari manifestazioni, a diffondere questa coscienza nell'animo soprattutto dei giovani. Si dice che si sarebbe dovuto fare di più; credo però che da parte del Governo si sia fatto e si faccia forse più di quanto non venga fatto in altri paesi che hanno una coscienza aeronautica assai sviluppata.

E veniamo ad altri argomenti trattati dai vari oratori intervenuti nel dibattito. Non a tutti potrà rispondere direttamente, altrimenti dovrei parlare per ore ed ore. Per alcuni interventi ho predisposto delle risposte scritte delle quali spero ci si vorrà accontentare. Così all'onorevole Colasanto dirò che una parte di ciò che egli chiede è già in atto. Infatti, le associazioni d'arma sono sottoposte alla vigilanza del Ministero della difesa ed anzi è stata autorizzata a carico del bilancio della difesa la concessione di sovvenzioni per un limite massimo complessivo di 80 milioni di lire annue.

Agli onorevoli Biasutti, presentatore anche di un ordine del giorno, Clocchiatti, Greco, Priore, Di Bella e Colasanto comunico che i soccorsi giornalieri alle famiglie dei richiamati saranno presto adeguati con una legge predisposta dal Ministero dell'interno e di prossima presentazione al Parlamento.

L'onorevole Infantino ha sollevato due questioni. Circa le punizioni non di stato e le cause di esclusione dai benefici di guerra, è già predisposto un disegno di legge da diramarsi ai vari ministri e da approvare quanto prima. La seconda questione, non solo non riguarda il bilancio, ma non riguarda addirittura il mio Ministero.

La onorevole Maria Bianchi Chieco, in maniera più ampia, e l'onorevole Cavalli hanno sollevato il problema della dismissione dei beni demaniali, spesso al centro delle città, quasi sempre inutilizzati e assai utilmente cedibili agli usi civili. Devo rispondere che già ci si sta avviando per questa via. Dieci immobili, alcuni dei quali importanti come quelli di Verona, Pisa e Cremona, sono stati già permutati e quindi rimessi all'uso civile. Per altri 116 immobili le permutazioni sono in corso di perfezionamento e così dicasi per 51 immobili di proprietà della marina ed un'altra decina di proprietà dell'aeronautica. Naturalmente, le operazioni di permuta sono lunghe e in questo campo ci si muove con prudenza, perché quello che oggi sembra superfluo può tornare utile domani. Esistono, comunque, possibilità di dismissioni per 330 immobili per un valore presunto di 16 miliardi per l'esercito, di 92 immobili per un valore di 4 miliardi per la marina e di 10 immobili per 5 miliardi per l'aeronautica. Tutto questo, senza tener conto del Centro rifornimento quadrupedi e delle strade militari che sono 80, per complessivi 812 chilometri, cedute alle autorità locali, oltre 26 altre strade per 214 chilometri in via di concessione ai comuni o alle province.

Si tratta di un'opera, ripeto, non breve né facile, ma alla quale tuttavia il Ministero sta dedicandosi attivamente.

Per quanto riguarda in modo particolare il panificio, l'ex autocentro, l'ex ospedale militare e il poligono di tiro di Bari, sono in corso negoziati per i contratti di permuta.

Questi negoziati non avvengono sulla base della valutazione del Ministero della difesa, ma degli uffici tecnici del Ministero delle finanze. Non voglio fare il difensore di ufficio di tutti gli organi amministrativi dello Stato, ma non mi risulta che da tali uffici siano state richieste cifre onerose. Comunque, trattative sono in corso e certamente questi beni verranno dismessi.

Per quanto riguarda il decentramento dalle città alla campagna delle divisioni, dei reggimenti, degli enti militari, è stato deciso il trasferimento della divisione *Pozzuolo del Friuli* da Roma a Civitavecchia e Viterbo, della *Centaurio* da Verona a una zona del Piemonte, del Centro militare di paracadutismo da Roma e da Viterbo a una zona del centro Italia; se si aggiungono a queste altre unità, si ha un totale di oltre 30 mila persone. Inoltre, un altro piano di movimento è già predisposto e interessa le città di Roma, Firenze e Milano, con decentramento o nel centro Ita-

lia (Abruzzo) o nell'alta Italia (Alto Adige e zona di Trieste).

Anche qui sussistono difficoltà, perché evidentemente per trasferire le truppe bisogna avere le nuove caserme e quelle attrezzature che oggi si è soliti chiamare « infrastrutture ». È necessario, quindi, avere il denaro per costruire le nuove attrezzature, senza di che non si può operare il trasferimento. Non si possono vendere i beni prima ancora di avere gli altri che debbono sostituirli.

Posso assicurare la Camera che, per quanto riguarda il decentramento delle forze armate dai centri cittadini, lo stato maggiore ha questo orientamento, che viene attuato anche se con un certo malumore degli interessati, come è dimostrato dalle molte interrogazioni rivolte da onorevoli deputati i quali vorrebbero vedere a Roma, a Milano o a Palermo i bersaglieri o la cavalleria, vorrebbero i vecchi reggimenti mantenuti nei centri cittadini.

Questo stato di cose non può sussistere a lungo. Non si tratta soltanto di restituire a usi civili aree centrali (problema che potrebbe essere di limitato interesse), ma di tener conto della questione fondamentale che è quella della ubicazione delle zone di esercitazione. Per i trasferimenti dai centri delle città alle zone di esercitazione si consuma oggi più benzina di quanta non ne sarebbe necessaria se i reparti si trovassero già sul posto, si provocano disagi alle popolazioni e si intralcia il traffico stradale. Per tutte queste ragioni siamo orientati verso il decentramento e su questa via proseguiamo.

Per quanto riguarda il servizio tecnico del genio, preciso all'onorevole Cuttitta che il nuovo schema di ordinamento in atto, all'esame del Senato, prevede un servizio tecnico unico articolato in varie branche, tra cui anche quella relativa al servizio del genio e delle trasmissioni. Ordinamento e non coordinamento, come chiedeva l'onorevole Greco; naturalmente coordinamento nell'ambito dell'esercito e non delle forze armate, perché le leggi del riordinamento sono tre, una per ogni singola forza armata. Per quanto concerne il coordinamento, esiste già la legge per lo stato maggiore della difesa.

Da quando ho iniziato il mio lavoro in questo dicastero, ho sentito molte critiche perché non si erano sufficientemente unificate le singole forze armate. Devo dire che mi sono convinto come sia opportuno che permangano le caratteristiche peculiari di ciascuna forza armata. È inutile chiedersi perché vi siano tre « sanità » o tre servizi di altra na-

tura, va detto realisticamente che se in alcuni settori si potrà arrivare all'unificazione (specialmente per quanto riguarda il lavoro civile è possibile, ad esempio, che l'esercito si serva degli arsenali o degli opifici della marina e dell'aeronautica) nel complesso — e lo dimostra l'esperienza degli altri paesi — è difficile poter pensare a quella unificazione che qualcuno teoricamente chiede, ma che in concreto non si potrebbe realizzare.

Si parla di arrivare alla costituzione di due sole forze armate, una strategica e una tattica. Negli Stati Uniti alcuni studiosi sono orientati in questo senso, ma si tratta di progetti non dico di fantascienza, ma certo destinati a realizzarsi non prima di 15 o 20 anni e che certamente non possono essere attuati oggi.

Troppo spesso, parlando delle forze armate, si dice che i soldi spesi per la marina e l'esercito sono sprecati, e che si dovrebbero invece spendere tutti per l'aviazione, perché solo questa è l'arma dell'avvenire. Anche in questa sede si sono fatti discorsi simili. Si è detto che fra dieci anni queste spese saranno superate. Ma questo ragionamento presuppone che l'organizzazione della difesa sia proiettata verso pericoli che possono verificarsi fra dieci anni, mentre dimentica che l'organizzazione della difesa deve preoccuparsi dei pericoli che possono verificarsi a ogni momento. Se si lavorasse solo in vista di pericoli futuri, molte spese che sono state fatte o che ancora si continuano a fare potrebbero essere eliminate e tutto l'orientamento potrebbe essere diverso.

Per quanto riguarda gli enti territoriali, si è detto da parte di qualcuno che si vuole distruggere gli arsenali e smobilitare tutta la struttura territoriale delle forze armate. Abbiamo ripetuto più volte fuori dal Parlamento, e lo ripetiamo qui, che non è vero. Si tratta soltanto di un riordinamento che valorizzerà addirittura alcuni di questi istituti. Per esempio, gli arsenali di Taranto, di La Spezia e, in un secondo momento, anche l'arsenale della Maddalena, non solo saranno mantenuti, ma saranno potenziati.

Abbiamo detto, poi, che a Venezia non si procederà ad alcun licenziamento.

Si tratta di trovare la possibilità (ciò che non è facile) di inserire questi organismi in quella che è la produzione civile. E poiché è stata presentata al riguardo una interrogazione, in quella sede potrà rispondere sulla base di una seria documentazione.

Per quanto riguarda i panifici, i mulini e i centri confezioni e recuperi, si è visto che

non sono utili alla organizzazione militare, almeno nel loro complesso, e che basta mantenere solo alcuni stabilimenti pilota. Ed è quello che è stato fatto, cercando di evitare il licenziamento del personale civile, nonché il trasferimento del personale civile di ruolo. Naturalmente non potevamo continuare a mantenere degli organismi che non rendevano più. La farina dei mulini, per esempio, viene a costare 11 lire al chilogrammo di più di quello che viene a costare la farina comperata attraverso gli appalti normali. Lo stesso si può dire dei centri confezioni e recuperi: non si poteva continuare a mantenerli.

L'onorevole Cavalli e soprattutto l'onorevole Greco hanno lamentato questa riforma; qualche altro l'ha lodata, come l'onorevole Berry. Essa, comunque, viene fatta al fine di migliorare e potenziare l'organizzazione militare, onorevole Greco. Per ogni distretto soppresso e per ogni istituto burocratico eliminato, sono tanti ufficiali e sottufficiali che vengono utilizzati alle nostre frontiere nell'esercito di campagna, venendosi così a potenziare l'anima più viva dell'esercito.

Circa gli armamenti, l'onorevole Romualdi ha parlato di soggezione dell'Italia di fronte alla produzione americana. Non sono così pessimista e parlerei piuttosto di una standardizzazione di armamenti, verso cui si procede sempre più, in quanto è sempre più sentita la necessità di ricorrere a materiali e pezzi di ricambio prodotti in gran parte in Europa. Si tende a realizzare questa standardizzazione non soltanto nell'ambito della N.A.T.O., ma anche e soprattutto nell'ambito europeo, sia attraverso l'agenzia U.E.O., sia attraverso l'azione dei « Sei », che proprio in questi giorni stanno trattando per il mercato comune e l'Euratom. Vi sono già degli organismi non giuridici, ma di incontro fra gli stati maggiori (il « Finadel ») dei vari paesi. Organismi che hanno lo scopo precipuo di procedere il più possibile alla standardizzazione dei mezzi, eliminando anche quelle spese eccessive che si fanno per i prototipi, per cui uno stesso tipo di apparecchio viene costruito in Francia, un altro viene costruito in Italia e domani sarà costruito in Germania.

Un certo cammino è stato compiuto in questo senso e noi ci auguriamo che altro ancora se ne possa compiere. Le cose sarebbero andate ben diversamente se vi fosse stata la C.E.D.: sarebbe stato un grande risparmio di energia, soprattutto su questo terreno, perché la C.E.D. avrebbe realizzato l'unificazione degli armamenti. Purtroppo la C.E.D. non è stata realizzata, ma crediamo che in tempi

anche non lontani qualcosa di essa si possa realizzare, qualcosa che sia diretto a far sì che tra i sei paesi d'Europa si possa puntare su una standardizzazione delle armi e della loro produzione nell'ambito dei quindici paesi del patto atlantico.

ROMUALDI. La produzione in Europa?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. C'è già la produzione in Europa anche su basi N.A.T.O. Basterebbe ricordare l'*F. 86-K*; però noi vorremmo tendere ad una maggiore standardizzazione nell'ambito dell'Europa.

E veniamo al personale, uno degli argomenti sui quali molti oratori si sono soffermati.

Fra i problemi riguardanti gli ufficiali si è parlato della legge sull'avanzamento. Ne hanno parlato gli onorevoli Cuttitta, Priore, Berry, Dante. Il relatore ha già ampiamente risposto a questo riguardo, per cui da parte mia non posso che dare l'assicurazione che quanto egli ha detto è effettivamente esatto e che si provvederà rapidamente. Posso dire che lo schema del disegno di legge recante le modifiche alla legge sull'avanzamento è già pronto, credo che andrà al Consiglio dei ministri la settimana prossima e sarà subito presentato al Parlamento.

Quali saranno le modifiche? Quelle che sono state rese necessarie dal primo anno di esperienza. Non si modifica la sostanza fondamentale che è il criterio della scelta. In fondo, le varie ragioni di tante lamentele e di tanti malumori sono dovute al fatto che a' criterio dell'anzianità — per cui ognuno sapeva già precedentemente quale sarebbe stata la sua sorte per un certo numero di anni — è stato sostituito il criterio della scelta.

Ora, a questo criterio non si può rinunciare. Non si può tornare indietro, perché il criterio della scelta è fondamentale e, in fondo, è la forza di questa legge, che è stata approntata da molti anni, è andata da un ramo del Parlamento all'altro, è stata esaminata, riesaminata, perfezionata in qualche cosa, anche se tutti gli emendamenti apportati non sono stati dei perfezionamenti. Quale è stato il guaio, in fondo, quando si parlò tanto male della legge Baistrocchi? Che si era partiti in un determinato modo e poi si era ritornati indietro, per cui un certo numero di ufficiali ha avuto tutti i danni e nessun vantaggio. Una volta presa la strada della selezione, mi sembra che su questa strada occorra andare avanti.

Quindi, quali sono gli emendamenti più importanti? Un problema che interessa gli ufficiali è la possibilità di essere esaminati

tre volte. Per un complesso di circostanze, accadeva che in alcuni casi gli ufficiali fossero esaminati una volta sola, il 31 dicembre, a causa delle aliquote che si devono fare con l'attuale legge. Anticipando la fissazione delle aliquote al 31 ottobre e dando la possibilità della terza scelta, da questi casi eccezionali di una volta o dai casi normali delle due volte, si passerà, invece, alla normalità, per cui tutti potranno essere esaminati tre volte.

L'onorevole Priore, parlando degli alloggi, ha toccato uno dei punti che sta più a cuore al Governo per quanto riguarda gli ufficiali. Siamo convinti che oggi il problema non è tanto quello di ritoccare gli stipendi e gli emolumenti — fra l'altro abbiamo visto che, appena sono rimasti ritoccati gli stipendi con la legge-delega, si è avuto immediatamente un aumento nei prezzi che ha quasi frustrato quello che poteva essere il vantaggio derivante dall'aumento — ma è quello di dare la possibilità di alloggio agli ufficiali e ai sottufficiali, i quali sono i più colpiti dal mercato libero delle abitazioni.

Ho detto l'anno scorso che dalle nostre indagini risulta che soltanto l'1-1,50 per cento degli ufficiali e sottufficiali possono godere di un alloggio a fitto bloccato, in quanto i continui trasferimenti cui questo personale è sottoposto rendono pressoché impossibile godere di questo vantaggio che è, invece, di tutte le altre categorie degli statali i quali, per una media del 60-65 per cento, godono appunto di alloggi a fitto bloccato.

Nel settore degli alloggi molto è già stato fatto, anche grazie ad un piano di alloggi « Incis ». In qualche località, per altro, si è rilevato che gli alloggi dell' « Incis » non sono convenienti, in quanto vengono a costare più o meno come quelli disponibili sul libero mercato. Comunque, noi procediamo innanzi su questo piano « Incis », che era stato predisposto dall'onorevole Pacciardi e che è già in gran parte attuato.

Per quanto concerne, poi, gli appartamenti di servizio o demaniali, abbiamo fatto in modo che essi possano aumentare notevolmente presso tutte e tre le forze armate, soprattutto in occasione della costruzione di aeroporti, di basi ed altro, facendo in modo che in queste costruzioni risulti un notevole numero di appartamenti demaniali, da destinarsi non soltanto al comandante, al vice comandante e al custode, ma anche agli altri ufficiali. Comunque, il problema non è di quelli che si risolvono in un anno, per quanto in quest'anno si siano fatti dei progressi rispetto all'anno scorso, e, se si continuerà su

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

questa strada, il problema potrà essere quasi completamente risolto in breve volgere di tempo.

Una terza osservazione che hanno fatto, sia il relatore che gli onorevoli Greco, Cuttitta, Dante e Romualdi, concerne la disparità fra il trattamento degli ufficiali dell'esercito e quelli delle altre forze armate. Spero che in questo breve scorcio di legislatura (due anni fa fu osservato argutamente che un ministro non è che un avventizio e, pertanto, agisce in un breve periodo) possa essere, se non risolto, per lo meno impostato il problema, anche perché l'aggravio finanziario non è eccessivo, poiché sarà possibile sopprimere una serie di indennità superflue (come l'indennità di malaria) per istituire una indennità di campagna per gli ufficiali, specialmente per quelli dell'esercito, in maniera che sia adeguata a quella di imbarco della marina, se non proprio a quella dell'aeronautica, che è una cosa del tutto diversa.

Su questa strada intendiamo procedere, perché effettivamente questa disparità sussiste ed è bene che sia eliminata.

Debbo subito aggiungere, però, che non credo che a questo aspetto economico del problema debba ricollegarsi la differenza che si verifica nell'accesso alle accademie. In effetti si constata un fatto che è particolarmente significativo: che mentre per l'accademia aeronautica vi sono moltissime richieste anche da parte di giovani di alta capacità, ed altrettanto si può dire per l'accademia navale (tanto che per ambedue queste accademie è stato necessario eliminare anche giovani di primissima qualità), altrettanto non avviene per l'esercito.

Per l'esercito l'anno scorso ebbi a dire che le notizie erano consolanti, in quanto si era raddoppiato il numero delle domande. Però, adesso debbo dire, con eguale franchezza, che dopo gli esami le notizie non sono più consolanti, nel senso che il numero dei giovani era elevato, ma si trattava per la massima parte di aspiranti piuttosto scadenti: infatti, vi sono state molte eliminazioni e non è stato coperto integralmente il numero dei posti messi a concorso.

Questa differenza fra esercito da un lato, marina e aviazione dall'altro, a parer mio, dipende un po' anche dal fatto che oggi i giovani sentono la vocazione per un settore specializzato e difficilmente avvertono la vocazione per un settore, piuttosto generico, qual'è appunto l'esercito. Mi limito a proporre il problema, senza pretendere di averne la soluzione, però, non ritengo che quanto si ve-

rifica possa ricondursi alla sola questione economica.

All'onorevole Cuttitta, all'onorevole Dante, che hanno parlato del problema degli ufficiali di complemento che entrano in carriera, dirò che questo è proprio l'orientamento degli stati maggiori e del ministro e cioè quello di far sì che il numero degli ufficiali di complemento che entrano in carriera sia il maggiore possibile e possa sempre più aumentare. Perché? Perché il disagio della carriera militare consiste nel fatto, ed è una considerazione molto nota, che la base della piramide del personale militare è molto ampia, mentre il vertice è molto ristretto. Infatti, di moltissimi aspiranti alla carriera militare che entrano nelle accademie ogni anno, solo pochissimi riescono a raggiungere il vertice massimo, cioè raggiungere il grado di generale di corpo d'armata o di generale di squadra aerea o di ammiraglio di squadra. Per evitare questo, bisognerebbe allargare il vertice della carriera, ma questo non si può fare senza corrispondentemente creare un numero non necessario di alti ufficiali, o diminuire la base. Ed è proprio a questa diminuzione della base che si cerca di arrivare, cioè di ridurre il numero dei posti messi a concorso per l'ammissione nelle accademie, sopperendo alle necessità degli organi attraverso l'immissione in carriera degli ufficiali di complemento, i quali già sanno in partenza a quale grado possono arrivare e, quindi, non si lamentano se non possono accedere a certi gradi. Essi, a altra parte, entrano in carriera conoscendo questi inconvenienti e la loro immissione avviene sempre dopo il loro trattenimento in servizio e dopo aver superato un concorso.

Per quanto riguarda la cassa ufficiali, onorevole Cavalli e onorevole Lenoci (mi pare che sia stato presentato anche un ordine del giorno) devo dire che è in corso di diramazione agli organi competenti uno schema di disegno di legge che prevede la rivalutazione. Però, va detto chiaramente che si tratta di una rivalutazione di cinque volte per l'assegno speciale, perché oltre non si può andare date le attuali disponibilità. Tuttavia, è lasciata la possibilità di ulteriori rivalutazioni, che potranno avvenire in un secondo tempo, in quanto nel disegno di legge è prevista la facoltà attribuita al ministro della difesa di variare con propri decreti la misura dell'assegno in questione.

Per quanto riguarda la situazione dei sottufficiali — ne hanno parlato l'onorevole Buffone, l'onorevole Colitto (lungamente nel suo intervento, anzi si può dire che esso è stato de-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

dicato esclusivamente a questo problema), l'onorevole Cuttitta, l'onorevole Cavalli, l'onorevole Priore, l'onorevole Martino nella sua relazione, e anche altri — dirò che il problema fondamentale, rimasto ancora insoluto, è l'adeguamento al grado IX. Aggiungerò che il Governo considera l'aspirazione che sta alla base della legge Buffone come fundamentalmente giusta. Vi è, però, un problema di mezzi finanziari che non può trovare immediata soluzione. Non posso dire di più, ma credo che quanto ho detto significa che il Governo avverte e comprende il problema e le esigenze della categoria dei sottufficiali, che costituisce veramente il pilastro delle nostre forze armate, come del resto, delle forze armate di ogni paese e in ogni tempo.

Credo che per la risoluzione completa di questo problema si debba avere un po' di pazienza. Del resto molto è stato realizzato, prima con la legge sullo stato dei sottufficiali e poi con la legge delega.

Non bisogna dimenticare che un notevole numero di miliardi, più di 15 (perché di queste provvidenze hanno beneficiato non solo i sottufficiali in servizio ma anche quelli in pensione), è andato appunto a migliorare le condizioni di questa benemerita categoria. Quindi, si tratta di fare ulteriori passi avanti e la posizione del Governo è quella di aver compreso le necessità di questo personale. Comunque, ripeto, indubbiamente, nei confronti dell'anno scorso si sono fatti dei progressi. Questo, del resto, è stato riconosciuto anche dall'onorevole Buffone. Ad esempio, quando ci si apprestò a fare una legge per la istituzione di un grado che fosse equiparato al grado di aiutante di battaglia, poiché ci si rese conto che avrebbe creato più scontenti che sodisfatti, subito si soprassedette all'iniziativa.

Il peso finanziario, come ella sa, onorevole Buffone, per le tre forze armate, compresi la guardia di finanza, i carabinieri e la polizia, raggiunge i 14 miliardi. Evidentemente, è troppo alto perché possa essere affrontato da un giorno all'altro; quindi bisogna trovare il modo di ridurre questo peso.

In che modo? L'abbiamo indicato e credo di aver trovato comprensione alla Commissione difesa: trovare la maniera di distaccare il sergente delle tre forze armate (non parlo dei pari grado della polizia e dei carabinieri) dagli altri gradi, in quanto si tratta di una categoria di non sposati, di giovani, che in fondo stanno meglio.

Quando giro in visita alle caserme e mi trovo davanti ai giovani sergenti e domando

il loro stipendio, constato che, in confronto a quello dei vecchi sottufficiali sposati, con carico di famiglia, esso è migliore. Una volta, a La Spezia, un ufficiale di complemento mi chiese come mai non era stata data la tredicesima mensilità ai sottotenenti di prima nomina. Gli risposi che gli uffici mi avevano presentato la documentazione per concederla e che ero stato io a decidere negativamente in quanto, se si devono spendere dei quattrini, li spendiamo molto meglio dandoli agli ufficiali di carriera. Gli ufficiali di prima nomina, in proporzione, guadagnano di più di quello che guadagnavamo noi, ufficiali di complemento, nel 1934-35-36.

Dobbiamo cercare di non accogliere in blocco tutte le domande, ma di scegliere le richieste che hanno una ragione di priorità.

Ebbene, il problema dei sottufficiali, dal grado di sergente maggiore in poi per le tre forze armate e da quello degli equiparati a sergente in su per i carabinieri e la polizia, riteniamo che abbia la priorità.

All'onorevole Colitto dovrei dare molte risposte, poiché ha fatto veramente un intervento sul bilancio dei sottufficiali delle forze armate, anziché sul bilancio della difesa in generale. Si tratta di sette od otto risposte, per leggere le quali occorrerebbe oltre mezz'ora. Ella mi vorrà scusare, onorevole Colitto, se gliel'ho scritte: ella le potrà leggere prima della conclusione del dibattito in maniera che potrà eventualmente obiettare o fare una dichiarazione di voto. Altrettanto faccio per altri colleghi intervenuti nella discussione.

Sugli specializzati hanno parlato gli onorevoli Colasanto, Cavalli, Cuttitta. Devo affermare che si dedica molta attenzione all'addestramento degli specializzati, che sono state potenziate le scuole esistenti e ne saranno istituite delle nuove. Sarò lieto se la Commissione difesa vorrà visitare la scuola della Cecchignola. Tale visita era stata programmata per Pasqua, ma fu rinviata a causa della crisi. La scuola della Cecchignola è veramente un bellissimo esempio della organizzazione della specializzazione delle forze armate, che non serve soltanto alle forze armate, in quanto prepara anche una larga schiera di specializzati per il lavoro italiano.

Non è esatto che gli specializzati di truppa, onorevole Cavalli, siano soltanto 3 mila. quelli dell'esercito sono 24 mila e gli aiutanti 36 mila; 15 mila e 9 mila per la marina, 24 mila e 4 mila per l'aeronautica.

E, dunque, un numero notevole; ma su questa strada si procederà ulteriormente, come ho avuto occasione di affermare in una

interruzione, in quanto gli eserciti moderni vanno sempre più diventando eserciti di specializzati. Quindi, da una parte riduzione del contingente e dall'altra aumento della specializzazione e qualificazione del personale.

Sul personale civile hanno parlato largamente gli onorevoli Colasanto, Priore, Berry, Angelucci e Clocchiatti; sul piano generale hanno parlato gli onorevoli Greco e Romualdi. Qualcuno ha accennato al personale civile, come è già successo altre volte in sede di discussione del bilancio della difesa, come se si trattasse di un peso. Bisogna dire che si tratta di un peso solo in certi casi. Avevamo un numero troppo alto, specialmente di salariati; ancora oggi il numero è più alto del necessario, se preso nel suo complesso in tutta Italia. In certi arsenali, per esempio a Taranto e a La Spezia, si trovano già delle situazioni deficitarie di personale. Nel complesso, però, i 55.800 salariati attualmente esistenti (grazie alla legge Cappugi si è avuta una notevole diminuzione) sono in numero troppo rilevante rispetto al necessario, costituendo soltanto 35 mila o 40 mila, di questi 55.800, l'indispensabile supporto delle forze armate. Ritengo che, all'elogio espresso per tutti i quadri delle forze armate, è necessario si unisca anche quello per il personale civile che ha dato un'alta prova di spirito di sacrificio e di abnegazione, malgrado i necessari trasferimenti e il ridimensionamento a cui, per forza di cose, si è dovuto procedere.

L'onorevole Mario Angelucci ha parlato del passaggio nei ruoli degli impiegati avventizi. Rispondo che il consiglio di amministrazione ha quasi ultimato i lavori per la sistemazione generale di questo personale. Gli onorevoli Colasanto, Mario Angelucci, Priore e Dante hanno parlato della situazione degli operai in ruolo temporaneo, anzi l'onorevole Angelucci ha precisato che si è voluto insabbiare la legge per avere in mano l'arma del licenziamento.

Ella, onorevole Mario Angelucci, dovrebbe sapere che è capitato proprio a me di dare a questa legge la possibilità di una applicazione molto rapida. Non si preoccupi, quindi, che i 25 mila operai, di cui si parla nella legge, saranno sistemati in ruolo possibilmente entro l'estate. Non vi è, quindi, nessun motivo di dubitare della volontà del Governo di venire incontro alle esigenze di questi lavoratori.

BARONTINI. Fra quanto tempo avverrà ?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ho affermato che saranno sistemati entro l'anno. L'ho detto anche a La Spezia.

Il contratto da semestrale è passato ad annuale. Anche questo è un miglioramento della situazione che è stato richiesto dalla categoria, con interrogazioni dell'onorevole Cappugi e altri, e la situazione è stata sanata proprio il 30 giugno scorso.

L'onorevole Priore ha parlato della possibilità di un'assunzione per gli allievi operai. Ella sa, onorevole Priore, che la questione è già all'esame della competente Commissione del Senato e presto sarà deferita a quella della Camera. Il provvedimento che intende risolvere questo problema vuol dare una possibilità di assunzione non soltanto per gli allievi operai, ma anche per altri elementi, soprattutto dove esistono quelle situazioni deficitarie di cui ho già detto. Comunque, il numero degli allievi operai è stato portato da 60 a 100 a Taranto e a La Spezia, da 25 a 35 a La Maddalena e da 23 a 30 ad Augusta. È un argomento questo che corrisponde a quel problema della specializzazione che è stato sollevato da altri settori e da altri deputati.

Mi dispiace essere recidivo verso l'onorevole Angelucci, ma lo è stato anche lui. Non so se abbia parlato per proprio conto o al posto dell'onorevole Barontini, il fatto è che ha ripetuto quello che da quattro anni a questa parte sento dire dall'onorevole Barontini ogni qualvolta si parla del personale civile, circa l'intolleranza e la persecuzione di cui il personale medesimo sarebbe vittima, secondo le sue asserzioni.

Ella, onorevole Angelucci, mi scuserà se risponderò con le medesime parole degli anni precedenti. Innanzitutto vorrei che ella facesse un giro per l'Europa, visitando gli arsenali europei, dall'Inghilterra alla Cecoslovacchia, per rendersi conto personalmente di come in Italia esista una libertà piena per il personale civile degli stabilimenti militari, sulla base, evidentemente, di quella indispensabile disciplina che, ai fini della sicurezza comune, esiste negli arsenali di tutto il mondo. Soprattutto, terrei a precisare che vi è pieno esercizio della libertà sindacale e che esistono quelle previdenze, specie nei riguardi del personale operaio, che in questi ultimi anni non sono diminuite, come ella ha detto, bensì sono notevolmente aumentate. E ringrazio l'onorevole Colasanto, l'onorevole Berry e l'onorevole Dante per aver dato atto al Governo di questa opera e di questa situazione di fatto. Comunque, su questo mi pare che ci sia una mozione presentata, onorevole Barontini, dal suo settore: avremo occasione, in sede di quella discussione, di parlarne a lungo. Voi avrete argomenti da portare, ma

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

anch'io ne avrò, e la Camera in quella occasione potrà giudicare.

BARONTINI. Quando ?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Anche domani. Sono sempre pronto, perché so in partenza quello che direte, come probabilmente voi sapete già quello che risponderò. Sono quattro anni che ripetiamo le stesse cose a questo proposito.

Non posso concludere questa parte senza esprimere un vivo riconoscimento all'opera che, in questo difficile settore del personale, vanno svolgendo i miei collaboratori: il senatore Bosco per quello militare e il senatore Bovetti per quello civile. Il mio ringraziamento si estende naturalmente alla collaborazione attiva e intelligente che essi mi danno in tutti i settori, ma voglio rinnovarlo particolarmente qui, perché questo del personale è l'argomento più complesso, più delicato ed anche, diversamente da quel che si potrebbe pensare, più pesante.

E veniamo ad argomenti meno particolari. A proposito del rinnovamento, di cui alcuni hanno parlato, ho illustrato nel novembre scorso, in occasione della discussione di alcune interrogazioni ed interpellanze, gli sforzi che, pur attraverso le difficoltà opposte dalla ristrettezza del bilancio e grazie al concorso degli alleati, andiamo compiendo per rendere sempre più adeguata l'evoluzione tecnica delle nostre forze armate. Gli stati maggiori, i quadri degli ufficiali e dei sottufficiali, gli specializzati, i militari tutti hanno ulteriormente lavorato e lavorano in questo senso con tenacia, con fede. È un lavoro silenzioso che non chiede pubblicità né retorica. Ma è un lavoro serio ed efficace, in cui la nazione può riporre piena e serena fiducia. Ho già detto, in occasione del dibattito cui ho accennato, che sul nostro territorio è stato organizzato un poligono di esperimento per missili. Trattasi dell'unico poligono del genere esistente nel territorio europeo. Esso è nazionale, da non confondere col poligono N.A.T.O. di Decimomannu, destinato agli esperimenti aerei, e serve a mettere a punto tutta l'attività di studi, esperienze e costruzioni che si va svolgendo nel nostro paese nel campo missilistico.

Per rispondere ad una precisa domanda dell'onorevole Di Bella dirò che, per quanto concerne il nuovo missile terra-aria, sono stati effettuati negli ultimi mesi esperimenti con fascio direttore fisso e angolazioni in elevazione diversa. I dati ricavati permettono di controllare e di migliorare l'efficienza del sistema di guida impiegato ed anche di perfe-

zionare il sistema di recupero con paracadute del missile. Quanto al missile aria-aria, è stato effettuato un certo numero di lanci ed è in costruzione una slitta per consentire il lancio a velocità supersonica senza impiegare velivoli. Così pure è stato effettuato il lancio di razzi sperimentali.

Avevo anche detto, nel novembre scorso, che queste nuove armi erano state fino allora escluse dall'armamento N.A.T.O. e dalla sua stessa competenza, con pregiudizio per lo sviluppo delle forze armate nostre, nonché di quello delle altre nazioni europee (fu proprio su questo punto che posero l'accento alcune di quelle interrogazioni). Ebbi, per altro, ad accennare che migliori prospettive si manifestavano per il prossimo avvenire grazie alla collaborazione che era stata intrapresa dai nostri governi — particolarmente l'Italia e i Paesi Bassi — sostenuta dal comando N.A.T.O. dell'Europa. E oggi posso comunicare alla Camera che, appunto sotto forma di aiuti N.A.T.O. verranno consegnati dagli Stati Uniti d'America all'Italia i materiali occorrenti a costituire e dotare tre battaglioni di missili *Nike* e un battaglione di *Honest John*. Anche l'istruzione tecnica ai nostri ufficiali, sottufficiali e specializzati, da tempo iniziata, viene fornita in parte con il concorso N.A.T.O.

È questo un notevole contributo (di un complesso valore finanziario valutabile in 45 miliardi di lire); ma è anche e soprattutto un decisivo passo innanzi sulla via dell'ammmodernamento delle nostre forze armate.

L'Italia sarebbe ben lieta di poter arrestare questa rincorsa militare all'evoluzione della tecnica; tuttavia — fermo restando lo scopo esclusivamente difensivo dei nostri armamenti — noi non possiamo, né intendiamo arrestarli, mentre gli altri progrediscono.

La carta della dislocazione delle forze sovietiche ad occidente della Vistola e del Prut riconferma che installazioni di missili sono state impiantate non soltanto sul Baltico, come ormai era noto da tempo, ma anche nella Germania orientale e precisamente in Sassonia, nella Cecoslovacchia e in Bulgaria.

PACCIARDI. E si tratta di missili atomici, non certo come i nostri !

TAVIANI, *Ministro della difesa*. I missili possono sempre diventare atomici; vuol dire che possono essere manovrati anche senza la testa atomica. Del resto la spesa per il missile senza la carica atomica diventerebbe eccessivamente costosa.

Per quanto riguarda il rinnovamento dell'aviazione, a cui hanno accennato gli onorevoli Di Bella e Priore, dirò che i caccia bom-

bardieri *F.84-G* sono stati sostituiti con apparecchi *F.84-F*: questa sostituzione è ancora in corso di ultimazione, ma ormai sarà questione solo di qualche mese.

Nei reparti intercettori diurni, gli apparecchi *DH-100*, già costruiti dall'industria italiana su licenza inglese, sono stati sostituiti con apparecchi *F.86-E*.

Per quanto concerne i reparti intercettori ogni tempo, sono stati costruiti tre gruppi con apparecchi *F.86-K* con i quali sono stati sostituiti i *DH-113*. Questi velivoli hanno la capacità di superare la barriera del suono. Ma, oltre alla velocità, anche le altre caratteristiche, particolarmente quella di salita (importantissima per gli intercettori), sono notevolmente più elevate.

Con questa introduzione di nuovi velivoli si è avuta anche una evoluzione delle installazioni a terra, nonché spese molto maggiori sia per il carburante — nonostante l'esenzione finalmente realizzata, per lo meno oltre un certo limite, del cherosene — sia per quelle che sono le varie apparecchiature, sia per le maggiori esigenze di assistenza al volo.

Nei reparti da ricognizione, gli apparecchi *F.84-G* fotografici sono stati sostituiti con apparecchi *RF.84-F*. Nei reparti « antisom » gli apparecchi *PV.2* sono in corso di sostituzione con apparecchi *S2-F1*.

Il nostro servizio di soccorso aereo sarà completamente riequipaggiato su velivoli anfibi *Grumman S-16* e su elicotteri *HS-19D*, capaci, questi ultimi, di trasportare 10 persone oltre all'equipaggio di 2 persone.

Il personale sia di volo che specialista è stato sottoposto ad un intenso periodo di addestramento e i reparti di volo sono attualmente in condizione di impiegare i nuovi velivoli sfruttandone completamente le elevate caratteristiche.

Per quanto riguarda la rete D.A.T. di avvistamento e controllo, avremo un notevole apporto di materiale elettronico che integrerà la catena *radar* europea, che si estende ormai in piena efficienza dalla Norvegia alla Turchia.

E passiamo alla marina. L'onorevole Greco, l'onorevole Priore — io ho sempre ripetuto le stesse cose polemizzando con loro, ed ella in 5 anni, onorevole Priore, ha sempre tenuto il suo discorso sui problemi della marina — l'onorevole Romualdi e l'onorevole Colasanto hanno a lungo parlato di questo settore.

Le linee della *tranche* del nuovo programma sono già state comunicate al Parlamento. Devo, però, aggiungere che in questo ultimo anno sono entrati in squadra: tre fre-

gate (*Centauro*, *Cigno* e *Castore*), una corvetta (*Sentinella*), 31 dragamine di cui 8 costieri, 20 litorali, 3 d'alto mare. Entreranno in squadra nell'estate e autunno: 2 grossi cacciatorpediniere (*Indomito* e *Impetuoso*), una grossa nave trasporto militare (2.500 tonnellate), una fregata (*Canopo*) e un dragamine d'alto mare.

Trattasi di navi contemplate nel primo programma. Alcune di esse sono state costruite esclusivamente con i fondi nazionali, alcune con commesse *off shore* (come il *Centauro*, il *Cigno* e vari dragamine), alcune anche consegnateci direttamente dalla flotta nordamericana (come la nave trasporto e i quattro dragamine d'alto mare).

L'attuazione del secondo programma è ormai iniziata: sono state impostate nei cantieri italiani, nel maggio scorso, quattro fregate che porteranno i nomi gloriosi di altrettante medaglie d'oro: ammiraglio Bergamini, comandante Margottini, ammiraglio Rizzo, capo meccanico Fasan.

È stato pure impostato un terzo grosso cacciatorpediniere: l'*Impavido*; e un sommergibile: il *Guglielmo Marconi*, di nuovo tipo, diverso da quelli oceanici che già abbiamo in dotazione, veloce ed economico, adatto al Mediterraneo.

Devo precisare a scanso di equivoci che, per un *lapsus* che mi è sfuggito, nella mia risposta del novembre scorso parlai di secondo programma. Si tratta in realtà della prima *tranche* del secondo programma: evidentemente un programma di ammodernamento e rinnovamento non potrebbe limitarsi a questo.

Quanto è stato ormai impostato costituisce la prima *tranche*, a cui dovranno succederne altre per il completo rammodernamento della nostra flotta, piccola ma particolarmente efficiente ed ovunque nel mondo vivamente apprezzata.

A questa prima *tranche* ne seguirà una successiva. Sono in corso avanzato gli studi e i progetti per l'impostazione di due navi supercaccia (che gli anglosassoni chiamano « fregate maggiori ») della stazza di circa 5 mila tonnellate l'una.

Rinnovamento dell'esercito. L'azione nell'esercito si vede meno, perché l'opera è più limitata a settori non facilmente individuabili dall'opinione pubblica. Quando si parla di passaggio a nuovi tipi di apparecchi, costruzione di nuove navi, ecc., l'azione dell'esercito resta un po' più in ombra, ma è altrettanto efficace, continua e zelante.

Prima di parlare del problema dell'esercito, vorrei dire che sul giornale di un partito

della destra ho visto che due mie interruzioni di ieri potrebbero essere interpretate in senso diverso. Così, quando l'oratore che io interruppi parlava del parere dei tecnici e diceva che i tecnici a volte danno pareri sorprendenti, io dissi: è vero. Ma è vero questo: non che i carri armati non valgano, perché invece i carri armati valgono, almeno finora. È vero che i pareri dei tecnici sono sorprendenti. E così, a proposito delle brigate sulla carta, va precisato che le divisioni o le brigate non di pronto impiego non è che siano tutte sulla carta o che vi siano soltanto gli ufficiali. Non è così: c'è una percentuale dal 30 al 60 per cento di personale in atto e c'è tutto il materiale, o almeno ci dovrebbe essere (tolta qualche lacuna, soprattutto nel settore degli autoveicoli, già da me denunciata nel novembre scorso, che si pensa di colmare con le requisizioni). C'è, dunque, tutto il materiale e il personale dal 30 al 60 per cento, richiamabile rapidamente. Ed è per questo che si sono fatte le due esperienze molto ben riuscite, degli anni scorsi, della divisione *Pinerolo* e della divisione *Aosta*, con cui ogni anno 500 ufficiali, 2.300 sottufficiali e 12 mila uomini di truppa sono stati richiamati e hanno portato al pronto impiego delle divisioni che prima erano di impiego ritardato.

Come dicevo, i risultati del lavoro nell'esercito possono a volte rimanere in ombra, ma non per questo sono di minor rilievo, specie ove si consideri la maggiore ampiezza e complessità dei settori in cui l'esercito deve operare.

Non è possibile che dia menzione di tutto quanto è stato fatto a questo proposito; ma desidero tuttavia soffermarmi su alcuni punti:

1°) riassetto della struttura di tutti i reggimenti di cavalleria blindata, inteso a meglio adeguarla alle moderne esigenze di impiego;

2°) riassetto dei raggruppamenti alpini da posizione destinati alla difesa statica dei principali passi alpini, operando a stretto contatto con le brigate alpine;

3°) prossima ricostituzione del reggimento genio ferrovieri che inquadrerà, oltre il preesistente battaglione ferrovieri, unità pontieri e pionieri;

4°) inserimento nelle divisioni di fanteria di un reparto esplorante divisionale;

5°) costituzione di un primo gruppo tattico paracadutisti;

6°) potenziamento e passaggio del settore forze lagunari a tutto carico dell'esercito;

7°) potenziamento dell'artiglieria delle divisioni corazzate mediante l'inserimento di

un gruppo di artiglieria a medio braccio (da 155);

8°) inserimento — onorevole Greco! — in tutte le grandi unità di sezioni di aviazione leggera per comandi di corpo d'armata, di divisione e per i reggimenti d'artiglieria. Grazie agli aiuti N.A.T.O., l'aviazione leggera dell'esercito è stata ulteriormente potenziata negli apparecchi (varie centinaia), nelle basi e nelle officine;

9°) costituzione di un reparto sperimentale elicotteri destinati a fronteggiare esigenze sia operative sia logistiche, e altri due reparti in via di costituzione.

L'evoluzione dei mezzi di lotta, iniziata con l'ultima guerra, si è fatta in questi ultimi anni incalzante e profonda. Dagli eserciti di grandi masse ci si avvia verso eserciti di contenuta consistenza numerica, ma estremamente mobili e di spiccata specializzazione, e cioè manovrieri, meccanizzati, in cui la proporzione uomo-macchina tende, almeno in linea teorica, alla parità. Eserciti, dunque, di alta qualità intrinseca e, perciò, di alto costo, anche se più ridotti in numero.

L'onorevole Tolloy parlava di riduzione degli effettivi senza aspettare la riduzione degli effettivi inglesi, americani, russi. Ma da noi questa riduzione c'è stata, onorevole Tolloy, basti vedere a pagina 53 del bilancio il capitolo che parla di viveri e vestiario. La riduzione di 5 e più miliardi di lire ne è una riprova. Però, questo non significa riduzione generale della spesa, perché, come abbiamo visto, le nuove armi e soprattutto la nuova tecnica comportano anzi un aumento della spesa, anche se comportano una diminuzione del personale.

Se si fa la proporzione con la popolazione di tutti i paesi d'Europa, siamo veramente sul punto da lei sostenuto e vedrà, come ha detto molto bene l'onorevole Martino, che noi certe riduzioni le abbiamo già fatte; abbiamo iniziato la nostra ripresa 3-4 anni dopo la guerra e avremmo potuto arrivare a certi obiettivi soltanto se avessimo potuto disporre di certe cifre di bilancio, che però non vi sono state. E allora è chiaro che le riduzioni, che da certe parti si reclamano, ci sono già rispetto a quegli obiettivi, al di là dei quali non si può andare.

Comunque, è un argomento, questo del disarmo, che se si attuerà, come tutti ci auguriamo, dimostrerà che da noi non bisogna fare ulteriori riduzioni, mentre quello che è necessario è sempre l'adeguamento ai nuovi mezzi, che comporta fatalmente qua e là eventuali riduzioni di uomini.

Tutto il settore dell'addestramento, dicevo, è investito di questa nuova necessità. Lo stato maggiore dell'esercito ha affrontato il problema con approfonditi studi e con esercitazioni sperimentali intese a vagliare i risultati degli studi. Lo fanno i membri della Commissione che hanno assistito alla manovra. È stata redatta una memoria sulla battaglia difensiva in terreni di pianura e collinosi con impiego di armi nuove e si sono svolte esercitazioni per vagliarne la validità. In particolare, ha avuto svolgimento l'esercitazione monte Bianco, alla quale ha partecipato un complesso di 3 divisioni.

Nel 1957 sono state tratte le conclusioni sul ciclo sperimentale precedente e si sono conclusi ulteriori studi con due memorie sulla battaglia difensiva in montagna con impiego di armi nuove e sull'impiego tattico delle armi nuove; è stato impostato un nuovo ciclo di esercitazioni sperimentali sulla battaglia difensiva in montagna. Esso si concluderà con l'importante esercitazione *Latemar 2*, alla quale parteciperanno 3 brigate alpine e numerosi supporti e alla quale spero che alcuni membri della Commissione difesa della Camera e del Senato potranno partecipare direttamente nella settimana ventura.

A questo lavoro di studio e di esperienze, seguito con particolare interesse anche dai comandi alleati della N.A.T.O., conseguirà tutta una complessa opera di aggiornamento della dottrina di impiego delle varie armi.

Ho già parlato delle esercitazioni della *Pinerolo* e della *Aosta*, i cui risultati hanno avuto riconoscimento unanime. Dirò, ancora, che quest'anno, oltre la *Latemar 2*, sarà fatto un esperimento analogo che terrà impegnata non già una divisione contratta, ma varie unità di armi diverse ed appartenenti sia ai reparti di combattimento, sia ai reparti destinati alla difesa interna del territorio, sia infine a organi dei servizi. L'esperimento sarà svolto nel Veneto e Friuli nel prossimo settembre e comporterà il richiamo, per un periodo di tempo oscillante sui 30 giorni, di circa 600 ufficiali, 1.200 sottufficiali, 14.000 militari di truppa.

È stato osservato che nulla si fa in Italia per l'artiglieria. Non è vero. È stato sperimentato, collaudato ed omologato un nuovo materiale di artiglieria (non è un segreto, si può dire perché è stato anche pubblicato). l'obice da 105/14 modello 56. Si tratta di un materiale che può essere trasportato con un originale mototriciclo recentemente studiato e sperimentato o sommeggiato scomposto in carichi, idoneo anche ad essere paracadutato. È

molto più leggero dei precedenti, ha una maggiore portata e la stessa forza di altri pesanti ed è stato apprezzato anche da altre nazioni ed organizzazioni atlantiche e neutrali europee.

Il materiale, ora in approvvigionamento in notevole numero di esemplari, armerà l'artiglieria da montagna delle brigate alpine e sostituirà in alcune divisioni di fanteria il cannone da 88/27.

E veniamo alla politica militare a cui hanno dedicato tutto il loro intervento gli onorevoli Clocchiatti, Tolloy e Lenoci.

Hanno risposto già gli onorevoli Cavalli e Dante e l'onorevole relatore. In parte hanno riproposto il problema di fondo della nostra politica ed è perciò necessario che io riaffermi alcuni punti trattati forse in precedenza, che meritano però di essere ripetuti in relazione alla impostazione sostenuta dall'opposizione e al fatto che la nostra organizzazione difensiva debba essere inquadrata nell'organizzazione atlantica. In particolare l'onorevole Lenoci ha detto: « È facilmente prevedibile che ogni anno l'Italia dovrà disporre aumenti di spese cospicui che purtroppo non serviranno a perfezionare il suo dispositivo difensivo, né a migliorare l'organizzazione militare, ma serviranno a soddisfare le esigenze che riguardano un'area strategica molto più vasta ». E direi che proprio su questo punto si è accentrata anche la critica dell'onorevole Clocchiatti e quella, sia pure in forma più tecnica, dell'onorevole Tolloy.

In queste affermazioni ci sono due errori: uno materiale, di fatto, l'altro politico. È un errore di fatto dire che le nostre spese militari soddisfino esigenze riguardanti un'area strategica molto più vasta del territorio nazionale. Ciò non è vero. È anzi vero il contrario e cioè che non potremmo soddisfare le esigenze della difesa pura e semplice del territorio nazionale se non avessimo gli aiuti della N.A.T.O. e se non fossimo inquadrati in una organizzazione difensiva quale è stata quella creata dalla N.A.T.O. nel 1951. Dalla N.A.T.O. in generale e dall'America in particolare abbiamo avuto aiuti continui di materiali, di apparecchi, di carri armati, cannoni, concorso spese per basi, per addestramento, per un complesso, già da me comunicato al Parlamento, di mille miliardi di lire. A 78 miliardi di lire sono valutabili gli aiuti pervenuti tra quella data e il 1° luglio 1957, mentre ci è stato preannunciato per l'anno finanziario in corso l'invio di aerei, armi nuove e pezzi di ricambio per un aiuto complessivo di 115 miliardi. Adesso dovranno

aggiungersi i contributi per corsi di addestramento e per le infrastrutture comuni, difficilmente valutabili, ma comunque non inferiori ai 15-20 miliardi. Questo concreto aiuto si aggiunge alle spese di bilancio, non grandi se paragonate a quelle di altri paesi e riferite alle necessità, ma notevoli se ragguagliate alle possibilità economiche del nostro paese e al sacrificio del contribuente italiano. È così possibile all'Italia organizzare in maniera efficiente la sua difesa. Dico efficiente perché quanto alla sufficienza, mentre da un lato dobbiamo dire al Parlamento che se ulteriori progressi sono stati fatti in questi sette mesi, permangono tuttavia, date le ristrettezze finanziarie, le lacune e le conseguenti preoccupazioni, di cui ebbi a parlare nel mio intervento del novembre scorso; dall'altro lato non bisogna sottovalutare l'apporto che alla difesa delle nostre frontiere terrestri, aeree e marittime viene direttamente dato dai nostri alleati. La S.E. T.A.F. schierata alle dipendenze del generale Albert nel settore terrestre, un gruppo di aviazione alleata, servizi tecnici, specie radaristici, e infine la presenza in Mediterraneo della VI flotta. Ma c'è anche in queste affermazioni, onorevole Lenoci, un errore politico di più vasta implicazione. Ed è che, con diverse parole e magari con qualche accento nuovo, si ribatte il vecchio chiodo della neutralità. Ora, la neutralità, se vuole essere una politica e non un inganno o un motivo di propaganda o di lusinga, deve essere neutralità armata. *(Interruzione del deputato Tolloy).*

Mi sembra che lo abbia ammesso anche lei. Come può concepirsi una neutralità armata dell'Italia, che sia efficiente e valida, senza il sostegno di cui abbiamo parlato poc'anzi e soprattutto senza l'inquadramento di una solidarietà che superi le possibilità, ormai modeste nei rapporti del mondo moderno, dell'unità di misura nazionale? Ella ha parlato, onorevole Tolloy, citando l'esempio della Svizzera e della Svezia.

TOLLOY. Io non ho parlato della Svizzera. Si vede che ella era distratto.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La neutralità che si porta sempre ad esempio in Europa è quella della Svizzera e della Svezia.

TOLLOY. La mia argomentazione era tutta fondata sul fatto che non l'Italia soltanto, ma tutta l'Europa centrale fosse disimpegnata...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questo è un altro discorso che riprenderemo a proposito del disarmo. Però, le posso dire subito che è molto facile disimpegnare tutta l'Europa lasciando che resti da una parte l'America al

di là dell'Oceano e dall'altra la Russia a pochi chilometri.

Comunque, riprendendo l'argomento della Svizzera, ella sa che questo paese ha una neutralità armata, tanto è vero che spende per le forze armate il 34 per cento del suo bilancio (gli anni scorsi la percentuale era maggiore) ed ha approntato una formidabile organizzazione difensiva.

Del resto, la questione della neutralità armata è sostenibile da questi paesi soltanto in quanto esiste la organizzazione atlantica. Vorremmo vedere quello che sarebbe stato il corso degli eventi se non vi fosse stata, accanto a questi piccoli paesi neutrali, la forte organizzazione atlantica. Senza aggiungere poi che il nostro paese si trova in situazione strategica ben diversa da quella delle nazioni che si portano ad esempio.

Il solo significato che può avere oggi il riproporre una politica di neutralità (e dico oggi, perché non possiamo prevedere quelli che saranno gli sviluppi della conferenza sul disarmo, anche se le nostre speranze in proposito non sono molte) è quello di auspicare un passaggio o una passerella per compiere il salto da un blocco all'altro; significa, cioè, cooperare nel tentativo di capovolgere le nostre alleanze che da anni una certa parte politica va conducendo nel nostro paese. A questo tentativo la stragrande maggioranza del popolo italiano si è sempre opposta e mille sintomi indicano che vi si opporrà anche in avvenire. Oggi tale tentativo è più blando, ha minore mordente e minore convinzione, anche per questo riuscirà vano, come sono riusciti vani i precedenti. Del resto, ben viva e presente è nella memoria del nostro popolo, ai fini della esatta valutazione di ciò che comporta anche il solo rischio di un tale capovolgimento, quanto è accaduto a Berlino est e a Potsdam, e la lotta epica del popolo ungherese il cui martirologio, anziché concludersi, è oggi ancora in atto. *(Applausi al centro).*

Onorevole Tolloy, ella ha parlato del criterio di equilibrio delle nostre forze con quelle degli Stati vicini. Posso assicurarla che questo resta il criterio fondamentale per qualsiasi evenienza. Noi non crediamo alla eventualità di una guerra locale, ma su questo piano siamo, comunque, serenamente e coscientemente tranquilli.

Ella stessa ha parlato del bilancio inglese, esortandoci ad imitarne l'esempio. Le rispondo che potremmo seguirlo se avessimo un bilancio proporzionato a quello inglese. L'Inghilterra spendeva negli anni scorsi 2.710 miliardi

di lire per le forze armate, senza i *dominions* e senza l'Africa settentrionale. Quest'anno quel bilancio è di 2.499 miliardi di lire, senza i carabinieri, senza gli arsenali, senza le pensioni, che solo nel bilancio italiano gravano sugli stanziamenti della difesa e non su quelli del tesoro. L'anno scorso le spese per gli armamenti furono il 34 per cento, quest'anno sono il 24,7 per cento. Ma se avessimo un bilancio analogo a quello inglese potremmo evidentemente pensare a rafforzare in modo formidabile l'organizzazione delle armi nuove, che poi è ciò che fa l'Inghilterra che si specializza in questo campo e diminuisce sempre più i suoi effettivi militari. Del resto bisogna tenere conto che l'Inghilterra è sempre un'isola, anche se questo fatto dal punto di vista strategico non la avvantaggi più come un tempo, e rimane pertanto la situazione migliore rispetto alla nostra.

Gli onorevoli Greco e Cuttitta hanno mosso alcuni rilievi che altre volte ho sentito riecheggiare e che ritengo debbano essere risolti una volta per sempre da una dichiarazione del ministro della difesa. Posso dire che la situazione militare che potrebbe determinarsi in settori estranei allo scacchiere solitamente preso in considerazione (che va dallo Stelvio a Trieste) non è stata affatto trascurata, né dallo stato maggiore nazionale, né dai competenti comandi atlantici. Appunto perché ad essa si è posta particolare approfondita attenzione sin dal 1954, posso con serena coscienza assicurare che non esistono a questo proposito serie e fondate preoccupazioni. Gli allarmi sulle possibilità, che vengono di tanto in tanto lanciate (sempre in caso di guerra totale, che tutti deprechiamo e che speriamo non debba mai verificarsi), su un possibile secondo o terzo fronte, se non addirittura su un fronte aviosbarcato, sono il più delle volte frutto di fantasia o di malati pessimismi: non hanno fondamento concreto alla luce di una esatta valutazione delle forze in discussione e dei piani operativi nazionali comunque predisposti.

E veniamo al disarmo, di cui hanno parlato gli onorevoli Romualdi, Di Bella, Clocchiatti e Tolloy.

È bene fissare i punti fondamentali che riteniamo siano essenziali per una esatta valutazione del problema. I problemi che condizionano la soluzione della questione del disarmo possono essere così elencati:

1°) il legame esistente fra i vari aspetti del disarmo generale, in modo da ottenere una effettiva parità di potenziale bellico fra le varie parti, evitando di creare condizioni

particolarmente favorevoli per una delle potenze interessate;

2°) la necessità che le potenze medie e minori non siano, in conseguenza dell'accordo sul disarmo, obbligate a restare in uno stato di costante inferiorità;

3°) la necessità che con il disarmo si giunga effettivamente ad un arresto della corsa agli armamenti, condizione indispensabile perché il disarmo sia un fatto positivo per la pace mondiale;

4°) (e questo dovrebbe essere il primo punto, in ordine logico) l'attuazione di un efficace sistema di controlli che garantisca l'effettiva applicazione delle norme concordate fra le potenze interessate.

Il delegato sovietico Zorin da principio ha dato l'impressione che l'Unione Sovietica fosse seriamente intenzionata a risolvere il problema del disarmo. Ad un certo momento, però, con il rigetto completo delle proposte americane, è sembrato che intenzione di Mosca fosse solo quella di condizionare il disarmo al verificarsi di situazioni esclusivamente favorevoli per l'Unione Sovietica.

Zorin, infatti, rifiutando di collegare la sospensione degli esperimenti nucleari per dieci mesi con una contemporanea cessazione della produzione di bombe atomiche, ha impedito che si raggiungesse un accordo relativo ai primi tre punti citati. Scopo dell'Unione Sovietica è apparso quello di raggiungere la parità quantitativa in materia nucleare, il che non sarebbe possibile con la cessazione della produzione di bombe atomiche. Pertanto una raggiunta parità di potenziale bellico relativa alle armi nucleari, darebbe immediatamente ai sovietici — ed è qui il punto — una condizione di superiorità, in quanto essi hanno una situazione notoriamente più favorevole riguardo agli armamenti convenzionali terrestri. Questa è la ragione per cui si è sempre insistito che il disarmo non debba essere limitato ad un solo settore, ma vada esteso a tutti.

D'altro canto, ove il disarmo atomico non fosse tale da giungere in prospettiva a una completa distruzione delle armi nucleari, la proposta sovietica non servirebbe ad altro che ad aumentare, anziché diminuire, il divario esistente tra le grandi potenze da un lato e le piccole e le medie dall'altro. (*Interruzioni a sinistra*). Adesso non si vuole impedire la produzione. Da sei anni si dice questo; ma quando si arriva al concreto (dieci mesi di sospensione, e non soltanto degli esperimenti), allora non si accetta. Non sono io a dirlo, ma è l'organo di stampa dell'ala sinistra laburi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

sta di Bevan, il *The New Statesmen and Nations*, che ha scritto qualche giorno fa: « Nessuno può mettere in dubbio che l'ultima dichiarazione di Zorin, nella quale egli respinge virtualmente le nuove proposte occidentali, sia stata una delusione. A quanto pare, egli rifiuta perfino un accordo, in linea di principio, per un controllo della produzione nucleare. In base ai criteri da lui sottolineati la settimana scorsa, pertanto, la responsabilità di una rottura delle trattative tocca ora alla Russia ».

Pare che di ciò si siano preoccupati a Mosca, e le ultime notizie sono meno pessimistiche. L'Italia si augura, e per parte sua ha fatto e farà tutto il possibile, che le trattative londinesi raggiungano qualche positivo e confortante risultato. Ma qualsiasi programma di disarmo, se vuole essere efficace, deve comprendere non solo le armi nucleari, ma anche le forze militari convenzionali.

Come ha osservato giustamente Spaak, coloro che parlano in questo modo devono essere nati dopo l'ultima guerra o ricordare molto male ciò che essa fu in realtà. La verità è che se si procedesse al disarmo nucleare, lasciando intatti tutti gli armamenti cosiddetti convenzionali, si aumenterebbe di molto il rischio della guerra. Ma senza un efficace controllo non è possibile avere un disarmo serio. Ed è per questo che è particolarmente doloroso il rifiuto che è stato fatto dal delegato sovietico alla costituzione immediata di un comitato di esperti incaricato di studiare un sistema di controllo basato su criteri efficaci. Nella odierna situazione politica internazionale (nella quale, come ebbe a dire recentemente Mac Millan, non sono facili i *gentlemen agreements*), soltanto l'esistenza di efficaci strumenti di controllo costituisce la garanzia per un disarmo che sia veramente tale. Ed è proprio per contribuire in qualche modo alla politica di pace e al disarmo che l'Italia, prima fra le nazioni europee, ha svolto un importante esperimento di ispezioni aeree fra il 9 e il 14 ottobre scorso. I risultati di tale esperimento (ne daremo alla Commissione la documentazione) sono stati più che soddisfacenti e hanno avuto una vasta eco di favorevoli commenti e di elogi non solo in Italia, ma anche in tutto il mondo libero. Essi hanno dimostrato che le ispezioni aeree possono effettivamente rappresentare un prezioso contributo per una efficace garanzia di pace, in quanto possono essere uno degli aspetti di quel controllo che è l'indispensabile coefficiente di una seria politica del disarmo. Senza il controllo, il di-

sarmo sarebbe illusione, quando non addirittura insidia o inganno.

E veniamo alla conclusione. Da tutta questa nostra discussione e dalla mia risposta risulta quello che ho già avuto altre volte occasione di dire. La Repubblica italiana persegue, anche nella sua politica militare, una politica di pace, e una politica di pace hanno perseguito e perseguono senza soluzione di continuità i nostri alleati.

Abbiamo parlato — e se ne parla spesso — di disarmo, ma si dimentica spesso e volentieri che il disarmo di maggiori proporzioni, che mai si sia avuto nella storia, si è verificato proprio tra la fine del 1945 e l'inizio del 1947: ed è stato il disarmo delle forze armate dei paesi occidentali. Gli Stati Uniti d'America hanno ridotto il loro apparato militare del 93 per cento; dell'88 per cento lo ha ridotto la Gran Bretagna. Quanto a noi, la nostra organizzazione dell'esercito, che era uscita pressoché distrutta dalla guerra, si è ricostituita fra il 1944 e il 1946 in proporzioni talmente ridotte da apparire addirittura insignificanti sul piano dei rapporti di forza mondiali. L'aeronautica, sia come basi, sia come apparecchi, era praticamente inesistente. La marina, che sola aveva ancora qualche bella unità, venne decimata da un trattato di pace che — anche mettendoci dal punto di vista dei vincitori — non si saprebbe se definire più cieco che iniquo o viceversa.

Questa era la situazione dell'occidente nel 1947, mentre l'Unione Sovietica manteneva più della metà del suo apparato militare.

È molto importante non dimenticare le responsabilità del riaffiorare, in quegli anni (in cui tutti avevano la speranza — forse l'illusione, oggi — che almeno per una generazione non si dovesse più parlare di guerra) di una politica di guerra: l'indagine è stata già fatta ampiamente e ne risulta, senza possibilità di equivoco, che, dalla guerra di Grecia al mantenimento dell'occupazione militare negli Stati satelliti, dal blocco di Berlino alla guerra di Corea, la responsabilità della tensione e dell'iniziativa militare è stata sempre dalla parte sovietica: cosa questa, del resto, riconosciuta, sia pure parzialmente, dagli stessi successori di Stalin e attribuita alla sua personale volontà di potenza.

Ecco come e perché si è giunti al riarmo occidentale e, nel quadro della solidarietà occidentale, alla riorganizzazione delle nostre forze armate: con una visione esclusivamente difensiva, con un'impostazione assolutamente difensiva.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

Si è constatato, e lo constata la nostra generazione con dolorosa esperienza, che la pace non si può mantenere e consolidare se non sussistono la volontà e la possibilità di difenderla. L'abbiamo detto più volte e ancora lo ripetiamo con serena coscienza: finché gli altri si armano, una politica di pace deve essere accompagnata da una vigile e accorta politica di difesa.

La difesa della pace è l'obiettivo fondamentale dell'organizzazione atlantica, ed è la missione essenziale ed esclusiva delle forze armate italiane.

Non è vero che un popolo che vuole e persegue la pace si svirilizzi e non sia più idoneo a difendere con le armi la propria indipendenza e la propria libertà.

Anzi siamo convinti proprio del contrario. E ci sono tanti esempi nella storia — non ultimo ma significativo la gloriosa epica difesa del popolo finlandese nel 1940, e del resto basterebbe ricordare la più grande delle nostre epopee: quella del Piave — esempi che dimostrano come i soldati combattono con tanto maggiore energia, fede, coraggio quanto più sono coscienti di difendere la propria terra, le proprie case, le proprie famiglie, la tranquillità, la prosperità, la libertà, la dignità di tutto il popolo.

Questo della difesa della pace, della libertà, della dignità nazionale è il principio fondamentale della nostra organizzazione militare: gli ufficiali, i sottufficiali, i soldati lo sanno e non per questo sono meno fieri e meno forti, anzi la loro fierezza è serena e virile, il loro impegno sicuro e profondamente radicato nella coscienza di ognuno e di tutti.

È questo lo spirito con cui il Governo guarda alle forze armate d'Italia; confido che con questo spirito il Parlamento vorrà dare il suo voto favorevole al bilancio che ho avuto l'onore di illustrare. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni — Si grida « Viva le forze armate! »*).

**PRESIDENTE.** Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**NENNI GIULIANA, Segretario, legge:**

La Camera,

considerato che il tributo di gratitudine e di ammirazione che si deve ai combattenti che hanno immolato la loro vita per la patria non può consentire discriminazioni di ordine politico,

invita il Governo

a farsi promotore di una iniziativa che valga a restituire alla attuale « Fondazione Banca

d'Italia presso il collegio militare di Napoli » la precedente denominazione « Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia duca d'Aosta » voluta dall'ente che fece la donazione nell'atto costitutivo della fondazione, e mutata in quella attuale, col decreto presidenziale 12 novembre 1949, n. 1062, su proposta del ministro della difesa allora in carica

**CUTTITTA, BARDANZELLU, CAROLEO, ROMUALDI.**

La Camera,

considerato che con legge 9 maggio 1940, n. 371, venne stabilito un concorso dello Stato alla Cassa ufficiali;

considerato che tale legge non fu mai resa operante e che, anzi, con decreto-legge del 30 gennaio 1945, n. 41, fu abrogata, per cui nessun carico si è mai avuto sul bilancio dello Stato;

considerato che agli ufficiali in servizio attivo è stata sempre applicata a favore della Cassa ufficiali una ritenuta dell'1 per cento, prima, e del 2 per cento, dopo, sullo stipendio lordo, sicché l'assegno loro corrisposto dalla Cassa dopo il 65° anno di età ha un valore di gran lunga inferiore a quanto essi hanno versato durante tutta la loro carriera;

considerato, altresì, come sia ingiusto corrispondere ai vecchi ufficiali, che sono nella totalità valorosi reduci di tutte le guerre e proprio quando essi hanno bisogno di un maggiore aiuto materiale, un assegno irrisorio;

considerato, infine, che il ministro della difesa, nella seduta del 21 giugno 1956, dichiarò di accettare un ordine del giorno che prevedeva un impegno del Governo su materia analoga,

invita il Governo

a non volere procrastinare oltre la soluzione del problema relativo al trattamento in atto da parte della Cassa ufficiali, tenendo stretto conto delle disponibilità delle riserve esistenti, dell'introito e delle uscite in atto e della assoluta necessità che l'intera entrata derivante dalle trattenute operate in passato e dal gettito presente, sia devoluto allo scopo per il quale la Cassa è stata istituita e cioè per integrare il trattamento di quiescenza degli ufficiali che lasciano il servizio attivo.

**LENOCI, MUSOTTO.**

La Camera,

constatati i gravi pericoli determinati da una serie di discriminazioni in atto perpetrati

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

dal Ministero della difesa nei confronti dei lavoratori e delle loro organizzazioni,

invita il Governo

a cambiare il suo avviso di parte nella amministrazione della cosa pubblica per i provvedimenti di sua competenza, essendo chiaramente anticostituzionale la politica discriminatoria cui quel dicastero si è finora ispirato.

CANDELLI.

La Camera,

considerato il crescente sviluppo del mezzo aereo non soltanto nel traffico viaggiatori e segnatamente nel movimento turistico estero, ma anche nel traffico di taluni tipi di merci e cose;

rilevato che quasi tutti i paesi hanno un ordinamento autonomo dell'aviazione civile, che garantisce una politica aeronautica moderna e coordinata con il sistema degli altri trasporti,

invita il ministro della difesa

a promuovere un provvedimento per la istituzione del Commissariato dell'aviazione civile.

TROISI, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, VERONESI, BORSELLINO, MURDACA, DE BIAGI, MENOTTI, COLASANTO, LOMBARI, BOIDI, LUCCHESI, BIMA, CERVONE, SENSI, CAVALIERE STEFANO, GATTO.

La Camera,

considerato che da otto anni l'altipiano di Asiago è stato notevolmente scelto come territorio per le manovre e le esercitazioni militari, e che ciò ha determinato danni gravissimi ai contadini della zona che non vengono risarciti se non in misura irrisoria a causa delle antiquate tariffe tuttora vigenti,

invita il Governo

a prendere in esame la questione e a procedere sollecitamente all'adeguamento delle tariffe e al totale risarcimento dei danni alle persone e alle cose.

WALTER.

La Camera,

riconosciuta la necessità inderogabile a mantenere in piena attività funzionale l'aeroporto di Reggio Calabria, il quale, in collegamento con le linee del maggior traffico internazionale, serve, non soltanto a soddisfare le richieste della Calabria meridionale, ma anche ad accogliere l'afflusso di viaggiatori e di merci della Sicilia orientale;

considerato che per tale scopo si rendono indispensabili i lavori di adattamento e rinnovamento, mediante costruzioni di piste idonee a ricevere aerei di tipo moderno, e di allargamento del campo di atterraggio esistente; tenuto presente che già altre volte il problema è stato posto all'attenzione del Ministero competente che ne riconobbe l'urgenza, e che il Governo promise il suo interessamento;

riconosciuta, altresì, la necessità di provvedere alla costruzione di eliporti per la valorizzazione degli elicotteri, mezzo dimostratosi, in varie prove, indispensabile alla vita di una nazione progredita,

invita il Governo:

a) a provvedere con ogni urgenza sia a mantenere in vita la linea aerea di Reggio Calabria di così grande importanza, sia ad evitare pericoli per l'incolumità, date le condizioni attuali del campo di atterraggio assolutamente inadeguato;

b) ad approntare i mezzi legislativi e finanziari da sottoporre al Parlamento con la massima urgenza per realizzare la costruzione degli eliporti.

MURDACA.

La Camera,

considerata l'opportunità che i dipendenti civili del Ministero della difesa siano messi in grado di svolgere sempre meglio e con maggior serenità i loro compiti e che gli stabilimenti militari siano convenientemente utilizzati,

fa voti affinché il Governo:

1°) adegui gli organici del personale civile alle effettive esigenze di servizio;

2°) conceda ai propri dipendenti civili di fare 24 ore di lavoro straordinario mensile, come in quasi tutte le altre amministrazioni dello Stato;

3°) sistemi in un ruolo esecutivo tecnico i capi operai ed i facenti funzione di capi operai;

4°) sistemi come operai temporanei i giornalieri, anche limitando il beneficio a coloro che abbiano fatto 270 giorni di lavoro alla dipendenza di stabilimenti o di impianti militari;

5°) applichi, senza restrizione, la legge 17 aprile 1957, n. 270, riguardante il personale assunto entro il 23 marzo 1939;

6°) estenda l'indennità di servizio notturno al personale civile addetto ai centralini telefonici dell'esercito, anche per analo-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

gia al trattamento che si pratica a quelli che disimpegnano mansioni analoghe presso le altre forze armate;

7°) ammoderni l'attrezzatura e l'organizzazione di tutti gli stabilimenti militari per metterli in grado di operare, con buon rendimento tecnico ed economico, anche in lavori che attualmente si commettono all'industria privata;

8°) coordini le forniture di materiali occorrenti a tutte le forze armate per utilizzare tutte le possibilità produttive degli stabilimenti del Ministero della difesa, prima di indire gare e dare commesse all'industria privata.

COLASANTO.

La Camera,

presa in esame la situazione che si è venuta a creare in alcuni stabilimenti militari, in seguito a sistematici licenziamenti di operai dipendenti, effettuati con metodi di discriminazione politico-sindacale, in violazione del diritto al lavoro per tutti,

invita il ministro della difesa a provvedere affinché abbia a cessare ogni discriminazione verso i dipendenti degli stabilimenti militari facendo revocare i licenziamenti, effettuati soltanto a scopo di rappresaglia politico-sindacale.

ANGELUCCI MARIO, FARINI, CLOCCHIATTI, BOTTONELLI, DI FILIPPO.

La Camera,

preso atto degli sforzi veramente encomiabili operati dai Ministeri della difesa e del tesoro al fine di soddisfare le giuste aspirazioni della categoria dei sottufficiali delle varie armi e corpi;

tenuto conto che occorre definire la completa equiparazione ai dipendenti civili dello Stato inquadrati nella carriera esecutiva allo scopo di sanare una situazione di palese inferiorità,

fa voti

affinché il Governo esamini con particolare comprensione la possibilità di facilitare attraverso il reperimento dei fondi le proposte di iniziativa parlamentare in atto davanti al Parlamento e che riguardano la definitiva sistemazione economico-giuridica della categoria.

BUFFONE, PRIORE, CORONA GIACOMO, TROISI, DURAND DE LA PENNE, NAPOLITANO FRANCESCO, CAVALLI, BIASUTTI, BACCELLI, DANTE, CAVALLARI NERINO, BARESI, GALLI, PAGLIUCA, VILLA.

La Camera,

considerata la necessità di ottenere una migliore qualificazione della spesa nell'ambito del Ministero della difesa;

ritenuta la utilità a tale scopo di perfezionare gli indirizzi di amministrazione del personale per elevare il tono dei rapporti umani, della preparazione professionale e del rendimento, nonché i criteri di tecnica organizzativa, in armonia con i progressi compiuti da questa nuova scienza, così da rendere più produttivo il lavoro, più spedito e meno dispendioso il raggiungimento dei fini istituzionali,

fa voti

perché sia istituito presso il Ministero della difesa, ed alle dirette dipendenze del ministro, un ufficio di studi sulla tecnica organizzativa e sui rapporti col personale, adeguatamente dotato di strumenti e di attrezzature ed a cui sia preposto personale civile e militare preparato, entusiasta, immune da spirito burocratico, col compito di programmare concrete iniziative intese al raggiungimento dei predetti scopi e di tenere corsi di addestramento nel campo delle relazioni umane, specialmente per i dirigenti degli arsenali, stabilimenti ed officine della difesa.

BERRY.

La Camera,

ricordati i precedenti, numerosi, voti espressi dal Parlamento e gli impegni assunti dal Governo e dal ministro della difesa:

vagliati gli aspetti politici, finanziari, giuridici, tecnici, funzionali ed amministrativi del problema relativo alla aviazione civile ed alla improrogabile esigenza di dare un nuovo assetto ai servizi statali preposti al traffico aereo civile,

invita il Governo

a volere riprendere e fare proprio lo « schema di disegno di legge concernente l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione civile », già predisposto da un apposito Comitato ristretto di ministri del Governo Segni, distribuito per l'esame e poi accantonato per la sopravvenuta crisi.

GUADALUPI, NENNI GIULIANA.

La Camera,

premessò:

che, fin dal maggio 1954, fra il Commissariato generale onoranze ai caduti ed il comune di Bari, fu convenuto, per la costruzione in tale città del monumento-ossario per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

i caduti d'oltremare adriatico, che detto Commissariato avrebbe avvocato a sè gli atti inerenti l'acquisizione dei suoli previsti dal piano parcellare di espropriazione, allegato al progetto, mentre al comune avrebbe fatto carico il pagamento ai proprietari dei suoli delle indennità dovute e delle spese relative;

che tali accordi furono oggetto di regolare convenzione, approvata dal consiglio comunale di Bari il 14 maggio 1954, modificata — a richiesta del Ministero della difesa — con successiva deliberazione n. 280 del 22 giugno 1955, e superiormente approvata, convenzione con la quale il detto Commissariato fu investito della più ampia facoltà per l'acquisizione di un'area di 86.500 metri quadrati, mentre il comune provvedeva, sin dal 1954, allo accantonamento di lire 55 milioni per le indennità e per le spese di esproprio;

che già nel cimitero di Bari furono trasferite e provvisoriamente depositate 10.800 salme di caduti, mentre il ristabilimento di normali rapporti con tutti i paesi dell'altra sponda adriatica consente la ricerca ed il ricupero delle innumerevoli salme che vi sono disseminate;

che il relativo concorso, bandito dal Ministero della difesa venne, nelle sue risultanze, approvato dal ministro, come da pubblicazione sul n. 57 della *Gazzetta ufficiale* del 10 marzo 1954,

invita il Governo

a ratificare senza ulteriore indugio la convenzione da oltre due anni trasmessa dal comune di Bari, affinché sia finalmente costruito il monumento-ossario, e ciò nel quadro della generale auspicabile sistemazione dei cimiteri di guerra, in terra italiana ed in terra straniera.

BIANCHI CHIECO MARIA.

La Camera,

rilevato che sono tuttora in vigore le provvidenze previste dal regio decreto-legge 1° aprile 1944, a favore delle famiglie dei militari chiamati alle armi per soddisfare agli obblighi di leva o per richiami per addestramento,

impegna il Governo

a presentare, senza ulteriori ritardi, un disegno di legge che risolva integralmente e in modo adeguato l'assistenza dei congiunti in condizioni di bisogno che risultino a carico del militare in servizio di leva o richiamato o trattenuto.

BIASUTTI.

La Camera,

al fine di un migliore impiego degli stanziamenti destinati alle forze armate,

impegna il Governo

al ripristino dei capitoli continuativi per taluni settori di spesa da definirsi in sede di riforma della legge per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

ROMUALDI.

La Camera,

espresso il grato apprezzamento dei produttori agricoli per la collaborazione data dal ministro della difesa per lo studio e l'attuazione della difesa dei raccolti contro la grandine e contro le altre avversità atmosferiche,

invita il Governo

a continuare a dare questa sua efficace collaborazione in tutti i modi e con ogni ulteriore possibile mezzo militare per potenziare la tutela del lavoro rurale sia mediante il perfezionamento dei razzi e del loro impiego sia mediante qualsiasi altro metodo idoneo al fine.

BRUSASCA.

La Camera,

considerato che la materia che forma oggetto del presente ordine del giorno viene da tempo, oltre che segnalata dalla stampa quotidiana, prospettata e raccomandata anche in questa sede senza che si pervenga all'accoglimento delle varie istanze;

considerato che anche in sede di discussione del bilancio della difesa per il decorso esercizio finanziario, il ministro della difesa, pur non accettando analoghi ordini del giorno, ebbe a promettere, però, il suo interessamento a riguardo,

invita il Governo

a promuovere provvedimenti atti ad ottenere:

1°) la parificazione del trattamento economico del maresciallo maggiore e gradi corrispondenti a quello dell'archivista capo della carriera esecutiva statale, con la conseguente corresponsione agli altri sottufficiali dello stesso stipendio dei dipendenti civili nei gradi man mano decrescenti ed estensione di ogni beneficio economico ai sottufficiali sfollati e pensionati;

2°) la maggiorazione, per i sottufficiali, della indennità militare stabilita con l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, col ripristino cioè della differenziazione nella misura di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

detta indennità militare fra i vari gradi di sottufficiale, elevando l'indennità stessa in senso ascendente a partire dalla quota unica attualmente in vigore,

3°) la corresponsione del trattamento economico previsto per i sottufficiali collocati a riposo a seguito del trattato di pace, tenendo conto delle competenze spettanti ai sottufficiali in servizio ed in vigore dal 1° luglio 1956, ivi compresa la indennità militare nella misura parimenti decorrente dal 1° luglio 1956;

4°) la revisione e parificazione dello stato giuridico dei sottufficiali di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 599, con quello degli ufficiali e con particolare riferimento alle questioni di cui appresso:

a) la posizione di ausiliaria da istituirsi anche per i sottufficiali con relativa indennità, e valutazione del periodo da trascorrere in ausiliaria (8 anni) ai fini della pensione;

b) indennità speciale, da rivalutarsi, corrispondendola anche a quei sottufficiali che lascino il servizio qualche anno prima del limite di età, almeno nella misura dei decimi relativi agli anni di servizio prestato, ed inoltre precisando che detta indennità speciale spetta anche ai sottufficiali « sfollati » in aggiunta al loro particolare trattamento economico, per altro già ridotto ai quattro quinti,

c) valutazione, ai fini della pensione, di un terzo del periodo di navigazione compiuta su navi armate dai sottufficiali di marina, e del servizio di volo compiuto dai sottufficiali dell'aeronautica;

5°) il mantenimento, a favore dei dipendenti statali delle carriere esecutive provenienti dai sottufficiali delle forze armate (esercito, marina, aeronautica, carabinieri, guardia di finanza) del beneficio della riduzione dei periodi previsti per gli aumenti di stipendio, e di cui all'articolo 20 del decreto-legge 23 ottobre 1949, n. 1971,

6°) il mantenimento a favore di tutti i dipendenti dello Stato (civili e militari) delle norme relative ai benefici per valutazione dei servizi combattentistici e delle ricompense al valore militare previsti dagli articoli 43, 44 e 46 del regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290.

SPADAZZI.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Accetto l'ordine del giorno Cuttitta come raccomandazione a studiare il problema

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Lenoci. Si sta provvedendo a

integrare i fondi della Cassa ufficiali. Si tratterà di vedere la proporzione, che non può essere certamente quella che l'onorevole Lenoci indica.

Non posso accettare l'ordine del giorno Candelli.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Troisi. Non posso impegnare però anche gli altri ministeri. Per la parte di mia competenza, il mio pensiero è molto chiaro.

Accetto l'ordine del giorno Walter.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Murdaca.

Accetto l'ordine del giorno Colasanto per alcuni punti; per altri due punti lo accetto come raccomandazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno Angelucci Mario.

L'impostazione dell'ordine del giorno Buffone è sulla strada sulla quale intendiamo procedere. Vi è il problema dei 14 miliardi. Comunque, quello che potrà esser fatto si farà. Poiché si fanno voti per la soluzione del problema, lo accetto senz'altro.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Berry e Guadalupi.

Accetto l'ordine del giorno Bianchi Chieco Maria. Per quanto riguarda El Alamein, sono in corso le ultime costruzioni. Per quanto concerne il sacrario di Bligny, l'anno scorso, in occasione della visita del Capo dello Stato, si è potuto constatare che non è affatto diruto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Biasutti, debbo dire che il provvedimento è in corso di diramazione da parte del Ministero. Comunque lo accetto.

Aderisco senz'altro all'ordine del giorno Romualdi. Il fatto è che lo deve accettare anche il ministro del tesoro. Io posso accettarlo come raccomandazione. Per il Ministero della difesa sarebbe un gran favore realizzarlo.

Accetto l'ordine del giorno Brusasca,

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Spadazzi.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Romualdi, insiste per l'ordine del giorno Cuttitta, di cui ella è cofirmatario?

**ROMUALDI.** Desidererei sapere dall'onorevole ministro il significato della accettazione come raccomandazione.

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Significa che desidero andare avanti su questo caso. Del resto, si tratta di un provvedimento del Presidente della Repubblica, e io non posso impegnarmi. Vi è poi un'altra questione una

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

cosa è il ricordo del duca d'Aosta, altra cosa è l'espressione letterale « sua altezza reale ». Si potrebbe dire benissimo: « duca d'Aosta ». Del resto, abbiamo anche un incrociatore con questo nome. Comunque accetto l'ordine del giorno come impegno a proseguire sulla strada in esso indicata.

ROMUALDI. Quel nome non offende neppure noi che siamo repubblicani. Comunque, non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Lenoci non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Candelli ?

CANDELLI. Il suo « no », signor ministro, va considerato come manifestazione della volontà di perseguire in una politica di discriminazione ? Se è così, rinuncio alla votazione dell'ordine del giorno, proponendomi di ritornare sull'argomento in un momento più opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi ?

TROISI. Ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni datemi, auspicando che il provvedimento venga emesso al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Walter ?

WALTER. Ringrazio il ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Murdaca ?

MURDACA ? Il mio ordine del giorno contempla due argomenti, sul secondo dei quali — cioè l'aeroporto di Reggio — non ho avuto risposta.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Le fornirò una risposta scritta. Comunque accetto anche questa parte. È questione di tempo e di mezzi. È interessato anche il Ministero dei lavori pubblici.

MURDACA. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Colasanto non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Mario Angelucci ?

ANGELUCCI MARIO. Non insisto per la votazione. Desidero soltanto rilevare che nelle dichiarazioni del ministro vi è stata una contraddizione, e cioè il ministro ha negato che negli stabilimenti militari si eserciti nei confronti del personale civile una azione discriminatoria di carattere politico-sindacale. Il mio ordine del giorno conteneva appunto l'invito all'onorevole ministro ad esaminare la situazione e di intervenire. Certamente non voglio sostenere che i licenziamenti discriminatori avvenuti debbano farsi

risalire alla diretta responsabilità del ministro; essi, forse, sono dovuti alle direzioni degli stabilimenti male indirizzate...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Devo affermare ed è cosa questa che va ben precisata di fronte al Parlamento, che il ministro è responsabile di tutto quanto avviene nell'ambito della amministrazione della difesa. È chiaro anche che egli non può far tutto.

ANGELUCCI MARIO. Ciò però non ha impedito che questi fatti siano avvenuti e che ella come ministro avrebbe dovuto impedirli. Questa azione discriminatoria ebbe inizio con il ministro Pacciardi. Allora, si incominciò a licenziare tutti coloro che svolgevano una attività sindacale e ad assumere persone raccomandate dai repubblicani. Adesso che i repubblicani non sono più al potere, questa azione discriminatoria si rivolge anche nei loro confronti. Ho citato dei fatti precisi, e vorrei che ella mi rispondesse che i fatti indicati non corrispondono a verità. Ecco perché io l'invitavo a svolgere un'indagine sui casi più recenti di licenziamento avvenuti in seguito a questa azione di discriminazione politica. Le ho indicato il caso di Baiana di Spoleto, di due licenziati, di un certo Reale che fu coinvolto in una denuncia nel 1954, e di un invalido, tale Radici Enrico, che è stato licenziato per essere comunista ed assessore al comune di Spoleto. Abbiate, dunque, il coraggio di affermare che questa è la vostra politica, la politica di discriminazione, ma non è serio sottrarsi ad una risposta precisa con questa forma di sotterfugio !

Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno. Ho voluto soltanto ribadire questa denuncia della politica di discriminazione praticata che non fa onore né a lei, onorevole ministro, né al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Buffone ?

BUFFONE. Non insisto. Ringrazio il ministro per le cortesi parole che ha indirizzato alla categoria dei sottufficiali. Vorrei, però, pregarlo di voler dare disposizioni all'ufficio legislativo del Ministero della difesa perché studi il testo della mia proposta di legge in maniera da poter raggiungere un accordo. Nel contempo pregheremmo la Commissione finanze e tesoro e la Commissione difesa...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La sua proposta di legge è già allo studio...

BUFFONE. ...di rinviare la discussione della proposta, in maniera da non pregiudicarla con un eventuale voto contrario. Cer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

chiamo di avvicinare le tesi e di trovare la copertura dell'onere finanziario.

PRESIDENTE. Onorevole Berry?

BERRY. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi?

GUADALUPI. Signor Presidente, dato che il ministro ha accettato il mio ordine del giorno non dovrei insistere. Tuttavia, vorrei pregarla di porlo in votazione perché abbia il conforto, per l'importanza che esso acquista per lo sviluppo autonomo dell'aviazione civile, del voto responsabile della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Guadalupi, accettato dal Governo:

« La Camera,

ricordati i precedenti, numerosi, voti espressi dal Parlamento e gli impegni assunti dal Governo e dal ministro della difesa;

vagliati gli aspetti politici, finanziari, giuridici, tecnici, funzionali ed amministrativi del problema relativo alla aviazione civile ed alla improrogabile esigenza di dare un nuovo assetto ai servizi statali preposti al traffico aereo civile,

invita il Governo

a voler riprendere e fare proprio lo « schema di disegno di legge concernente l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'aviazione civile », già predisposto da un apposito Comitato ristretto di ministri del Governo Segni, distribuito per l'esame e poi accantonato per la sopravvenuta crisi ».

(È approvato).

Onorevole Maria Bianchi Chieco?

BIANCHI CHIECO MARIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bianchi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Romualdi?

ROMUALDI. Signor Presidente, sebbene il mio ordine del giorno sia stato accettato dal Governo, chiedo che venga posto in votazione per avere anche il conforto del voto della Camera.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il Governo accetta l'ordine del giorno qualora però alla parola « impegna » si sostituisca l'altra « invita ».

ROMUALDI. Aderisco.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Romualdi, così modificato:

« La Camera,

al fine di un migliore impiego degli stanziamenti destinati alle forze armate,

invita il Governo

al ripristino dei capitoli continuativi per taluni settori di spesa da definirsi in sede di riforma della legge per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato ».

(È approvato).

Onorevole Brusasca?

BRUSASCA. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Spadazzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58, (avvertendo che il capitolo 137, pagina 46, terza riga, va rettificato nel senso di sostituire la parola « autoveicoli » con « automotoveicoli »), che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 2691).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 403.400.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 64.563.350.000.

Spese funzionali: Cooperazione internazionale: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 2.600.000.000.

Personale: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 1.161.800.000.

Servizi dell'Esercito, lire 87.659.350.000.

Servizi della Marina militare, lire 44.058.000.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 39.928.500.000.

Corpi ed Enti militari: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 896.000.000.

Servizi dell'Esercito, lire 3.732.000.000.

Servizi della Marina militare, lire 565.300.000;

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 596.800.000.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

Servizi tecnici: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 2.500.000.000.

Servizi dell'Esercito, lire 32.780.572.000.

Servizi della Marina militare, lire 18.397.700.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 27.068.000.000.

Servizi logistici: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 1.054.000.000.

Servizi dell'Esercito, lire 54.955.000.000.

Servizi della Marina militare, lire 10.911.000.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 31.370.000.000.

Servizi sanitari: Servizi dell'Esercito, lire 1.400.000.000.

Servizi della Marina militare, lire 445.000.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 400.000.000.

Servizi culturali e dell'addestramento: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 60.000.000.

Servizi dell'Esercito, lire 4.208.000.000.

Servizi della Marina militare, lire 1.035.500.000

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 1.463.000.000.

Servizi scientifici: Spese comuni alle tre Forze Armate, nulla.

Servizi dell'Esercito, lire 321.001.000.

Servizi della Marina militare, lire 660.000.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 483.000.000.

Servizi speciali: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 1.188.000.000.

Servizi dell'Esercito, lire 196.000.000.

Servizi della Marina militare, lire 257.500.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 10.000.000.

Spese diverse: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 232.980.000

Servizi dell'Esercito, lire 679.000.000.

Servizi della Marina militare, lire 31.000.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 96.000.000.

Fondo a disposizione: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 3.856.226.000.

Spese per l'Arma dei carabinieri: Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 671.000.000

Spese di personale, lire 55.977.985.000.

Spese di funzionamento, lire 5.382.000.000

Spese diverse, lire 61.000.000.

Fondo a disposizione, lire 413.752.000.

Spese per l'Aeronautica civile: Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 1.000.000.

Spese di personale, lire 41.880.000.

Spese di funzionamento, lire 940.576.000.

Totale della Categoria I della *Parte ordinaria*, lire 505.712.172.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese per la riduzione dei quadri: Spese comuni alle tre Forze Armate, lire 11.521.000.000

Spese funzionali: Personale: Servizi dell'Esercito lire 135.000.000

Servizi della Marina militare lire 25.000.000

Servizi dell'Aeronautica militare lire 25.000.000

Corpi ed Enti militari: Servizi della Marina militare, lire 62.000.000

Servizi tecnici: Servizi dell'Esercito lire 105.000.000.

Servizi della Marina militare lire 50.000.000.

Servizi sanitari: Spese comuni alle tre Forze Armate lire 20.000.000.

Spese per il potenziamento della Difesa: Spese comuni alle tre Forze Armate lire 42.235.000.000.

Spese diverse: Spese comuni alle tre Forze Armate lire 468.000.000.

Servizi dell'Esercito, lire 1.365.150.000.

Servizi della Marina militare lire 271.933.000.

Servizi dell'Aeronautica militare, lire 121.900.000.

Spese per l'Arma dei carabinieri: Spese per la riduzione dei quadri, lire 124.500.000.

Spese per l'Aeronautica civile: Spese di funzionamento, lire 4.250.000.000.

Totale della Categoria I della *Parte straordinaria*, lire 60.754.483.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Partite che si compensano con l'entrata*. — Spese comuni alle tre Forze Armate lire 4.750.000.000.

Spese per i servizi dell'Arma dei carabinieri lire 800.000.000.

Totale della Categoria II — *Movimento di capitali*, lire 5.550.000.000.

Totale del Titolo II — *Parte straordinaria*, lire 66.304.483.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 572.016.655.000.

*Riassunto per categorie*. — Categoria I. *Spese effettive* (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 566.466.655.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 5.550.000.000.

Totale generale, lire 572.016.655.000.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

**PRESIDENTE.** Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58

Si dia lettura della appendice n. 1 (tabella per la composizione della razione viveri in natura e per la integrazione di vitto e generi di conforto).

**NENNI GIULIANA, Segretario, legge.** (V. stampato n. 2691).

**PRESIDENTE.** La pongo in votazione (È approvata).

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Il Governo accetta il testo della Commissione?

**TAVIANI, Ministro della difesa.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**NENNI GIULIANA, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

**ART. 2.**

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1957-58, quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numeri 1 e 2).

(È approvato).

**ART. 3.**

Per l'esercizio finanziario 1957-58 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 100.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 62.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 5.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 100.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 50.000.000 per il rimborso agli aventi diritto ai termini dell'articolo 20 della legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalla legge 25 luglio 1956, n. 859, delle spese sostenute per gli apprestamenti difensivi sulle navi di cui al 1° comma dell'articolo 25 del regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147;

lire 20.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 8.000.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici di infrastrutture dell'aeronautica militare: campi di aviazione; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; aiuto radio alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni, lavori e servizi relativi;

lire 11.965.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito e della D. A. T.; artiglieria, motorizzazione e genio militare;

lire 4.795.000.000 per il potenziamento e le scorte dei servizi logistici dell'esercito;

lire 2.700.000.000 per il potenziamento dei servizi del genio navale, delle armi e armamenti navali, delle telecomunicazioni, delle basi e delle difese;

lire 6.151.000.000 per il potenziamento dei servizi tecnici dell'aeronautica militare: costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni ed assistenza al volo;

lire 2.024.000.000 per il potenziamento dei servizi logistici dell'aeronautica militare;

lire 50.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà dell'amministrazione dell'esercito ai termini del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 32;

lire 2.250.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale, nonché per l'acquisto di attrezzature mobili.

(È approvato).

**ART. 4.**

Per l'esercizio finanziario 1957-58 il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti in servizio presso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

l'amministrazione dell'esercito, della marina militare e dell'aeronautica militare è fissato come appresso:

## a) Militari specializzati:

Esercito . . . . .	n.	21.000
Marina . . . . .	»	15.316
Aeronautica . . . . .	»	24.669

## b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito . . . . .	n.	36.000
Marina . . . . .	»	9.989
Aeronautica . . . . .	»	4.800

(È approvato).

## ART. 5.

Per l'esercizio finanziario 1957-58 il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito in 1.875 per l'amministrazione dell'esercito, in 1.998 per l'amministrazione della marina militare e in 2.400 per l'amministrazione dell'aeronautica militare.

(È approvato).

## ART. 6.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

(È approvato).

## ART. 7.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1957-58, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti-legge 14 maggio 1946, n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 9 maggio 1948, n. 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

## Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto dei bilanci del lavoro e della difesa e del disegno di legge n. 3002, avverto gli onorevoli colleghi che tra poco sarà ripresa la discussione sui trattati europei.

Domani seduta alle 9,30 col seguito della predetta discussione.

Lunedì mattina vi sarà una seduta dedicata soltanto alla discussione generale del disegno di legge e della mozione sulle provvidenze per gli alluvionati. Nel pomeriggio sarà ripresa la discussione dei trattati europei.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

## Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2691, 2692 e 3002.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MACRELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

## Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica dei trattati istitutivi della Comunità economica europea e dell'Euratom (2814).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) trattato che istituisce la comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle comunità europee.

È iscritto a parlare l'onorevole Foresi. Ne ha facoltà.

FORESI. Onorevoli colleghi, dopo cinque anni, questa è la prima volta che il Parlamento italiano viene chiamato ad esprimersi sulla ratifica di trattati dalle caratteristiche sovranazionali. Bisogna tornare al 1952, quando fu ratificato il trattato per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

per trovare un avvenimento di portata storica pari.

Tutto quel che è avvenuto nel periodo intercorso non ha uguale importanza.

Non ha uguale importanza il trattato per l'Unione europea occidentale che, pur avendo alcuni istituti simili e taluni scopi di solidarietà tali da rientrare nel novero della politica d'integrazione europea, tuttavia non ha aggiunto niente — né poteva farlo — alla costruzione unitaria della piccola Europa.

Come si ricorderà, l'U. E. O. non fu che un ripiego, un sostitutivo della Comunità europea di difesa, liquidata senza coraggio e senza ideali a Palazzo Borbone da una maggioranza che le elezioni dell'anno scorso in Francia hanno frantumato. Ma intanto non è potuta avvenire non solo l'organizzazione di un esercito europeo unitario, che in ogni caso sarebbe stato una migliore garanzia, ma anche la formazione di quella comunità politica alla quale il nostro grande maestro Alcide De Gasperi aveva dedicato tutte le sue energie.

Alcuni settori di questa Camera si dissero hetii di tali battute di arresto nello sviluppo verso l'unità europea; tra essi, naturalmente, i comunisti.

Ho paura di credere che — di questo passo — quando i nostri colleghi comunisti avranno ben bene identificato i termini di questa poco chiara per ora, via nazionale al socialismo, con tutti i loro rifiuti a concepire modernamente e con serenità i motivi che spingono le democrazie europee ad unirsi tra loro, si troveranno aperta davanti a loro soltanto la misera via del nazionalsocialismo.

Dunque è un atto storico quel o che siamo chiamati a compiere. Dopo cinque anni riprende il cammino verso l'unità europea con la fondazione di due comunità di cui almeno una — quella economica — ha caratteristiche tali da essere determinante per il raggiungimento di questa unità.

Nessun trattato è mai perfetto, ma questo del mercato comune ha nella sua imperfezione un motivo dominante che obbliga ogni democratico ad assumersi fin da oggi precise responsabilità. Esso è, infatti, soprattutto affidato alla buona volontà ed alla coscienza europea dell'opinione parlamentare, delle classi dirigenti ad ogni livello e di ogni settore, e dell'opinione pubblica interessata al trattato.

Per verificare questa asserzione dobbiamo individuare alcune circostanze.

L'idea di creare un mercato comune non è nuova essa è contenuta in una proposta

avanzata da governo olandese alla fine del 1952 agli altri governi della piccola Europa. Il piano Beyen (così si chiamava dal nome del ministro degli esteri olandese che ne fu l'autore) voleva raggiungere due obiettivi; l'uno di raccogliere tutte le iniziative che, dopo la ratifica della C. E. C. A., cercavano di far varare una serie di *pools*; l'altro di fornire alla prevista comunità politica europea un pilastro ben più vasto e completo di quello offerto dalla congiuntura. Come si ricorderà, infatti, tale comunità avrebbe dovuto amministrare con i suoi organi eletti a suffragio universale sia le forze armate europee, e cioè la C. E. D., che quello che allora risultava essere il settore essenziale dell'attività economica dei sei e cioè del carbone e dell'acciaio, coordinato nella C. E. C. A. Beyen propose di allargare il mercato comune a tutta l'attività economica sotto l'egida della comunità politica.

La proposta era generosa se si pensa che quel che si voleva attuare era l'autonomia della vita economica europea. L'esperienza dell'O. E. C. E. aveva già dato frutti imprevedibili. La solidarietà dei vari Stati, coordinata da tale organismo, aveva prodotto un rilancio economico (dopo il dramma della guerra, i suoi lutti, le sue distruzioni) che non ha uguali. Nel caso dell'Italia, basta citare questi dati. Il volume del prodotto nazionale lordo solo nel 1950 riesce ad equiparare e superare quello del 1938, ma nel 1956 supera il livello prebellico di ben 37 punti. Il consumo privato raggiunge più presto il livello del 1938: nel 1948, ma è oggi ad una quota più alta di 38 punti. Nella formazione del capitale fisso il volume del 1938 viene raggiunto nel 1951 e nel 1956 è più alto di 49 punti. Infine, le nostre esportazioni nel giro di sei anni — dal 1950 al 1956 — aumentarono dell'80 per cento nel quadro di scambi tra i paesi dell'O. E. C. E. che nel medesimo periodo si accrescono press'a poco con un'uguale percentuale.

L'esperienza dell'O. E. C. E., quindi, accompagnata alla grande capacità di coraggio e d'iniziativa del paese, ha prodotto risultati sbalorditivi che oggi consentono nuove tappe fondamentali: consentono la creazione del mercato comune nella misura in cui sono stati accentuati gli scambi tra i paesi membri e soprattutto tra i sei paesi, mediante in primo luogo la loro liberalizzazione; consentiranno la creazione di una zona di libero scambio, sempreché verranno rispettate dai paesi proponenti le diverse necessità fisiologiche degli Stati membri. Insomma, è il

caso di dire che tale esperienza ha agevolato la maturazione della volontà politica che tende oggi alla unità europea.

Tuttavia l'O. E. C. E. non basta, come non basterebbe la zona di libero scambio, come non basterebbe l'aumento degli accordi commerciali con altri paesi.

Quel che ci vuole è ben altro: una vasta area unitaria che, con capitali propri, con mezzi propri, con una propria politica, crei le condizioni di fatto per la rinascita del benessere europeo. Ecco perché l'idea di Beyen era generosa, perché proponeva la più completa autonomia dell'Europa in ogni campo. Si trattava di far sorgere, tra le potenze titaniche, una comunità indipendente e sovrana, pur nel quadro delle logiche alleanze — quelle atlantiche — che debbono intercorrere tra società che si ispirano a comuni ideali di libertà e di democrazia e che pertanto hanno di fronte gli stessi avversari.

Da allora ad oggi il tempo è passato, la C. E. D. è scomparsa, la comunità politica è per il momento — ed in quella forma — accantonata. Sorge, però, la Comunità economica. È la forza degli avvenimenti che la sta rendendo vitale. Cinque anni di esperienze diverse e di alterne fortune hanno dimostrato che l'unica via per non finire nella catastrofe è ancora e soltanto quella verso la federazione europea.

Tra l'altro, l'unica comunità sovranazionale finora esistente, la C. E. C. A., ha talmente dimostrato la sua vitalità da aver operato una incentivazione della produzione e della produttività che ha deluso le speranze dei necrofori ed il vaticinio degli oppositori: gli scambi tra i paesi membri sono aumentati del 60 per cento, la produzione di carbone di 10 milioni di tonnellate, quella di acciaio in misura relativa ancor maggiore. E si elencano solo gli aspetti più ovvi della attività di tale mercato comune, aperto solo pochi mesi prima della caduta della C. E. D.

Questo sviluppo ha aiutato a rendere evidente l'ineluttabilità della unificazione. A ciò si aggiunge che cinque mesi dopo la conferenza di Venezia dei sei ministri, nel corso della quale veniva approvato il rapporto Spaak e data via libera alla compilazione dei due trattati, avvenivano i sanguinosi eventi d'Ungheria. Di fronte a tale raccapricciante genocidio, oggi comprovato dalla massima autorità mondiale, dall'O. N. U., l'Europa libera assisteva inerte, proprio perché la sua debolezza le impediva qualsiasi iniziativa, anche la più platonica, in difesa di un popolo eroico massacrato dai tiranni. Subito dopo, l'avven-

tura di Suez dimostrava la debolezza della economia continentale, pregiudicata drammaticamente dal solo blocco di una via di rifornimenti.

Tutto ciò ha fatto sì che il rapporto Spaak venisse migliorato nel corso delle trattative, che esse si sviluppassero con maggiore rapidità, che infine i due trattati venissero presentati sotto una luce che non li isola, ma anzi li inserisce e li condiziona al futuro sviluppo dell'integrazione europea.

Ho voluto citare fatti che hanno un valore economico ed altri che ne hanno uno politico perché, a mio parere, è indispensabile, qui, in questa Camera, riaffermare solennemente il valore degli strumenti che con la ratifica dovranno sorgere. Così come sono hanno un grande valore, ma un sicuro sviluppo certamente lo avranno solo quando saranno adoperati come mezzo per raggiungere l'unità federale.

Quando si stabilisce infatti che i sei paesi dovranno coordinare le loro rispettive politiche economiche per raggiungere gli obiettivi previsti e si creano istituzioni con il compito di evitare che venga compromessa la stabilità finanziaria interna ed esterna degli Stati membri, si ritiene altresì per assodato che la solidarietà europea, fin qui un puro dato di fatto legato alla congiuntura ed alle circostanze, divenga rapidamente qualcosa di concreto garantito da precisi istituti sovranazionali.

La solidarietà europea — che pure esiste dal dopoguerra ed è resa vitale da uno stato d'animo di difesa verso l'esterno e di cordialità basata sui nuovi comuni ideali — può entrare in crisi per i motivi più impensati. Può anche entrare in crisi per profondi mutamenti interni che eventualmente sopravvengano in uno dei sei paesi.

Per l'immediato, correttivi a tale scopo sono previsti parzialmente nelle stesse istituzioni da creare: le decisioni per maggioranza qualificata o semplice che sono di regola la norma delle votazioni del Consiglio (tranne che per taluni problemi nel corso della prima fase); i voti di censura dell'Assemblea alla Commissione che implicano il decadimento di questa ultima dalle sue funzioni ed il mettere con le spalle al muro di fronte a pubbliche responsabilità politiche lo stesso Consiglio.

Il fatto che la Commissione non abbia poteri pari a quelli dell'Alta Autorità della C. E. C. A., è senza dubbio deprecabile, è un passo indietro compiuto con sacrificio allo scopo di garantire la ratifica sicura dei due

trattati. Ma anche in questo caso i correttivi creano una situazione ad incastro così evidente da rendere difficile il sabotaggio della attività dei commissari. Infatti solo su loro proposta il Consiglio può prendere provvedimenti in merito alle questioni più importanti e solo all'unanimità può modificare le proposte da loro presentate.

Ciò intanto mette in luce la validità di un fatto che qui è stato reiteratamente criticato: l'elezione dei nostri rappresentanti alla Assemblea con l'esclusione delle minoranze. Come si vede, non si tratta di voler escludere chichessia per chissà quali strani scopi o per la mentalità di blocco. Il fatto è che il lavoro da svolgere in seno all'Assemblea comune è oggi più che mai di ben diverso impegno da quello di semplici osservatori e di puri polemisti, così come farebbero le minoranze una volta nominate.

Già le loro critiche dimostrano quanto meno l'incredulità e l'astio verso le istituzioni europee e soprattutto verso la loro evoluzione in senso federale. Non dimentichiamo che l'assemblea avrà anche il compito di redigere e proporre un disegno di legge per la sua elezione a suffragio universale. Creare un'assemblea sovrana, rappresentante del popolo europeo, significa assicurare lo sviluppo federale dell'unità; non ci sono dubbi. Al momento del suffragio universale, le minoranze avranno naturalmente tutti i diritti, ma nella fase precedente, che è ovviamente anche quella più delicata, è ben più serio — come ha giustamente rilevato l'onorevole Pella — che i nostri rappresentanti siano qualificati e siano sicuri della politica di unità europea. La congiuntura è così difficile che non possiamo permetterci il lusso di affidare mandati a chi mostra di non credere alla critica costruttiva, ma soprattutto non crede ad un ideale che è comune a tutta la democrazia europea e nella quale essa si trova d'accordo senza dissidi e senza gli aspri contrasti che anche troppo spesso inveleniscono la nostra vita interna.

Sentite cosa ha affermato Jacques Duclos, leader comunista francese, nella dichiarazione di voto sui trattati di Roma: egli ha votato contro definendoli « l'impresa economica-militare d'un sindacato di sfruttatori capitalisti al servizio dell'imperialismo tedesco! ». È una frase, si sente subito che è una bolla d'aria: toccandola con uno spillo scoppia. Non è neanche offensiva, tanto è banale.

Ora, per quel che ho letto, anche i nostri colleghi comunisti hanno dato un analogo giudizio sui due trattati. Fortunatamente non hanno usato parole tanto gonfie. Con simili

pregiudizi, che cosa andrebbero a fare alla Assemblea comune?

Per l'immediato, quindi, non ci resta che inviare ai diversi posti di responsabilità il nostro personale migliore e più agguerrito.

Questa non è una semplice raccomandazione: è una inderogabile necessità che non dovremo ad ogni costo trascurare.

I due trattati implicano qualcosa di ben più rischioso e decisivo delle prerogative delegate alla C. E. C. A.

Da essi dipenderanno da un lato i nostri futuri approvvigionamenti di energia di cui abbiamo bisogno come del pane. Si tenga conto che, tra l'altro, una delle caratteristiche per noi più importanti dell'energia nucleare è quella di essere trasportata nei luoghi più diversi e nelle quantità necessarie senza i limiti, i costi, le difficoltà spesso insormontabili che presentano le fonti di energia classica. È un dato essenziale per lo sviluppo industriale del nostro Mezzogiorno.

D'altro lato, dal mercato comune dipende l'attuazione piena e regolare del piano Vanoni e quindi la possibilità di liquidare una volta per tutte la disoccupazione cronica che ci affligge e provvedere ad un razionale sviluppo del paese.

A taluni colleghi potrà sembrare strana questa asserzione, specialmente ai colleghi Berti, Giolitti, Li Causi e Montagnana, i quali nella Commissione speciale hanno fatto affermazioni del tutto contrastanti con la mia. Essi hanno addirittura previsto che il mercato comune non solo creerà gravissimi scompensi nella nostra agricoltura, ma farà coagulare i capitali nelle zone più favorite e farà aumentare la depressione nelle zone depresse.

Ho dubbio che non abbiano letto attentamente il trattato. Oppure che essi, applicando un'analisi marxista alle questioni che discutiamo, non facciano che mettere in luce quanto di arbitrario e di manicheo ci sia in una dottrina ogni giorno di più ironizzata dalla realtà.

Se ben ricordo, anche per la C. E. C. A. furono fatte le stesse considerazioni, e poi non solo le cose sono andate diversamente, ma l'esecutivo della C. G. I. L. tempo addietro fu costretto a riconoscere che la comunità bene o male era un dato tutt'altro che fallimentare o comunque capitalistico.

Tuttavia, il fatto è che mentre la libertà di movimento dei capitali avverrà gradualmente e non senza il controllo sia della Commissione europea che dei singoli Stati, è prevista, per le zone depresse in particolare, la fondazione della Banca europea degli in-

vestimenti. Il contributo che essa potrà dare alla riorganizzazione economica del nostro paese sarà senza dubbio decisivo. Occorre creare le condizioni necessarie perché questo contributo agisca tempestivamente ed in condizioni di massimo sfruttamento utile. In questo quadro va interpretata la delega richiesta dal Governo per la durata della prima fase di attuazione del trattato. Naturalmente lo scopo non è solo relativo a tale argomento, ma investe tutta la problematica proposta dalla nuova comunità. A mio parere non può essere concessa, specialmente se si tiene conto che ogni anno il Governo dovrà informare il Parlamento dei risultati ottenuti.

Continuando sul metro della risoluzione del problema italiano, è stata prevista la istituzione del Fondo sociale europeo per la qualificazione professionale della mano d'opera e l'avviamento al lavoro. Il criterio che lo ha ispirato consiste nell'ovvio riconoscimento che non è possibile controbattere la disoccupazione finché la domanda di lavoro resterà anonima e non troverà i suoi adeguati sbocchi nei diversi settori. Spesso, già oggi, esistono richieste della mano d'opera che non possono essere soddisfatte per la mancanza dei qualificati. Ma una maggiore richiesta avverrà domani con lo slancio del mercato e la nascita di nuovi impianti. Già oggi — quindi — si affronta il problema stabilendo di incanalare gli orientamenti e le qualificazioni professionali con il criterio di attuare un gigantesco piano di pieno impiego. Altro che le loro perlomeno curiose affermazioni sull'aumento della disoccupazione e sullo sviluppo dei salari! Se si fosse trattato di stabilire un'operazione di rastrellamento di beni e un'imposizione di norme di lavoro retribuite con salari di fame, si sarebbe usato il metodo che ha provocato le ribellioni di Berlino, di Poznan e di Budapest. Ma per fortuna dei lavoratori dell'Europa occidentale nei sei paesi non ci sono totalitarismi. Il dritto al lavoro ed ai giusti salari sono obiettivi fondamentali di ogni democrazia; il pieno impiego d'altra parte non è che una formidabile garanzia, in definitiva, della stabilità di un'economia.

Queste misure confermano il fatto che la solidarietà, allorché si avvia sulla strada dei fatti, non può non tener conto delle difficoltà in cui può trovarsi una o l'altra delle parti. Noi, oggi, abbiamo fatto delle nostre zone depresse un problema europeo e dobbiamo dar atto ai nostri amici della piccola Europa della loro sensibilità nell'aver riconosciuto

tale problema come preminente. Tutto ciò è una premessa positiva per il futuro, ma ci impegna agli sforzi più generosi ed ai sacrifici che dovremo sopportare, in previsione dei comuni vantaggi.

Nel coro dei nostri comunisti che non fanno altro che compilare elenchi dei guai che ci colpiranno rendendo normale l'opinione che, se potesse, il partito comunista italiano ci ricondurrebbe addirittura all'autarchia, seguendo la prassi di difesa degli interessi corporativi piccoli e grandi e dimostrando con ciò il nullismo che c'è dietro il suo brillante attivismo, ha fatto piacere — bisogna dirlo — sentire il mio amico Bonomi affermare che i contadini italiani sapranno sopportare il contraccolpo (forse, dopo tutto, debolissimo) provocato dal mercato comune, sapendo di guadagnare in tal modo ulteriori garanzie di sviluppo economico e di consolidare la democrazia in Europa.

Ho fatto questi accenni a taluni aspetti essenziali del trattato per poter affermare quanto incentivo esso produca sulle nostre strutture economiche. Se sapremo prepararci adeguatamente alla congiuntura, i risultati saranno enormemente vantaggiosi.

Ma — ho detto — tutto ciò per l'immediato. È difficile credere che trattati dalla durata illimitata restino nei limiti stabiliti e non abbiano bisogno, per via, di correzioni o superamenti. La loro stessa compilazione li sottintende. Il voto della maggioranza francese è chiaramente indicativo della volontà di revisionare presto gli accordi di Roma.

Posso dire che il consiglio italiano del Movimento europeo — di cui mi onoro di essere il vicepresidente — proprio con queste previsioni ha proposto il Congresso d'Europa che, come ricorderete, s'è tenuto qui a Roma nel mese scorso con la presenza di più di mille delegati parlamentari.

Quando l'onorevole Riccardo Lombardi dice che il suo gruppo si asterrà perché avrebbe desiderato una vera e propria unione economica piuttosto di questa unione doganale (a prescindere dal fatto che il mercato comune da nessuno può essere veramente considerato una semplice unione doganale) ci fa torto perché dovrebbe sapere che se fosse dipeso dal Movimento europeo e soprattutto dal consiglio italiano a quest'ora staremmo a discutere addirittura sull'unione federale.

La verità è che a maturazione i sei paesi non ci arrivano con la stessa tempestività, per motivi spesso evidenti. Noi, comunque, abbiamo sentito l'urgenza di stabilire fin

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

d'ora i temi da varare non appena depositati gli strumenti di ratifica.

L'idea di una politica internazionale comune, così come sembra accennarvi l'onorevole Lombardi, è stato uno dei temi di fondo del Congresso di Europa, impostato da uno degli uomini di maggior valore della nuova democrazia europea: Kiesinger. La decisione congressuale testualmente dice: « ... in attesa di un'autorità politica democraticamente controllata, è necessario assicurare la continuità e la regolarità delle consultazioni reciproche fra i governi dell'Europa libera su tutti gli argomenti riguardanti i loro interessi comuni, in condizioni tali che permettano di prevedere gli eventi anziché di subirli ». Essa indica poi i modi di esecuzione.

La stessa idea dell'Eurafrica viene a superare decisamente i programmi dei trattati di Roma, liquidando ogni residuo schema colonialistico, affermando che i due continenti « debbono unire organicamente il loro destino in una volontà d'eguaglianza completa che sola può assicurare all'Africa, come all'Europa, un progresso rapido ed un'indipendenza reale ». La classe politica democratica dell'Europa vuole cioè ben di più degli investimenti nelle infrastrutture africane, che per altro già costituiscono un notevole contributo allo sviluppo moderno dei popoli africani; vuole che questi popoli siano aiutati a giungere all'indipendenza nazionale, alla democrazia interna, all'autonomia della propria classe dirigente, vuole pertanto che gli istituti da crearsi per tale collaborazione siano diretti a parità di diritti da africani ed europei. Il Congresso d'Europa ha inteso in questo campo aprire un corso nuovo che porti all'associazione organica dei due popoli nello spirito delle libertà democratiche.

Ed infine l'autorità politica europea.

La via aperta dai trattati di Roma non si concluderà che con la costituente europea. Questa è l'affermazione che il Movimento europeo — al quale si deve una lotta condotta da dodici anni, senza abbandoni e senza compromessi — ha ribadito nel mese scorso. I modi ed i tempi per arrivarci sono già stati studiati in linea di massima, ma si tratterà di sfruttare le circostanze per forzare gli eventi.

Gli avversari dell'unità europea stiano sicuri che i democratici troveranno sempre l'accordo ogni volta che sarà necessario. Non c'è infatti, per noi, niente di più importante che portare a compimento la pacifica rivoluzione europea.

Già quel che è avvenuto a palazzo Borbone per raggiungere la ratifica — gli accordi tra gruppi pur divisi ed ostili sui problemi della congiuntura interna — dimostra come un nuovo metodo stia cominciando a funzionare nei rapporti tra uomini di diversa ideologia, ma democratici ed europeisti.

Estendere questo metodo al livello europeo è la nostra attività del momento, che ci consentirà di sviluppare le prossime tappe verso la federazione. Saremo pronti tra poco ad aprire una nuova e più serrata campagna per arrivare all'istituzione di un organo politico europeo eletto a suffragio universale.

Ci appelleremo all'opinione pubblica, a tutti i ceti, a tutti gli uomini che hanno caro l'avvenire dei loro figli, il benessere delle loro famiglie, la sicurezza, la pace.

Siamo stanchi di dibatterci nelle nostre quotidiane difficoltà che, si voglia o no, sono insormontabili nel quadro degli attuali limiti nazionali.

Vogliamo garantire ai nostri sei paesi di questa tanto ironizzata piccola Europa, che pure è la culla dell'attuale civiltà mondiale, e a tutti gli altri popoli che vorranno aderirvi, la loro libertà, la loro indipendenza, il loro pacifico e prospero avvenire. (*Applausi al centro*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò con molta sobrietà, data anche l'ora, ed esclusivamente sul trattato che istituisce la Comunità economica europea, lummeggiandone alcuni aspetti sociali ed economici, richiamando, inoltre, l'attenzione sui problemi, a mio avviso, più gravi ed urgenti che si pongono sul piano della nostra politica economica con la instaurazione del mercato comune.

Appunto in omaggio alla brevità, rinunzierò alla introduzione e alla parte, che avevo in animo di svolgere, relativa all'itinerario seguito, al metodo prescelto per giungere alla formulazione dei trattati, perché già alcuni colleghi ne hanno parlato ed altri se ne occuperanno specificamente.

Trascurando questo preambolo, entro senz'altro nel merito, allo scopo di dare un concetto chiaro del mercato comune. Bisogna cominciare di qui, perché i malintesi, gli equivoci, le riserve nascono proprio dalla mancanza di una esatta nozione del mercato comune. Che cosa è il mercato comune? quale è la sua natura e quali sono i suoi caratteri? Il mercato comune, innanzi tutto, non è una unione doganale. Sarebbe una interpretazione troppo semplicistica e superficiale considerare l'architettura così complessa del trattato come una unione doganale.

E, se fosse così, sarebbe inevitabile l'aggravamento degli squilibri e degli antagonismi; andremmo sicuramente incontro a rischi gravi e ad insuccessi, come è avvenuto per il tentativo dell'unione doganale italo-francese.

Indubbiamente, nella architettura del trattato vi è la parte che riguarda le tariffe doganali dei singoli paesi aderenti, che devono gradualmente scomparire per dare luogo ad una tariffa doganale comune, cioè ad un'unica cintura tariffaria esterna. Il trattato dedica a questa parte numerosi articoli ed allegati, ed è la parte, direi, negativa e nello stesso tempo più chiara, più precisa, più rigida. In questa stessa parte vi sono disposizioni che stabiliscono, egualmente in modo graduale, l'eliminazione dei contingentamenti e di tutti i divieti ed ostacoli agli scambi internazionali che si sono accumulati in questi ultimi decenni. Tutta questa parte mira ad instaurare il mercato comune, cioè un grande spazio economico, costituito dai sei Stati membri e dai paesi e territori d'oltremare, nel quale si attuerà quella libera circolazione dei servizi, dei capitali e dei beni, che costituisce un principio alquanto indigesto per il relatore di minoranza onorevole Berti. Questo è l'obiettivo al quale bisogna giungere dopo il periodo transitorio, dopo questa lunga vigilia di preparazione.

Ma vi è poi l'altra parte dell'architettura del trattato, che direi positiva, e che non poteva essere altrettanto rigida, né programmata in modo esatto, definitivo. Invece essa è alquanto elastica, perché comprende una serie di interventi e di procedure intesi a instaurare una politica comune nei settori dell'agricoltura e dei trasporti, ad ottenere un ravvicinamento delle legislazioni nazionali, una compenetrazione delle varie economie.

Quindi, ben a ragione, possiamo dire che siamo di fronte a un disegno che trascende la semplice unione doganale, assurgendo a

una vera unione economica e sociale i cui riflessi politici sono inseparabili.

L'altra caratteristica sulla quale dobbiamo fermare la nostra attenzione, è che la Comunità economica europea non crea un'Alta Autorità internazionale, come si è avuto per la C. E. C. A.; non dà subito vita ad una autorità sovranazionale. Spesso — anche questa è una innovazione importante — si fa ricorso all'arbitrato per dirimere conflitti e per giungere a determinate soluzioni.

L'esperienza dirà se ciò costituisce motivo di debolezza e di fragilità, come taluni sostengono; oppure — come io penso — consentirà più facilmente gli sviluppi, gli adattamenti e la estensione ad altri paesi. Mi permetto di richiamare, a tale proposito, l'articolo 11 della nostra Costituzione, con il quale l'Italia, maestra del diritto, ha dato un alto esempio di civiltà. In base a questo articolo, l'Italia, oltre a ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni rivolte a tale scopo.

Questa radicale e profonda trasformazione, tendente a fare di sei mercati nazionali un solo mercato (ma speriamo che l'area si estenda sempre più), non poteva attuarsi se non gradualmente. Avremmo avuto altrimenti un vero terremoto, uno sconvolgimento, se il passaggio fosse stato brusco, repentino.

Ed ecco perché nel trattato si prevede un periodo transitorio di 12 anni, prorogabile a 15 per decisione unanime dei paesi aderenti. Detto periodo è suddiviso in tappe di 4 anni ciascuna, durante le quali vi è un preciso programma da attuare. Particolare rilievo assume la prima tappa, perché il passaggio alla tappa successiva non è automatico. Infatti, nel caso che nella prima tappa non sia realizzato il programma stabilito, si può chiedere la proroga di un anno e poi di un secondo anno.

Il periodo transitorio è informato non soltanto al principio della gradualità che è necessaria, ma anche a quello della irriversibilità, sul quale richiamo la vostra attenzione. Che cosa si vuole stabilire con ciò? Ai singoli aderenti non è consentito l'esercizio unilaterale della facoltà di ritirarsi, ad un certo momento, con gravissimi danni per gli altri membri che sono stati più scrupolosi nell'osservanza delle clausole. Non è consentito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

questa specie di diritto di recesso unilaterale, cioè di sottrarsi agli adempimenti prescritti dal trattato. Ogni paese deve avere la certezza che i sacrifici affrontati nella fase della transizione, derivanti dai costi di trasformazione e di adattamento della propria economia, siano una legge comune dalla quale deriva il vantaggio di reciproci compensi e la prospettiva di un sicuro raggiungimento dell'obiettivo finale.

Sempre a proposito delle tariffe doganali, desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Governo su due altri punti.

Nell'articolo 20 del trattato si fa riferimento ai dazi che devono essere ancora negoziati, e le relative voci sono incluse nell'elenco G annesso. In questo elenco figurano prodotti che interessano altamente la nostra economia: ad esempio gli oli vegetali, i grassi, i vini, gli zolfi, i motori, la seta, il sughero, tutte voci cioè i cui dazi, riferiti alla tariffa doganale comune, devono essere ancora concordati. Occorre tener presente questo elenco di prodotti, al fine di poter tutelare nel miglior modo la nostra produzione e per consentire l'adattamento al mercato comune.

Nello stesso articolo 20 è detto inoltre: « Ogni Stato membro può aggiungere altri prodotti alla lista elencata, nel limite del 2 per cento del valore totale delle sue importazioni in provenienza dai paesi terzi durante l'anno 1956 ». Quindi è prevista la possibilità di estendere le voci negoziabili.

Entro quali termini sarà fatta questa negoziazione e determinati questi dazi? È stabilito che le negoziazioni fra gli Stati membri devono essere intraprese prima della fine del secondo anno, a decorrere dall'entrata in vigore del trattato e conclusi non oltre la fine della prima tappa.

Altro punto che desidero richiamare è l'articolo 19, il quale fa esplicito riferimento all'Italia. È detto che « il dazio applicato va inteso ad esclusione della riduzione temporanea del 10 per cento ». È chiaro il riferimento alla liberalizzazione operata dall'Italia.

Questa lunga vigilia di preparazione, che precede la instaurazione del mercato comune, è sembrata troppo lunga ad alcuni che avrebbero gradito tempi più ravvicinati per evitare rischi inerenti ad eventuali complicazioni internazionali. Ad altri, invece, questo periodo transitorio è sembrato fin troppo breve, come gli operatori economici che oggi sono difesi e protetti dalle barriere doganali, all'ombra delle quali i profitti sono sicuri.

Se si considera lo stato attuale dei sei paesi, le loro differenti strutture economiche e

sociali, retaggio di condizioni storiche e ambientali, possiamo dire che la durata del periodo transitorio sia ispirata a prudenza e saggezza. Lo stesso dicasi per la predisposizione di mezzi e di strumenti atti ad armonizzare ed equilibrare le varie forze economiche. L'istituzione di una economia competitiva a maggiore raggio, a più vasta area, determinerà inevitabili scosse e contraccolpi, poiché si renderanno necessari ridimensionamenti di attività produttive, conversioni di industrie meno economiche, non convenienti, soprattutto eliminazione delle imprese marginali, trasferimento di mano d'opera da un settore all'altro e da un territorio all'altro. Tutto ciò richiede, più che una rigida programmazione, una certa duttilità ed elasticità di strumenti, che consentano di adattarsi alle mutevoli, improvvisate esigenze.

È sembrato, perciò, più prudente seguire una specie di metodo sperimentale in questa seconda parte dell'architettura del trattato, con la possibilità di saggiare, di correggere, ed anche di rettificare, se necessario. Perciò nel trattato si riscontrano numerose clausole di salvaguardia, molti accorgimenti che, in sostanza, incoraggiano a camminare senza eccessivi timori del nuovo e dell'ignoto.

È passo ad occuparmi di taluni aspetti sociali ed economici. In primo luogo vorrei trattare il problema del lavoro, sul quale a lungo si indugia la relazione di minoranza con un particolare senso critico, e sul quale l'onorevole Montagnana, ieri sera, fece un ampio intervento.

Ho letto attentamente la relazione dell'onorevole Berti, che vorrà consentirmi di fare, sul piano generale e dottrinale, alcune osservazioni.

Nella sua interpretazione di questo strumento diplomatico dal contenuto economico-politico che è al nostro esame, egli si è servito dello schema marxista — e non poteva fare diversamente — e vi ravvisa l'estremo tentativo del capitalismo monopolistico in cerca di nuovi sbocchi, di una maggiore espansione economica. In particolare il relatore attribuisce proprio al gruppo industriale tedesco, che è il più potente e sorretto dagli Stati Uniti, l'intento di esercitare una volontà egemonica.

Questa tesi concorda perfettamente con la posizione assunta da Duclos, che all'assemblea francese, in sede di dichiarazione di voto, ha definito i trattati come « l'impresa economico-militare d'un sindacato di sfruttatori capitalisti al servizio dell'imperialismo tedesco ».

In sostanza, appare la nota dialettica marxista, che identifica il corso della storia nell'alterna vicenda tra sfruttatori e sfruttati: gli sfruttatori sarebbero i gruppi monopolistici, e gli sfruttati saremmo noi, che costituamo il paese più debole, più povero, più depresso, a reddito più basso rispetto agli altri.

Faccio osservare all'onorevole Berti che egli si serve di uno schema che poteva andare bene per interpretare la realtà economica della prima metà dell'800, al tempo del *Manifesto dei comunisti* di Carlo Marx e Federico Engels. È vero che egli si riferisce al capitalismo monopolistico, cioè alla seconda fase. Com'è noto, al capitalismo concorrenziale della prima metà dell'800 succede il capitalismo di coalizione a tendenze monopolistiche, perché ad un certo momento, l'allargamento delle imprese e la prevalenza nelle stesse di capitali fissi, degli impianti e quindi dei costi costanti, rende non più vantaggiosa la concorrenza, ma sprona alle intese, che assumono forme diverse (*pool*, cartello, *trust*).

L'onorevole Berti si ferma qui, e tutto il suo ragionamento poggia sul concetto del capitalismo monopolistico. Ma, onorevole Berti, noi siamo andati avanti, la realtà ha progredito, perché quello Stato agnostico, indifferente di fronte alle competizioni economiche, di fronte ai conflitti e ai contrasti economici, ormai non esiste più. Lo Stato moderno, contrariamente alle sue affermazioni, non ignora affatto, oggi, la parte che gli compete nella struttura economica, nella vita economica. Lo Stato interviene con funzioni sempre più ampie proprio per ridurre il prepotere, le invadenze dei monopoli e per tutelare gli interessi della comunità nazionale; interviene per far sì che il lavoro non sia più considerato come una merce. Ella, onorevole Berti, tacendo del tutto su questa evoluzione dello Stato, utilizza i vecchi arnesi dell'armamentario marxista, parlando infatti di lavoro-merce, ecc. Quindi, siamo un po' fuori della realtà.

A questo proposito, rivendico alcune affermazioni del pensiero sociale cattolico. Mentre il Marx col suo *Manifesto* issava la bandiera della insurrezione della classe lavoratrice, un suo grande contemporaneo, Guglielmo von Ketteler, vescovo di Magonza, alcuni anni prima, tenne un ciclo di discorsi nei quali esaminava, in senso critico, la realtà economica di quei tempi, le dottrine allora in voga, affermando la necessità della restaurazione dei principî morali nel campo della

economia, soprattutto per quanto riguardava il lavoro.

Detto questo sul piano generale e dottrinale, passo ad esaminare ciò che il trattato statuisce in tema di lavoro, comprovando che non è una beffa, come l'onorevole Montagnana, in tono polemico, ha affermato. Per quale motivo a noi interessa in modo particolare questa parte del trattato? L'Italia ha sovrabbondanza di manodopera, ha una aliquota, piuttosto notevole, non utilizzata del potenziale di lavoro. Ecco perché per noi diventa di massima importanza potere instaurare la libera circolazione dei lavoratori all'interno della comunità, che è assicurata, al più tardi, al termine del periodo transitorio. Che cosa si intende per libera circolazione dei lavoratori è detto all'articolo 48 dello stesso trattato. Cessa, infatti, qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità dei lavoratori, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro. La libera circolazione comporta « il diritto di rispondere ad offerte di lavoro effettive; di spostarsi liberamente a tal fine nel territorio degli Stati membri; di prendere dimora in uno degli Stati membri al fine di svolgervi una attività di lavoro, conformemente alle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative che disciplinano l'occupazione dei lavoratori nazionali; di rimanere, a condizioni che costituiranno l'oggetto di regolamenti di applicazione stabiliti dalla Commissione europea, sul territorio di uno Stato membro, dopo avere occupato un impiego ».

Da tutto ciò emerge che lo stato giuridico dell'emigrante muta radicalmente, cioè il nostro lavoratore non si troverà più come emigrante in un paese straniero, ma potrà considerarsi un lavoratore in una patria, una comunità più grande, con gli stessi diritti dei lavoratori dello Stato che lo ospita.

Proprio ieri sera l'onorevole Montagnana (mi dispiace che non sia in aula, ma penso che i colleghi presenti gli riferiranno quanto vado dicendo) ha fatto una aspra filippica contro l'emigrazione, contro coloro che sostengono la politica emigratoria. A questo proposito, devo dire quanto mi è accaduto a Strasburgo, durante la mia esperienza di delegato italiano al Consiglio di Europa. Ebbene, ebbi la gioia di ricevere la visita di un operaio, un modesto muratore di Ruvo di Puglia (Bari), che, avendo saputo che facevo parte della delegazione italiana, mi venne a trovare in albergo. (Non so come riuscì ad avere il mio recapito). Egli venne

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

con la moglie e coi figli. Mi rallegrai con lui, gli domandai notizie ed egli mi rispose che si era sistemato discretamente a Strasburgo e sbarcava il lunario abbastanza bene. Era contento della sua sorte. Gli domandai allora che cosa pensasse delle discussioni che noi facevamo nel Consiglio d'Europa. Ebbene, questo modesto operaio mi rispose: «Onorevole, quello che noi vogliamo è di potere recarci liberamente là dove c'è il lavoro, spostarci da un paese all'altro senza passaporto. Questo noi vogliamo. Vogliamo la certezza del lavoro, la sicurezza del lavoro per noi e per i nostri figli». Quel modesto, umile operaio, figlio della Puglia, sospinto sotto altri cieli per le necessità di vita aveva intuito, meglio dei colleghi della sinistra, la importanza di un ordinamento che superi gli egoismi nazionali.

S'intende che bisognerà adattarsi a tutto un profondo rivolgimento, a cominciare dalla situazione interna. Ci sono ancora dei compartimenti stagni che non consentono il libero movimento della mano d'opera tra comune e comune: bisogna smantellarli. È stato annunciato un provvedimento che attuerà la libera circolazione del lavoro nel nostro paese. Come pure gradatamente bisognerà superare le ostilità dei sindacati operai stranieri, e molto ci sarebbe da dire su questo protezionismo operaio, ch'è in sostanza egoismo di classe, in contrasto così palesemente con la ideologia internazionale. S'intende che bisognerà superarli attraverso un affratellamento più sentito e più vivo. La libertà di stabilimento importa l'accesso anche alle attività non salariali (questo è importante) e al loro esercizio; a tal uopo il Consiglio della Comunità stabilirà direttive intese al reciproco riconoscimento di diplomi, di certificati e di altri titoli. Si prevedono anche scambi di giovani lavoratori nel quadro di un programma comune. La nuova generazione dovrà avere molto più fiducia di noi nell'unità europea. Bisogna far leva soprattutto sui giovani lavoratori, se si vuol costruire la nuova Europa. Da qui scaturisce la utilità ed efficacia di tali incontri.

Nella attuazione pratica bisognerà creare meccanismi centrali di compensazione delle domande e delle offerte di lavoro. Si attua così il sistema dei vasi comunicanti delle forze del lavoro, eliminando gli squilibri, le tensioni sociali di alcuni paesi e garantendo, altresì, la maggiore produttività di questi fattori della produzione.

Le posizioni iniziali, le linee di partenza dei paesi aderenti sono diverse, per quanto

riguarda gli oneri sociali, e ciò non può non ripercuotersi anche sui costi di produzione. Durante le lunghe, laboriose ed estenuanti trattative, i francesi hanno insistito proprio su questo punto, perché la loro legislazione sociale è molto più avanzata di quella tedesca e ciò si riflette naturalmente sui costi. Quindi vi è la necessità di un ravvicinamento, di un livellamento di queste legislazioni, e non di certo sulle posizioni più arretrate, perché alle conquiste non si rinuncia. Ciò si deve effettuare durante il periodo transitorio.

Nel trattato, all'articolo 117, è prevista l'armonizzazione dei sistemi sociali, convenendosi sulla necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera, che consenta la loro parificazione nel progresso.

Allora io pongo agli onorevoli colleghi della sinistra questa domanda: come mai si va agitando lo spauracchio della disoccupazione, dell'abbassamento dei salari e del tenore di vita? O essi non hanno studiato attentamente il trattato, che è abbastanza complesso, oppure non sono in buona fede. Basta leggere attentamente il preambolo che sancisce i principi informativi, gli obiettivi ai quali bisogna tendere. Difatti nel preambolo si parla chiaramente di «miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione» dei popoli degli Stati membri. Si è creato lo strumento per poter attuare questa politica sociale e una maggiore mobilità della mano d'opera, in senso geografico e in senso professionale. Lo strumento è appunto il Fondo sociale europeo, sul quale ha ironizzato l'onorevole Montagnana. È una felice istituzione detto Fondo, che ha un compito di fondamentale importanza: promuovere, all'interno della Comunità, la possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori (articolo 123).

È importante anche osservare — e richiamo l'attenzione dei colleghi sindacalisti — che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro faranno parte di un apposito comitato che assisterà la Commissione europea (organo avente poteri analoghi all'esecutivo), incaricata dell'amministrazione del Fondo.

Quale manodopera potrà beneficiare delle provvidenze relative ad una maggiore mobilità e ad un migliore impiego? La manodopera qualificata.

Qui si pone il problema urgente, indilazionabile che deve fortemente impegnarci: la qualificazione professionale. Ne abbiamo parlato recentemente, in sede di discussione del

disegno di legge recante nuovi provvedimenti per il Mezzogiorno.

E richiamo alla mente la nota di protesta della Russia (mi si consenta la digressione), quando si appose la firma al trattato. La Russia protestò come se non avessimo la sovranità di aderire a queste convenzioni, e nella protesta — se la memoria non mi inganna — si affermava appunto che l'unico vantaggio che l'Italia avrebbe ricevuto sarebbe stata la possibilità di esportare manodopera non qualificata.

Ricordo, altresì, che il nostro Governo rispose con molta fermezza e dignità, rivendicando il proprio diritto sovrano e la propria libertà di aderire a queste iniziative di carattere internazionale.

Ho detto che il problema dell'addestramento professionale è di vitale importanza per l'avvenire della nostra patria.

Nei prossimi anni l'Italia ed anche gli altri paesi della Comunità avranno urgente bisogno di tecnici e sul mercato del lavoro si avrà meno bisogno di manodopera non qualificata. Si è dato l'allarme, ormai, per non perdere tempo nella preparazione di tecnici che saranno i veri protagonisti della civiltà di domani.

Per brevità non mi dilungo ad illustrare un recente rapporto dell'O. E. C. E. sulla situazione dell'Europa occidentale, Canada e Stati Uniti. Esso ammonisce a non sottovalutare il problema rappresentato dalla insufficienza di scienziati e di tecnici. Si tratta di un monito che deve preoccupare tutti gli uomini responsabili.

Detto pericolo non va sottovalutato sia dal punto di vista del mantenimento del tenor di vita occidentale, sia anche da quello del mantenimento del livello di assistenza data dalle potenze occidentali al resto del mondo. « Per questi motivi », si afferma nel rapporto, « è essenziale accrescere il numero di coloro che sono in grado di procedere a nuove scoperte scientifiche e di attuarle praticamente ». Gli studi compiuti al riguardo indicano che l'Europa occidentale, il Canada e perfino gli Stati Uniti sono relativamente indietro nella formazione di nuovi scienziati e nuovi tecnici. Per fronteggiare il problema l'O. E. C. E. raccomanda che vengano offerte maggiori occasioni ai giovani per frequentare le scuole superiori. Mentre non suggerisce nessun concreto piano per l'assistenza finanziaria da parte dei governi agli istituti di istruzione, in vista di facilitare la preparazione scientifica e tecnica dei giovani, il rapporto insiste sul fatto che una cooperazione

fra governo e insegnanti è essenziale. Inoltre, un contributo importantissimo alla soluzione del problema può essere dato dalle organizzazioni sindacali, dagli industriali e dai singoli datori di lavoro che hanno alle dipendenze personale specializzato.

L'attività del Fondo sociale europeo favorirà, senza troppi turbamenti, la formazione di nuovi equilibri. È importante notare che a carico di questo Fondo graverà il 50 per cento delle spese che gli Stati membri e gli enti di diritto pubblico sopporteranno, a decorrere dall'entrata in vigore del trattato, per assicurare ai lavoratori una nuova occupazione produttiva mediante la rieducazione professionale, le indennità di nuova sistemazione. Inoltre interviene per concedere aiuti ai lavoratori, il cui lavoro sia ridotto o sospeso temporaneamente, in tutto o in parte, in seguito alla riconversione dell'impresa verso altre produzioni, per permettere loro di conservare lo stesso livello di retribuzione, in attesa di essere pienamente occupati (articolo 125).

È un contributo notevole allo sforzo finanziario che i singoli paesi aderenti dovranno fare per risolvere il problema della qualificazione professionale e del migliore impiego della manodopera.

A tale proposito, abbiamo l'esperienza della C. E. C. A., i cui organi, recentemente, hanno firmato, insieme con il ministro italiano del lavoro, un accordo in merito.

Mi permetto di fare osservare all'onorevole Berti che quanto afferma nella relazione non è esatto, perché l'esperienza della C. E. C. A. è positiva anche nel campo del lavoro, oltre che esserlo nel campo dell'ammodernamento degli impianti e del volume della produzione. Anche allora, istituendosi quel geniale organismo internazionale, si disse: l'Italia è la nazione più debole tra i paesi della comunità e sarà schiacciata dal monopolio.

Ho consultato un interessante libro che raccoglie tutte le obiezioni che si mossero all'inizio alla C. E. C. A. (*Il piano Schuman. Critiche e obiezioni nei paesi partecipanti*, Quaderni di « Orientamenti », Roma 1952), ed ho rilevato che, press'a poco, sono le stesse che si muovono oggi al mercato comune. La realtà ha smentito in pieno tutto questo, così per quanto riguarda l'ammodernamento degli impianti e l'aumento della produzione, come per quanto riguarda l'assistenza alle unità lavoratrici, al fine di renderne meno disagevole il trasferimento dall'una all'altra iniziativa. È comprovato che il coordinamento della produzione e l'unificazione del mercato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

del carbone e dell'acciaio hanno fatto sentire benéfici effetti in tutti i paesi e particolarmente nell'Italia, che, priva di queste materie prime, ha potuto, attraverso un coraggioso e deciso ammodernamento di tutti i suoi impianti, allineare i suoi costi con quelli dei paesi meglio attrezzati e ha visto la sua produzione di acciaio crescere con un ritmo accentuato, sino a toccare oggi i sei milioni di tonnellate annue dai tre milioni del 1953.

Quindi si tratta di una esperienza positiva. Io mi permetto di ricordare anche una pubblicazione recente, che tutti dovrebbero conoscere: *Una testimonianza sulla comunità dei sei* (Pierre Wigny, membro dell'Assemblea comune; Servizio pubblicazioni della Comunità europea del carbone e dell'acciaio), la quale dà un consuntivo imparziale dell'attività svolta dalla C. E. C. A. dal suo inizio fino ad oggi, non nascondendo né le imperfezioni, né i difetti, allo scopo di correggerli e di meglio agire nel prossimo futuro. Cito anche la pregevole monografia *La Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Precedenti e prime esperienze*, edita dal Banco di Napoli (n. 11 di *Rassegna economica*, 1956). Indubbiamente, in un quadro generale i risultati della C. E. C. A. sono altamente positivi ed essi hanno indotto gli stessi Stati membri ad allargare la visuale, non limitandola soltanto ad un settore, sebbene fondamentale, delle materie prime (il carbone e l'acciaio), ma estendendola a tutta l'economia.

Per quanto riguarda il lavoro, sono d'accordo che bisogna concentrare gli sforzi verso la specializzazione delle nuove leve. Egualmente per quanto riguarda la Cassa per il mezzogiorno noi abbiamo sottolineato questo aspetto umano che nel nuovo ciclo, a cui la Cassa è chiamata, sarà accentuato. Sarebbe vano limitarsi soltanto alla parte naturale, geografica, al miglioramento dell'ambiente, se non migliorassimo anche le masse umane che sono insediate in queste regioni. Questa manodopera specializzata non servirà soltanto per alimentare l'emigrazione, collega Montagnana, ma per costituire la premessa necessaria della industrializzazione ed anche per alleggerire la pressione demografica che grava sull'agricoltura. L'ho detto altra volta: s'è fatto un grande sforzo per stabilire durevolmente sulla terra un notevole numero di lavoratori agricoli, ma non abbiamo terra sufficiente per sistemarli tutti. È necessario che, attraverso l'addestramento professionale, una certa aliquota di questi lavoratori sia orientata verso le attività industriali e terziarie (servizi). L'Italia è il

paese che ha la più alta aliquota di popolazione attiva che grava sull'agricoltura: il 41 per cento. Bisogna gradualmente ridurre questa aliquota portandola al 33 per cento (nel 1964, secondo lo schema Vanoni) non tanto attraverso l'emigrazione (per la quale le richieste sono tutte di operai specializzati), quanto soprattutto attraverso nuove occasioni di lavoro, nuove iniziative di occupazione permanente.

Ma noi abbiamo un'altra strozzatura della nostra economia, oltre alla deficienza di manodopera qualificata: la povertà dei capitali e il conseguente alto costo del denaro. Ecco perché richiamo la vostra attenzione sull'altra parte del trattato che si riferisce alla libera circolazione del capitale. Il tempo non consente che mi addentri in tanti particolari tecnici. Basterà che accenni all'articolo 67, che sopprime gradatamente le restrizioni a detto movimento, implicando il necessario coordinamento delle politiche valutarie nazionali.

E qui il discorso cade sulla istituzione della Banca europea per gli investimenti. Noi ci ripromettiamo di avere notevoli aiuti. Nel protocollo concernente l'Italia, annesso al trattato, ciò è esplicitamente detto: attraverso il Fondo sociale europeo da una parte e la Banca europea degli investimenti dall'altra, l'Italia dovrà avere la possibilità di attuare i suoi piani e programmi di sviluppo. A torto e con molta superficialità si è ironizzato sulla Banca europea per gli investimenti. Si tratta, invece, di un organismo importante dotato di un capitale originario di un miliardo di dollari, sottoscritti dai sei paesi, versato nella misura del 25 per cento, parte in dollari, parte in valuta nazionale.

È importante notare che l'Italia vi partecipa con un apporto di 240 milioni rispetto ai 300 milioni della Francia e della Germania; tuttavia nel Consiglio di amministrazione ha lo stesso numero di rappresentanti dei suddetti paesi. Inoltre la Banca potrà fare appello al mercato dei capitali per attingere altri mezzi e finanziare così le varie iniziative.

Quali sono i compiti della Banca? Essa ha la funzione essenziale di contribuire allo sviluppo equilibrato e senza scosse del mercato comune nell'interesse della Comunità. In concreto la Banca è chiamata ad attuare una politica creditizia a favore di progetti ed iniziative economiche, facilitandone il finanziamento mediante la concessione di prestiti e garanzie, senza perseguire scopi di lucro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

Il professore Bresciani-Turroni, insigne economista, in un pregevole articolo, comparso sul *Corriere della sera*, commentava favorevolmente questa nuova istituzione e concludeva con l'approvare in pieno le finalità produttivistiche alle quali la Banca dovrà ispirarsi nella sua attività. Siamo d'accordo: essa non ha compiti di erogazione assistenziale, bensì compiti essenzialmente produttivi; mentre il Fondo per lo sviluppo dei paesi e territori d'oltremare (che è una cosa ben diversa e distinta) riconosce una certa priorità alle spese di carattere sociale. Qualcuno, infatti, aveva affermato che la Banca nasceva con la ipoteca dei paesi e territori d'oltremare, per cui a noi sarebbero rimaste solo le briciole. Niente affatto, si tratta di due istituzioni distinte: una cosa è la Banca europea per gli investimenti, altro è il Fondo per lo sviluppo dei paesi e territori d'oltremare, nel quale interveniamo anche noi modestamente (40 milioni di dollari nel quinquennio), usufruendone, però, attraverso gli investimenti che verranno effettuati in Somalia per cinque anni (5 milioni di dollari).

Comunque, nel programma di attività della Banca europea — e su questo punto richiamo l'attenzione, essendo esso di importanza fondamentale che per altro è passata inosservata ai colleghi della sinistra — è previsto, in primo luogo, il finanziamento dei progetti relativi alla valorizzazione delle regioni meno sviluppate. Oltre ad assecondare la soluzione dei problemi strutturali delle aree meno sviluppate, la Banca è chiamata anche ad intervenire nella fase di trasformazione: è infatti previsto il finanziamento di progetti contemplanti l'ammodernamento o la riconversione di imprese, ovvero la creazione di nuove attività richieste dalla graduale realizzazione del mercato comune, che per la loro ampiezza o natura non possono essere interamente assicurate dai vari mezzi di finanziamento esistenti nei singoli Stati membri.

Vi è un'altra categoria di progetti che potranno essere finanziati dalla Banca europea di investimenti: si tratta dei progetti di interesse comune per più Stati membri, che per la loro ampiezza o per la loro natura trascendono le possibilità finanziarie offerte dai singoli Stati membri.

Di fronte al quadro apocalittico che ieri sera ci ha tracciato il collega onorevole Montagnana, noi dobbiamo rispondere che si ignorano queste possibilità della creazione di nuovi posti di lavoro e di sviluppo attraverso l'apporto di nuovi capitali.

È stato dato un falso allarme, e certo lo sentiremo ripetere nelle nostre piazze, nella imminente campagna elettorale. Ho avuto sull'argomento alcuni scontri polemici con la estrema sinistra, poiché un collega di quella parte politica, per rispondere ad una mia conferenza sul mercato comune, venne nella stessa località per profetizzare disastri immensi, rovine, la scomparsa delle piccole industrie e dell'artigianato.

Anche l'onorevole Montagnana, ieri sera, ha affermato che l'istituzione del mercato comune porterà queste conseguenze, perché i grandi monopoli schiacceranno tutto. Non mi indugio su questo punto, dal momento che un collega di mia parte politica avrà cura di approfondirlo. Dirò solo che anche l'artigianato non avrà nulla da temere, perché si tratta di produzione di qualità. Ho sempre sostenuto la tesi che, pur con la produzione di massa, standardizzata, l'artigianato ha la sua funzione importante da svolgere, per quanto riguarda la produzione di qualità, volta a soddisfare i particolari gusti dei singoli.

In quanto alla specializzazione, rilevo che l'artigianato fiorisce nelle località industriali, assolvendo il compito d'integrare e completare la grande impresa. È un'attività nella quale prevale il lavoro umano e il genio creativo dell'uomo ha la sua massima manifestazione. Nel prodotto artigiano vediamo impresso il suggello della personalità del lavoratore autonomo. S'intende che nessuno ci vieterà, anche nel mercato comune, di assistere e tutelare nel miglior modo l'artigianato, specialmente attraverso le cooperative, per ammodernare l'azienda, migliorare il prodotto, facilitarne il collocamento. Del resto ciò è stabilito nella nostra Costituzione, che nell'articolo 45 dice: « la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ». Ma su questa parte non indugerò ulteriormente, come ho già detto, perché sarà svolta da altri colleghi.

E passo ad un altro punto di fondamentale importanza. Alcuni asseriscono che l'ingresso dell'Italia nel mercato comune segnerà un arresto nella politica di sviluppo produttivo. L'abbiamo sentito anche ieri sera nel discorso pronunciato dall'onorevole Montagnana, e lo abbiamo letto nella relazione di minoranza. E questo si va sbandierando già nelle zone del sud per intimorire i nostri contadini e i nostri operatori economici. Infatti, si dice loro: tutto quello che il Governo asserisce di aver fatto finora nel Mezzogiorno sarà annientato, perché, con l'entrata dell'Italia nel mercato comune, tutte le provvidenze a carattere protettivo o di privilegio cesseranno e finirà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

la politica di sviluppo a favore di queste zone depresse.

Ma, anche qui, io devo porre il dilemma: o costoro non hanno avuto cura di esaminare attentamente le varie parti del trattato, oppure sono in mala fede!

Il relatore di minoranza afferma (pagina 63) che « l'impostazione del trattato è radicalmente contraria a quella linea di sviluppo economico, sociale, e morale che nel corso di un secolo i meridionalisti hanno tracciato e che nel nostro paese è necessaria se si vuole che la questione del Mezzogiorno si avvii a soluzione ». Ebbene, questa è una menzogna!

Inoltre, ignorando tutte le clausole di salvaguardia ed i correttivi, egli vede soltanto l'orientamento concorrenziale del mercato comune e afferma che « questo indirizzo colpisce le regioni sottosviluppate del Mezzogiorno e delle isole, la cui vita e il cui sviluppo è caratterizzato dall'esistenza di particolari forme di aiuto economico, legislativo e sociale » (pagina 63). No, questa è una menzogna palese!

GRILLI. Ella dimentica che vi sono anche le colonie africane.

TROISI. Ho già detto che per i paesi e territori d'oltremare è istituito un apposito Fondo di sviluppo. Attenda che completi il mio pensiero, e forse ella vedrà che non sarà inutile questa mia chiarificazione. La prego anzitutto di leggere attentamente il protocollo concernente l'Italia, e che è stato annesso al trattato, nel quale si riconosce la particolare situazione italiana e l'esigenza connessa dall'applicazione del programma di sviluppo. Il problema italiano diventa pertanto problema europeo: è impegno di tutti gli Stati membri risolverlo nel quadro della stretta solidarietà che lega le varie economie fra di loro. Ed è stato grande merito dei nostri negoziatori avere ottenuto che al trattato venisse allegata tale dichiarazione.

BOTTONELLI. È una dichiarazione di intenzioni. Ma di intenzioni è lastricata la via che porta all'inferno.

TROISI. Le rispondo subito. Anche l'onorevole Montagnana ieri sera ha messo in dubbio alcuni articoli riguardanti la politica sociale, che egli stesso riconosce quanto mai utili e importanti per la difesa dei lavoratori. Ma ha aggiunto: sono intenzioni, o saranno applicati?

Ebbene, si dimentica che nella struttura del trattato vi sono organi preposti al rispetto e all'osservanza degli impegni assunti. Perciò prego questi onorevoli colleghi di voler leggere attentamente la completa e

pregevole relazione dell'onorevole Montini sugli aspetti istituzionali dei trattati e sulla convenzione relativa alle istituzioni comuni, nonché la relazione, altrettanto completa e pregevole, dell'onorevole Edoardo Martino. Vi sono organi che deliberano, eseguono, controllano e intervengono per far rispettare l'esecuzione delle varie clausole. V'è la Corte di giustizia, la quale ha già avuto una prima esperienza nella C. E. C. A. È noto che è prevista la fusione di questi organi, e « l'Assemblea elaborerà dei progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri » (articolo 138).

Quindi, non si tratta di dichiarazioni campate in aria, ma di dichiarazioni e affermazioni che costituiscono obblighi ai quali i singoli Stati devono attenersi e che devono rispettare. Come mai si può ignorare questo impegno assunto? Il programma di sviluppo è destinato ad essere rafforzato: questo è il mio convincimento ed il convincimento delle persone più obiettive. È interesse della stessa comunità europea che l'economia italiana continui a svilupparsi e, possibilmente, con ritmo superiore a quello attuale. Come l'Italia è interessata allo sviluppo del Mezzogiorno, così la Comunità economica europea ha interesse allo sviluppo dell'economia italiana di cui il Mezzogiorno è una parte così cospicua. Del resto, lo sviluppo delle aree depresse, cioè l'attenuazione degli squilibri regionali, costituisce uno dei principi informatori del trattato.

Vi sono numerose disposizioni per proteggere le regioni sottosviluppate. Nel preambolo si afferma che gli Stati membri sono « solleciti di rafforzare l'unità delle loro economie e di assicurarne lo sviluppo armonioso, riducendo le disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite ». È solennemente affermato questo principio nel frontespizio del trattato. Vi sono poi diversi articoli che fanno esplicita menzione di tali obiettivi. Ho già accennato all'articolo 130, secondo il quale la Banca europea per gli investimenti dedicherà le sue operazioni al finanziamento, in primo luogo, delle iniziative che sorgeranno nelle zone sottosviluppate. (Si veda anche il protocollo sullo statuto della Banca annesso al trattato, segnatamente l'articolo 18). Ma quanto mai importante mi sembra anche l'articolo 92. Vorrei pregare i colleghi di sinistra di leggere attentamente questo articolo. Esso dice che « possono considerarsi compatibili con il mercato

comune gli aiuti intesi a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia normalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione». Ma vi è ancora di più: con la disciplina del mercato comune sono compatibili (articolo 42) la concessione di aiuti per la protezione delle aziende sfavorite da condizioni strutturali o naturali e gli aiuti nel quadro di programmi di sviluppo economico.

Non proseguo nella citazione di altri articoli, ma da quanto è detto nel preambolo, nel protocollo concernente l'Italia e nei due articoli fondamentali da me citati, emerge chiaramente che la politica di sviluppo è una delle direttive fondamentali della Comunità economica europea. Perciò, inconsistente mi sembra l'altra obiezione mossa da varie parti e che potrebbe far breccia nel grosso pubblico. Qual'è questa obiezione? Si dice: l'Italia, aderendo al mercato comune, corre il grave rischio di diventare un'area depressa, subendo la stessa sorte del Mezzogiorno dopo l'unificazione d'Italia, e degli Stati del sud quando si costituì la Confederazione americana. Inoltre si va dicendo: l'Italia, tutto al più, potrà diventare il grande orto di questa Comunità economica europea, potrà specializzarsi nelle primizie, nelle colture agricole; ma il grande ed imponente centro industriale, per l'azione dei fattori agglomerativi, si consoliderà nella valle del Reno, nella Ruhr. Quindi noi corriamo il rischio di andare incontro a queste calamità.

Anche qui è necessario chiarire bene le idee. Per quanto riguarda l'Italia, purtroppo, è vero che la unificazione politica non fu preceduta da un coordinamento delle varie economie nazionali dei singoli Stati, come invece avvenne per gli Stati germanici, che, fin dal 1848 e anche prima, promossero l'unione doganale (*Zollverein*) e quindi si ebbe una preparazione economica, una compenetrazione delle economie dei vari Stati tedeschi, che poi, nel 1871, si unirono nel grande impero. Noi, invece, entrammo improvvisamente e bruscamente nel nuovo Stato unitario, senza aver saldato le varie economie, per cui oggi, a distanza di tanti decenni, ci troviamo di fronte al grosso problema dell'area depressa del Mezzogiorno. Oggi, alla vigilia di approvare provvedimenti destinati a spianar la via alla unificazione politica dell'Europa, la situazione è ben diversa. Anzitutto vi è un periodo transitorio, che ha il compito proprio della compenetrazione fra le varie economie, eliminando i distacchi e le diversità delle posizioni iniziali. Ma mi permetto di richiamare l'attenzio-

ne dei colleghi su altre circostanze, in forza delle quali non si dovrebbe verificare per il mercato comune quello che si verificò, a suo tempo, con l'unificazione dello Stato italiano, e con la Confederazione americana. Si ebbe, in quelle occasioni, a breve distanza, un accentuato protezionismo industriale nell'indirizzo della politica economica, che si risolse indubbiamente in un grave malanno per le regioni del sud. E che io dica cose esatte, può essere confermato da qualunque fonte storica.

Il mezzogiorno d'Italia fu danneggiato doppiamente dalla tariffa doganale protezionistica, perché venne costretto a rifornirsi di mezzi strumentali, di macchine e di manufatti dall'industria nazionale pagando quei prodotti a prezzi molto elevati, a causa dei dazi protettivi. Inoltre furono ostacolate o sviliti le correnti di esportazione dei prodotti agricoli del sud per la naturale reazione dei mercati esteri di sbocco. Ma oggi le cose sono ben diverse, in quanto esiste una politica di sviluppo delle aree depresse, che sarà rafforzata, oltre alla fase di ravvicinamento e compenetrazione delle diverse economie. Perciò il richiamo agli accennati precedenti storici non trova nessun fondamento nella realtà odierna. Il problema delle aree depresse è oggi diventato un problema europeo. Se fosse presente in aula il collega onorevole Berti, gli avrei suggerito di consultare qualche fonte sull'argomento, in quanto il problema dei rapporti della politica di sviluppo con il mercato comune è stato ampiamente dibattuto nella fase di preparazione dei trattati. Cito i convegni di studio indetti dalla C.E.C.A. a Napoli (15-17 dicembre 1955), a Bari (22-23 settembre 1956), ove il professor Giuseppe Di Nardi svolse una pregevole relazione generale sul tema: « Il mercato comune europeo e le zone sottosviluppate ».

Inoltre richiamo il recente convegno internazionale svoltosi a Milano, le « Sessioni di studio » sui problemi del mercato comune, indette a Pisa dall'Istituto nazionale di organizzazione del lavoro (maggio-giugno 1957), sotto gli auspici del ministro onorevole Pella, ed il pregevole discorso pronunciato dal senatore Gava il 24 marzo 1957 a Napoli ad iniziativa dell'U. C. I. D. (L'« Italia e il Mezzogiorno nella Comunità economica europea »).

La politica di sviluppo economico europeo, che è essenzialmente una politica dirigista in quanto fondata su massicci interventi statali, non è inconciliabile con la politica di mercato comune, orientata verso la libertà dei mercati e le concorrenze. Si ammette che parallelamente a questa politica di maggiore respiro e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

di libertà economica, venga svolta una opportuna azione intesa a stimolare lo sviluppo delle regioni più arretrate. È chiaro che in ciò non v'è nessuna incompatibilità.

Come deputato meridionale, debbo fare, sia pure rapidissimamente, un breve accenno al problema dell'agricoltura. Ho partecipato a Bari a riunioni ed incontri di operatori economici, per discutere i problemi che sorgono con l'attuazione del mercato comune e oggi mi rendo qui interprete delle perplessità, delle incertezze e delle preoccupazioni manifestate in particolar modo dagli agricoltori pugliesi. È stato già chiarito da altri colleghi che il settore dell'agricoltura sarà soggetto ad un regime speciale, nel senso che la liberalizzazione dei prodotti agricoli avverrà in maniera più lenta rispetto ai prodotti industriali.

Le opinioni manifestate in proposito sono diverse.

L'onorevole La Malfa, ad esempio, che già fu fautore delle liberalizzazioni anche unilaterali, ha detto che l'agricoltura viene considerata, nel mercato comune, come una grande ammalata che ha bisogno di essere ancora protetta, messa al riparo delle correnti; pertanto sono stabilite remore ed eccezioni tali da impedire una libera concorrenza ed un miglioramento sostanziale della economia agricola italiana. Altri hanno detto che l'ingresso nel mercato comune procurerà alla nostra agricoltura dei pericoli notevoli, resi ancora più gravi dall'associazione dei paesi e dei territori d'oltremare. Debbo qui fare, per altro, una breve digressione riferendomi ai paesi e territori d'oltremare e alla zona di libero scambio. Ma ci vorrebbe molto tempo e molta sopportazione da parte dei presenti per approfondire tali temi, che formeranno l'oggetto specifico dell'intervento di altri colleghi della mia parte politica. Indubbiamente il problema dell'area del mercato comune è di fondamentale importanza, soprattutto perchè il primo nucleo degli Stati membri non ha un'autosufficienza, al contrario di quella che è la situazione del blocco americano da una parte e del blocco russo dall'altra. Se si esaminano le statistiche del commercio estero, infatti, si rileva che il volume degli scambi con i paesi che sono al di fuori del mercato comune è superiore a quello con i paesi aderenti. Dobbiamo dunque tener conto dei rapporti sia con l'area della sterlina sia con quella del dollaro, in attesa che le condizioni politiche consentano lo sviluppo dell'interscambio con i paesi del blocco sovietico. È stata saggia determinazione, a mio avviso, aver aggregato

i paesi e i territori d'oltremare al mercato comune, superando ogni pregiudiziale di ordine politico. Infatti essi costituiscono una fonte di approvvigionamento di materie prime e una riserva per lo sbocco dei manufatti delle nostre industrie.

Naturalmente i nostri agricoltori si preoccupano per la prospettiva di maggiore concorrenza che si avrà per talune produzioni similari, come ad esempio il vino e l'olio dei paesi del nord Africa, i quali, per un complesso di ragioni, producono a costi inferiori.

È questo il punto dolente della questione ed è perciò necessario, onorevoli colleghi, che fin da ora si predisponga un piano pluriennale agricolo, accogliendo la proposta fatta dall'onorevole Bonomi, a nome della Confederazione dei coltivatori diretti, nell'ultimo congresso tenutosi a Roma nell'aprile 1957. Tale piano dovrebbe fissare le direttive di massima: 1°) per una ragionevole disciplina delle colture; 2°) per una organizzazione della produzione e dei mercati; 3°) per l'impiego dei mezzi tecnici moderni; 4°) per la regolazione degli scambi nel quadro del mercato comune. Ciò consentirà il nostro ingresso nel mercato comune senza troppi rischi e pericoli. Naturalmente in tale programma pluriennale occorrerà stabilire quali potranno essere le produzioni di maggiore convenienza per il nostro paese, risolvere i problemi del ridimensionamento della nostra agricoltura e del trasferimento verso altre attività della mano d'opera esuberante. Nel trattato tutto questo non poteva essere previsto, in quanto si parla solo di politica agraria comune, definita nelle sue finalità (articolo 39), nei suoi strumenti organizzativi (articolo 40 e seguenti); ma è evidente che il ridimensionamento dovrà essere graduale, tenendo presente la situazione della agricoltura negli altri paesi, come, per esempio, per quanto riguarda il vino, dovremo riferirci alla legislazione francese più avanzata e organica della nostra. E, se vi saranno momenti difficili, vi è nel trattato una valvola di sicurezza alla quale potremo fare ricorso.

Intendo riferirmi al meccanismo dei prezzi minimi per determinati prodotti, in modo non discriminatorio e in sostituzione dei contingentamenti. Nel trattato è prevista la possibilità di sospendere le importazioni provenienti da determinati paesi, qualora un certo afflusso di prodotti determini abbassamenti repentini e rovinosi dei prezzi. Al di sotto del livello stabilito dai prezzi minimi, le importazioni possono essere tempora-

mente sospese o ridotte oppure sottoposte alla clausola che esse avvengano ad un prezzo superiore al prezzo minimo fissato per il prodotto in questione. Quindi ciascuno Stato importatore determina, dapprima con decisione unilaterale, ma in seguito in base a criteri fissati dalla Commissione europea, il prezzo di mercato interno; e una volta che esso sia stato raggiunto, l'importazione di prodotti agricoli degli altri paesi membri può essere temporaneamente sospesa. È lo stesso sistema che attualmente viene adottato anche nei riguardi della Germania: è noto che una delle voci più importanti dei nostri rifornimenti a detto paese è quella dei prodotti ortofrutticoli; ma è altrettanto noto che la Germania ha introdotto dei sistemi correttivi in rapporto al tempo, per cui i nostri prodotti possono essere introdotti solo in certi periodi dell'anno e con l'accennata salvaguardia dei prezzi minimi.

Non mi indugio su alcuni aspetti tecnici e su problemi che indubbiamente si presenteranno. Per esempio, chi fisserà i prezzi minimi? I vari commi dell'articolo 44 stabiliscono le procedure per le diverse ipotesi. L'altro interrogativo è il seguente: quale sistema sarà prescelto? Quello di tipo italo-tedesco, cioè il prezzo alla produzione del paese importatore; oppure quello di tipo olandese, cioè il prezzo minimo all'esportazione? Si ammette comunque che il sistema venga adottato soltanto per quei prodotti nei confronti dei quali sussista una effettiva necessità di protezione e vengano praticati calendari d'importazione.

Si prevedono speciali procedure per la soppressione di tale sistema nel periodo definitivo, quando dovrà essere instaurata la piena libertà di concorrenza.

A favore dell'agricoltura vengono disposte altre particolari cautele, che, senza costituire una remora alla espansione continua degli scambi, permettono ai singoli produttori un adattamento più graduale ed elastico alla più estesa area di concorrenza, stimolandoli nello stesso tempo ad adeguarsi alle tecniche nuove e invitandoli alla scelta di colture sempre più specializzate nell'ambito della Comunità.

Non appena il trattato sarà entrato in vigore, la Commissione convocherà una conferenza degli Stati membri per procedere al raffronto delle loro politiche agricole, stabilendo in particolare il bilancio delle loro risorse e dei loro bisogni (articolo 43).

La politica agricola comune sarà basata sul riconoscimento sia delle peculiari carat-

teristiche della struttura economico-sociale del settore agricolo, sia delle disparità ambientali tra le diverse aree agricole, sia della necessità di procedere gradualmente al conseguimento dei nuovi obiettivi. Durante il periodo transitorio verranno mantenute le organizzazioni nazionali di mercato nel campo dell'agricoltura, ma dovrà svilupparsi una progressiva armonizzazione fra quelle appartenenti ai diversi Stati per lo stesso ramo di produzione. Nel periodo definitivo le singole organizzazioni nazionali dovranno fondersi in una organizzazione europea.

Non mi diffondo ulteriormente, perché andrei troppo per le lunghe e non mi sembra il caso di approfondire siffatte questioni tecniche in questa sede. È stato sufficiente averle accennate, rinviando all'ottimo volume *Europa senza dogane* (editore Laterza, Bari, 1956) coloro che desiderino approfondire il pensiero dei produttori italiani nei riguardi del mercato comune.

Appare evidente, onorevoli colleghi, che bisogna avere una bussola che serva da orientamento nell'attuazione del piano pluriennale. E la bussola è costituita dal costo di produzione: verità elementare, ma spesse volte noi dimentichiamo proprio le verità più semplici. Dobbiamo far sì che i costi di produzione si riducano, dobbiamo analizzarli in tutte le loro componenti, scoprire le ragioni della loro formazione, esaminare i diversi oneri che gravano su di essi, comparandoli con quelli degli altri paesi. Questo significa ravvicinamento delle legislazioni, compenetrazione delle varie economie.

Per mettere la nostra agricoltura in grado di sostenere la concorrenza, è necessario aumentare la produttività, renderla più competitiva e più organizzata, soprattutto creando idonee attrezzature di conservazione e di mercato che consentano di graduare l'offerta sul mercato e tutelare la stabilità dei prezzi. Specialmente per i prodotti ortofrutticoli le attrezzature per la conservazione sono indispensabili.

Mi permetto per altro di aggiungere qualche considerazione su di un problema che, il più delle volte, passa quasi inosservato e sul quale conto di intrattenermi maggiormente nella sede più specifica e competente. Mi riferisco al settore della pesca, e in particolare della grande pesca.

Nel trattato la pesca è posta sullo stesso piano giuridico dell'agricoltura e dei prodotti alimentari (articolo 38). La pesca sinora non ha avuto quelle attenzioni, quelle cure, quel potenziamento che sarebbero ne-

cessari ove si tenga presente che a questa attività sono dedite oltre 100 mila persone, che si elevano a circa 350 mila se si tiene conto dei familiari. Attualmente l'Italia importa pesce fresco e conservato per diverse decine di miliardi all'anno. Come potrà la nostra pesca reggere alla concorrenza francese, germanica, olandese? Ecco il problema. Possiamo noi rinunciare a questa importante attività, o limitarci ad offrire soltanto maestranze specializzate, se saranno richieste? Bisogna allora programmare anche una attività per l'ammodernamento del nostro naviglio, in modo da orientarsi verso la grande pesca. Dobbiamo uscire dalla fase artigiana, andare oltre gli stretti, perché purtroppo le disgraziate vicende del dopoguerra hanno reso l'Adriatico amarissimo per i nostri poveri pescatori, e d'altra parte tutto il Mediterraneo — come dimostrano gli studi in proposito — è povero di banchi di pesca. Occorre andare nell'Atlantico, nel mare del Nord, attrezzarsi per potenziare questo settore.

Si potrà obiettare che se si incoraggia, attraverso piani di finanziamento, la grande pesca, i nostri piccoli pescatori dovranno andare a chiedere l'elemosina! No, signori! Per la piccola pesca, come per l'artigianato, vi sarà sempre un campo proprio di attività, perché chi vorrà pesce fresco e fragrante dovrà rivolgersi alla piccola pesca, che avrà sempre una sua funzione. Ciò non toglie che anche queste piccole unità economiche debbano essere potenziate, specialmente attraverso forme di cooperazione.

Va poi osservato che lo spostamento verso le zone di pesca oltre gli stretti di un cospicuo numero di battelli, attualmente operanti in prossimità delle coste, offrirà un sensibile vantaggio alla piccola pesca costiera e di media altura, la quale potrà esercitare la propria attività di cattura in condizioni migliori, grazie alla diminuita intensità di sfruttamento dei banchi di pesca. Tutto ciò andrà anche a vantaggio della qualità della produzione ittica costiera.

Insisto nel sottolineare l'urgenza di concedere i finanziamenti necessari per l'ammodernamento della flotta peschereccia che è in grado di andare oltre gli stretti: in tal modo noi potremo dare un maggiore apporto all'alimentazione del paese, senza contare la possibilità di impiego e lavoro a più numerose maestranze.

A questo punto, vorrei fare un'altra considerazione di estremo interesse. Il ministro dell'economia tedesca, Erhard, commentando

la parte del trattato che riguarda le clausole di salvaguardia, è uscito in questo giudizio: « È un trattato nel quale i freni sono potenti, ma il motore è debole ».

Questa frase sintetizza icasticamente la parte del trattato che contempla le clausole di salvaguardia, le misure correttive e di riequilibrio, le valvole di sicurezza e di arresto. A mio avviso, queste clausole sono dettate da motivi di saggezza e di prudenza. A noi importa che si vada avanti, anche se la velocità è ridotta; e che si vada avanti senza incidenti, senza sorprese e senza terremoti. Queste clausole consentono di intervenire, se si manifestano squilibri improvvisi nelle bilance dei pagamenti dei paesi aderenti. Sono quanto mai importanti gli articoli 108 e 109, che meriterebbero un diffuso esame. Egualmente cito soltanto l'articolo 226, che consente appunto il ricorso alle misure di salvaguardia durante il periodo transitorio. Un'adeguata illustrazione meriterebbero le regole di concorrenza con le disposizioni contro il *dumping*, i monopoli ed i cartelli (articoli 85 e seguenti).

Tralascio tutto per fare un breve riferimento alla moneta. Questo è un punto molto importante, perché qualcuno ha detto: « Ma quale mercato comune volete realizzare, quando non parlate di moneta comune? Non vi è una moneta comune, non vi è una banca comune ». Ma, a mio modesto avviso, arriveremo indubbiamente a questa unificazione monetaria e creditizia. Questo sarà l'obiettivo da raggiungere dopo che le singole economie si saranno armonizzate fra di loro. È necessario intanto evitare che vi siano inflazioni unilaterali, perché qualche paese potrebbe anche essere tentato di svalutare la moneta, ai fini di riequilibrare la propria bilancia dei pagamenti. Nel primo dopoguerra in particolare modo e anche nel secondo, si è ricorso a questo espediente rovinoso, nella illusione di risolvere il problema della bilancia dei pagamenti. In un primo tempo, la svalutazione monetaria funziona come una forma di *dumping*, dando un premio alle esportazioni a causa del divario dei prezzi interni e prezzi esterni; ma, in definitiva, si risolve in un grave danno per il paese, impoverendo i percettori di redditi fissi, determinando vaste redistribuzioni della ricchezza nazionale, distruggendo capitali. Ecco perché nel trattato vi sono norme che mirano a fare sì che l'andamento delle bilance dei pagamenti dei vari paesi non abbia sussulti e sconvolgimenti. La stabilità monetaria è difatti legata strettamente all'equilibrio della

bilancia dei pagamenti oltreché all'equilibrio del bilancio statale.

Per arrivare dunque alla unificazione monetaria, bisogna rivedere le finanze e i bilanci dei singoli stati oltreché le bilance dei pagamenti internazionali.

Penso che dobbiamo fare un primo passo con la convertibilità delle monete. Qualcuno ha detto che in questo modo si tenta di ripristinare l'Europa anteriore al 1914, quando funzionava il *gold standard*. Le situazioni storiche non sono riproducibili, come gli esperimenti di un gabinetto scientifico! Molto è accaduto dal 1914 ad oggi. Tuttavia sono convinto che bisogna giungere alla convertibilità delle monete dei paesi aderenti al mercato comune, come primo passo verso la moneta comune. In Francia qualcuno ha suscitato degli allarmi in proposito. Data la tensione inflazionistica che grava sulla Francia, il governo è stato costretto ad adottare misure che cozzano effettivamente con lo spirito del trattato. Io direi addirittura che il paese del Bastiat, l'autore delle *Armonie economiche* si dibatte oggi in moltissime contraddizioni economiche. Noi auspichiamo che la grande sorella latina possa risolvere al più presto e nel modo migliore, con la genialità che la distingue, i propri problemi interni per dare un apporto decisivo all'equilibrio europeo e all'attuazione del mercato europeo. Indubbiamente sussiste una tensione monetaria, una minaccia di svalutazione che si cerca di eliminare attraverso misure drastiche che hanno gravemente danneggiato i nostri esportatori in Francia, costringendoli, fra l'altro, a prestare depositi cauzionali pari al 25 per cento elevato poi al 50 per cento sulle importazioni!

Taluno ha fatto questa profezia: l'ingresso della Francia nel mercato comune segnerà il tracollo del franco e il dominio incontrastato del marco tedesco, che, in questo momento, costituisce la valuta più solida e che potrebbe assurgere a moneta comune.

A mio avviso, bisognerà fare in modo che gli stessi istituti di emissione dei sei paesi coordinino più strettamente la loro politica creditizia e monetaria. L'organo idoneo che attualmente funziona è il Fondo mondiale monetario. Ma è una visione troppo ampia; è necessario che, in uno spazio più ristretto, si cerchi questo coordinamento, che potrà essere quanto mai prezioso e facilitare la grande operazione di convertibilità delle monete. Oltremodo preziosa sarà l'esperienza acquisita dall'Unione europea dei pagamenti.

Per la convertibilità, com'è noto, si rende obbligatoria la denuncia al Fondo mondiale monetario della parità monetaria, cioè del contenuto di oro fino nella moneta, che va poi difesa.

Concludendo su questa parte esprimo l'avviso che il settore monetario e creditizio dei sei paesi va attentamente sorvegliato, affinché si possa giungere alla unificazione, che renderà più efficiente il funzionamento del mercato comune.

Raccomando ugualmente ai rappresentanti del Governo, a nome del Mezzogiorno, di tenere presenti i nostri interessi in sede di discussione della zona di libero scambio. Ho ascoltato a Bari una conferenza dell'ambasciatore britannico presso il Quirinale sulla zona di libero scambio; ho avuto modo anche di consultare il *memorandum* presentato all'O. E. C. E. dal cancelliere dello scacchiere; ho anche letto un interessante articolo dello stesso ambasciatore britannico Sir Ashley Clarke, pubblicato su *Il Globo* del 25 aprile 1957.

Perché mai l'Inghilterra mostra tanto interesse per gli affari europei? Potrei rispondere con le parole della stessa stampa britannica. Cito un giudizio del giornale *The Spectator* del 25 gennaio 1956: « I più recenti avvenimenti internazionali hanno provato a sufficienza che l'Inghilterra non è più una potenza mondiale, ma europea; e che pertanto la politica dell'Europa continentale è del massimo interesse per la Gran Bretagna ». E si continua su questo tono.

L'Inghilterra ha sempre osteggiato, come i federalisti ricordano, ogni tentativo inteso all'unificazione europea. È stato un lungo travaglio e io ne ho avuto direttamente una esperienza personale a Strasburgo. Oggi l'Inghilterra si accorge che non può più disinteressarsi di ciò che accade in Europa. In particolare i rapporti economici fra la Gran Bretagna ed il mercato comune europeo sono ora passati in primo piano. Si sono manifestati due ordini di preoccupazioni: 1°) che l'Inghilterra perda la gran parte delle sue esportazioni verso i sei Stati membri, che attualmente ne accolgono il 23 per cento del totale; 2°) che i paesi del *Commonwealth* vendano le loro materie prime ai sei Stati membri in misura crescente e a condizioni più favorevoli che alla Gran Bretagna. Da qui nasce la urgenza di associarsi al mercato comune mediante la zona di libero scambio. Alla ostentata indifferenza con la quale l'Inghilterra ha finora considerato i propri legami con i paesi continentali (e ciò viene

lamentato dall'autorevole *The Economist* del 26 gennaio 1957), subentra un più vivo interesse, affinché l'integrazione europea non si faccia senza la partecipazione inglese.

Si vuol trovare un punto di legame con il mercato comune attraverso la zona di libero scambio. Ma vi è un grandissimo ostacolo.

L'Inghilterra sostiene che dalla zona di libero scambio debba essere esclusa l'agricoltura. È bene ricordare che mentre per i paesi costituenti il mercato comune scompariranno gradualmente le singole barriere nazionali in luogo della unica barriera esterna, i paesi che invece aderiranno alla zona di libero scambio conserveranno questa facoltà singola di negoziare la propria tariffa doganale verso l'esterno.

Perché l'Inghilterra vuole che sia esclusa l'agricoltura? Perché ci sono degli accordi preferenziali con il *Commonwealth*. Viene prima il *Commonwealth* e poi il resto.

Si legge nel paragrafo 14 del *memorandum* citato: « Vi sono speciali considerazioni che hanno grande importanza per il Regno Unito nella questione relativa all'agricoltura: il Regno Unito deve essere libero di continuare a mantenere in vigore gli accordi preferenziali che applica alle importazioni di prodotti alimentari provenienti dal *Commonwealth*, questo è necessario nell'interesse sia dei membri indipendenti del *Commonwealth* sia dei territori coloniali, molti dei quali fanno assegnamento sul trattamento preferenziale che i loro prodotti alimentari trovano nel Regno Unito. È essenziale che il Regno Unito possa mantenere validi gli accordi preferenziali stipulati negli ultimi venticinque anni ».

Qualche nostro studioso ha messo acutamente in evidenza che il conclamato grande interesse di tutelare gli approvvigionamenti alimentari provenienti dal *Commonwealth* non sussiste, all'infuori del formaggio e del burro.

Se ne deduce che l'Inghilterra mira a tutelare la propria agricoltura. Va considerato che il mercato britannico, per noi del Mezzogiorno, è di fondamentale importanza, in quanto vi esportiamo legumi e ortaggi freschi (sono dati del 1956) per oltre 3 miliardi di lire, conserva di pomodoro e pomodori pelati per 13 miliardi, conserve e succhi di frutta per 2 miliardi e 800 milioni, vermouth per 1 miliardo, vini per 296 milioni, ecc. Orbene, noi dobbiamo essere molto cauti, prima di esporre a sicuri rischi queste voci riguardanti la nostra agricoltura.

Dalle notizie in mio possesso, risulta che i tre speciali gruppi di lavoro creati in seno

all'O. E. C. E. per studiare il problema, di fronte alle difficoltà incontrate, hanno rinviato ogni decisione definitiva al prossimo autunno. Speriamo che nel frattempo le cose migliorino e si possa trovare un punto di convergenza tra gli interessi britannici e quelli nostri.

È importante notare che, realizzando la zona di libero scambio, anche tutti i paesi che gravitano nell'area della sterlina finiranno per aderirvi, e quindi il mercato comune allargherebbe sensibilmente il suo raggio di influenza. Taluni prevedono financo l'adesione della Spagna e del Portogallo. Dobbiamo guardare il problema con quest'ampia visione, e tenerne conto nelle nostre programmazioni, poiché l'ingresso di ogni nuovo paese rappresenterà un elemento essenzialmente di concorrenza nei riguardi dei paesi preesistenti, salvo che non si tratti di paesi ad economia complementare.

È stata sottolineata la necessità di creare gli strumenti, affinché si possa attuare la politica economica del mercato comune. Da taluno si è chiesta la creazione di un ministero del mercato comune. Io credo che non sia necessario creare un nuovo ministero: è necessario invece creare organi e strumenti che si occupino del mercato comune. È necessario creare l'organo ministeriale responsabile che elabori la nuova politica economica in funzione del mercato comune: saranno le varie direzioni generali, coordinate tra di loro: sarà un comitato interministeriale. È certo che, una volta instaurato il mercato comune, tutta la nostra politica economica deve essere fatta in funzione di questo. Non è più concepibile fare una politica agraria, una politica industriale, una politica del commercio estero avulse da questo obiettivo. È necessario prospettarsi, fin d'ora, questo problema di carattere strumentale per poter raggiungere le finalità che ci prefiggiamo.

Ho avuto occasione di ammirare quanto, nella sua squisita sensibilità, l'onorevole Pella ha detto in seno alla Commissione speciale, allorché ha preso l'impegno, a nome del Governo, di informare ogni anno il Parlamento dell'attività svolta per l'attuazione del mercato comune. Pertanto il Parlamento non viene spogliato delle sue prerogative anche conterendo la delega, ma conserva intatte le sue facoltà ispettive e di controllo, in quanto ogni anno si avrà un dibattito sulla politica svolta dalla Comunità e sull'uso fatto dal Governo della delega concessagli.

Vorrei pregare il rappresentante del Governo di far sì che il Comitato di studio per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito abbracci, nelle sue indagini, anche e soprattutto il mercato comune. È necessario, perciò, rivedere i compiti e le competenze di quel comitato, che potrà fornire indubbiamente un grande apporto ad una politica economica razionale, adeguata alle nuove esigenze. Dico questo, perché si deve tener conto delle diversità tra i vari paesi, delle differenti posizioni iniziali. Questa preoccupazione è avvertita fra gli operatori economici. Ho avuto modo di avvicinarne diversi, e ciò che li preoccupa è proprio la diversità dei punti di partenza: per un complesso di ragioni, in molti settori, noi siamo in una situazione di inferiorità, producendo a costi più alti. Dobbiamo ridurre tali costi e per fare tutto ciò occorrono indagini, studi e provvedimenti adeguati. Tuttavia, noi abbiamo fiducia. Il nostro ottimismo non è cieco, questo vorrei dire ai colleghi della sinistra; è un ottimismo materiato di fiducia, vigilante. Ci arride il miraggio dell'obiettivo finale, che è la unificazione politica dell'Europa, sogno dei grandi spiriti, dei grandi italiani, da Mazzini ad Alcide De Gasperi.

Noi pure ci poniamo degli interrogativi, formuliamo dei quesiti. Secondo me, si pongono come imperativi categorici alcuni problemi. Mi riferisco all'imperativo categorico dell'aumento della produttività, della riduzione dei costi e del miglioramento qualitativo. Una vera crociata bisognerà bandire per ridurre i costi, aumentare la produttività e migliorare la qualità. Non vi è altra ricetta, onorevoli colleghi, al di fuori di questa. Si va verso una maggiore divisione del lavoro nel campo internazionale, si va verso una specializzazione dell'attività produttiva. Un compito immenso sta dinanzi a noi: si tratta di razionalizzare la nostra produzione eliminando le imprese marginali, estendendo quelle più idonee, più agguerrite nel settore più favorito. Bisogna accelerare l'attrezzatura dell'industria e la trasformazione dell'agricoltura. Anche il sistema tributario va riveduto per orientarlo in senso più produttivistico.

È un altro imperativo categorico mi sembra che noi dobbiamo affermare e io desidero sottolinearlo in modo speciale: la necessità di diffondere, di affinare l'addestramento professionale.

Onorevoli colleghi, quando il 25 marzo scorso i rappresentanti dei sei paesi costi-

tuenti la piccola Europa apposero, in Campidoglio, la firma ai trattati che adesso sono sottoposti al nostro esame per la ratifica, si levarono, quasi ovunque, voci di consenso, di fiducia, di speranza. Anzi l'avvenimento fu salutato come un grande evento storico, come una tappa decisiva per la unificazione politica dell'Europa. Non si può disconoscere che ci troviamo di fronte ad un provvido risveglio della coscienza di questo vecchio, glorioso continente, che ha popolato le altre terre, fecondandole con la propria tecnica e il proprio lavoro, che ha sempre tenuto una posizione di primato nel mondo sia in campo politico sia in quello economico; ma che da un quarantennio, per effetto delle distruzioni immense e del pauroso depauperamento provocato dalle due guerre, è in un grave, inesorabile declino. La via della rinascita è appunto l'unione. I due trattati consacrano questa volontà di unione, che è volontà di sopravvivere, di riprendere le antiche posizioni e la propria missione nel mondo. I timori che avesse a ripetersi il fallimento registrato per la C. E. D. sembrano ormai fugati, dopo le ratifiche avvenute da parte della Germania e della Francia.

La luce di speranza per i popoli europei, accesi in Roma eterna, non sarà spenta dai venti degli egoismi nazionali. Va rilevato che i nazionalismi economici appaiono associati, in uno strano, ibrido connubio, alla ideologia marxistica. In Francia hanno votato contro i trattati i seguaci di Poujade, sostenuti dai bieticoltori francesi che temono di perdere i privilegi protezionistici, e i comunisti capeggiati da Duclos.

I partiti del centro si sono invece schierati a favore, dimostrando in tal modo di avere fiducia nell'avvenire di pace e di maggiore prosperità dell'Europa unita. Siamo sicuri che anche il nostro Parlamento e quelli degli altri paesi (Belgio, Olanda e Lussemburgo), interpretando le aspirazioni e le ansie dei popoli, ratificheranno i trattati, dando così inizio ad una nuova fase della storia dell'Europa. Potremo allora veramente affermare che sorge l'alba della resurrezione economica, politica e sociale di questo travagliato continente.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi dobbiamo accostarci, direi, con spirito di umiltà, ma con coraggio e con immensa fiducia a questa grande opera iniziata: la costruzione dell'Europa. Dopo l'elaborazione delle cancellerie, si sono avuti i dibattiti sulla stampa e nei parlamenti, che riflettono le coscienze dei popoli. Nella esecuzione dei trattati si

richiede appunto il calore e la forza che promana dalle coscienze popolari.

Ritengo pertanto utili le divulgazioni, allo scopo di formare tali coscienze, di diffondere nei più larghi strati della popolazione una consapevole volontà di unione politica europea. È il caso di dire: facciamo gli europei. Difatti bisogna far penetrare lo spirito europeo nella economia e nella politica, superando la mentalità protezionista e i preconcetti nazionalisti. Può sembrare un ambizioso programma, ma invece è la ragione di vita del continente europeo.

Nel secolo scorso si lottò, si combatté per il trionfo delle nazionalità. Si ebbero le guerre per l'indipendenza nazionale, la formazione degli Stati unitari nazionali d'Italia, della Germania, dei paesi balcanici. Vi furono, però, altri importanti fenomeni che contraddistinsero il secolo scorso e che richiamo per inciso: 1°) la grande accumulazione di ricchezze che si ebbe in Europa in seguito alla rivoluzione industriale, che dispiegò in pieno la sua forza dando vita al capitalismo dapprima concorrenziale e poi di coalizione; 2°) la grande emigrazione transoceanica dai paesi più sovrappopolati dell'Europa, come l'Italia. Il secolo attuale, dopo due immani conflitti, ha visto un profondo spostamento delle forze politiche che ha mutato il tradizionale equilibrio. L'asse della politica mondiale si è spostato dall'Europa alla America, come conseguenza del declino dell'Inghilterra e del continente europeo, sommerso dalle rivalità nazionali e dall'immiserimento economico; mentre altri fenomeni sono accaduti determinando una nuova dinamica nella politica e nella economia mondiale, come la rivoluzione bolscevica e la formazione di un blocco di Stati che gravitano intorno alla Russia, l'affacciarsi sull'orizzonte politico dei grandi Stati asiatici (l'India e la Cina), il fermento nazionalistico dei paesi arabi. Tutto ciò va inquadrato nella seconda rivoluzione industriale, già iniziata, con l'automazione e l'applicazione dell'energia nucleare. A differenza di quanto accadde nella prima rivoluzione industriale, che determinò l'inasprirsi della questione sociale con i noti fenomeni dello sfruttamento della classe più debole e del pauperismo, adesso vogliamo — ed opereremo in tal senso — che i nuovi, immensi progressi tecnici siano posti al servizio della persona umana. La conseguenza necessaria di questa rivoluzione industriale è la crescente concentrazione delle imprese. Le nuove tecniche produttive danno potenza e prosperità, ma non possono sviluppare i loro

effetti se non in grandi aree, in vasti spazi economici. Perciò bisogna tendere al superamento degli angusti confini nazionali. È una legge fatale, ineluttabile, della evoluzione dei popoli, che all'antica *polis* fa seguire gli Stati nazionali, le confederazioni di Stati.

Oggi, in effetti, attraversiamo una crisi di superamento delle sovranità nazionali. Gli attuali sistemi nazionali non garantiscono nessun bene comune: né la prosperità, né la sicurezza, né la stabilità politica. Nessuno dei grandi problemi che oggi travagliano il mondo contemporaneo si può risolvere negli angusti confini nazionali. Le nazioni d'Europa non possono illudersi di risolvere con le sole proprie forze i problemi dell'automazione industriale, quello dell'energia nucleare, la stessa sopravvivenza e difesa della libertà e delle istituzioni democratiche, di fronte all'incombente pericolo comunista, che tale rimane nonostante il mutamento di tattica, i camuffamenti ed i mimetismi suggeriti dal Cremlino. Ed ecco perché la via della salvezza, dicevo, risiede nell'unione. Non è un vuoto *slogan* dire: o unirsi o perire. Per il nostro vecchio continente, onusto di storia e di glorie, si pone il dilemma: o l'Europa imbocca questa via maestra e potrà rinascere, o sarà condannata ad una irreparabile, definitiva decadenza.

Siano di monito le parole che Alcide De Gasperi, il cui spirito, in questo momento, aleggia tra di noi, pronunciò nel 1953, dopo una conferenza dei sei ministri degli esteri: « Non esiste per l'Europa una diversa alternativa: o prosperare nella libertà salvaguardata dall'unione o perire nella schiavitù ».

L'Europa deve ritrovare la sua unità, che è la base stessa della nostra civiltà cristiana. Accingiamoci, dunque, con fiducia e coraggio alla costruzione della nuova Europa, ricordando che senza una profonda fede non si costruisce la storia.

Confermo, in questa circostanza, la stretta interdipendenza tra la Comunità europea e la Comunità atlantica. Mi sembrano, poi, particolarmente notevoli e molto significative le parole pronunciate da René Pleven nella seduta conclusiva dell'assemblea francese, in sede di dichiarazioni di voto sui trattati europeistici: « Se dopo il 1918 i sei avessero intrapreso ciò che si comincia oggi, l'Europa avrebbe evitato la seconda guerra mondiale ».

L'idea federalista è in cammino. Già le prime realizzazioni, come la C. E. C. A., ci incoraggiano a proseguire. Non dobbiamo arrestare questa marcia con gli eccessivi pessimismi e gli esagerati timori. I sacrifici,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

che sono inevitabili, vanno sopportati equamente tra i paesi membri della Comunità; essi sono il prezzo della conquista del nuovo assetto, del nuovo ordine economico, sociale, politico.

La strada, indubbiamente, è difficile ed aspra, ma l'obiettivo da raggiungere, l'Europa unita, merita ogni nostro sforzo, perché significa maggiore prosperità, più diffuso benessere, più sicura e più efficace difesa della stessa libertà. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2692):

Presenti e votanti . . . .	335
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . .	228
Voti contrari . . . . .	107

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1957, n. 360, recante norme sugli scrutini degli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1956-57 » (*Approvato dal Senato*) (3002):

Presenti e votanti . . . .	335
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . .	286
Voti contrari . . . . .	49

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2691):

Presenti e votanti . . . .	335
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . .	229
Voti contrari . . . . .	106

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci

Mario — Antoniozzi — Armosino — Assennato.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bei Ciuffoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berlinguer — Berloffo — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Capalozza — Cappugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceravolo — Cervone — Chiamello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Curcio.

D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — Del Bo — Della Seta — Delle Fave — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Drussi — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Fanelli — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Foderaro — Folchi — Fora Aldo — Foresi — Formichella — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonnella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Iozzelli.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

La Rocca — Latanza — Leccisi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Messinetti — Miceli — Micheli — Montini — Murdaca — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pagluca — Pasini — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reposi — Resta — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Sodano — Spadazzi — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigorelli — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Luciana.

Walter.

Zannerini — Zandoni — Zanolli — Zerbi — Zuppante.

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Alicata — Angelucci Nicola.

Benvenuti.

Concetti.

Del Vescovo — Dominedò.

Fadda — Farnet.

Guglielminetti.

Longo.

Malagodi — Marino — Marzotto.

Pecoraro.

Vigo — Villa — Viviani Arturo.

(Concesso nelle sedute odierne):

Biagioni.

Ferrara Domenico.

Pignatelli.

### Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

**NENNI GIULIANA**, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come egli possa conciliare la conclamata esigenza di sopprimere gli enti inutili con il fatto che è stato di recente nominato un nuovo commissario per la Gioventù italiana nella persona del dottor Valenti, e per sapere altresì se si renda conto che le cattive risultanze amministrative dell'E.N.A.L., presieduta dal medesimo dottor Valenti, sconsigliavano in maniera assoluta la nomina del predetto a commissario di un ente che vive da anni dilapidando il proprio patrimonio con l'unica funzione di pagare gli stipendi ai propri impiegati.

(3553)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia informato dell'andamento estremamente lento della istruttoria delle pratiche per pensioni privilegiate ordinarie dirette e indirette, con notevole danno dei richiedenti; e se non intenda esaminare la possibilità di uno snellimento e di un più spedito corso alla procedura della istruttoria di dette pratiche per la loro più sollecita definizione.

(3554)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia in-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

formato del notevole ritardo con cui i distretti militari provvedono alla spedizione dei documenti — fogli matricolari, nulla osta prigionia, atti sanitari ed altri — richiesti dal Ministero del tesoro per l'istruttoria delle pratiche di pensioni di guerra; e se non intende provvedere perché tale documentazione sia inviata al Ministero del tesoro con la massima sollecitudine e se non sia possibile fissare un termine perentorio di 60 giorni, per esempio, dalla richiesta.

(3555)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se — in considerazione dello stato di disagio economico e morale in cui si trovano molte categorie di ufficiali a seguito degli avvenimenti bellici e politici di questi ultimi 12 anni — non ravvisi l'opportunità di presentare i necessari disegni di legge:

1°) per la rivalutazione dell'assegno « Cassa ufficiali » degli ufficiali dell'esercito;

2°) per l'utilizzazione, ai fini degli scatti utili a pensione, degli 8 anni trascorsi in ausiliaria e nella riserva dagli ufficiali di tutte le forze armate;

3°) per l'annullamento delle punizioni inflitte in sede di discriminazione e conseguente riesame degli ufficiali puniti, ai fini dell'avanzamento anche nella posizione di congedo.

(3556)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e come si concilia con i principi che reggono l'ordinamento dello Stato lo scioglimento del consiglio direttivo dell'Ordine dei medici di Roma, scioglimento deciso e pronunciato senza che sussistessero quei motivi di carenza di funzionalità che soli avrebbero legittimato il gravissimo provvedimento adottato;

per conoscere inoltre se e da chi l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica abbia tratto le proprie informazioni sulla pretesa carenza di funzionalità del consiglio direttivo dell'Ordine dei medici di Roma;

per conoscere inoltre se possa considerarsi legittimo il provvedimento stesso, preso su proposta dell'ex presidente dell'Ordine, sconfessato non solo dal consiglio direttivo (otto consiglieri) ma finanche dall'assemblea dei medici romani.

(3557)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde alleviare la situazione di particolare disagio economico della categoria dei produttori vitivinicoli, i quali, alla vigilia dell'imminente raccolto, si trovano ancora con circa l'80 per cento della produzione dell'annata scorsa, invenduta.

(3558)

« CERAVOLO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere all'asilo infantile di Cantalupo del Sannio (Campobasso) un congruo sussidio, sì che possa lo stesso continuare a svolgere l'opera di bene sin oggi svolta, accogliendosi la domanda di recente presentata da quel comune.

(27784)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere i motivi per cui alla Corte d'appello di Firenze si praticano ingiuste condizioni di disparità di trattamento fra i funzionari di cancelleria appartenenti al ruolo organico e quelli dei ruoli aggiunti, ai quali ultimi, pur esplicando identiche funzioni con lo stesso carico di lavoro dei primi, vengono concesse un numero minore di ore straordinarie.

(27785)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se l'articolo 23 del decreto presidenziale 24 giugno 1954, n. 342, debba ritenersi applicabile in relazione al diritto di esenzione dal pagamento dell'imposta di pubblicità per i manifesti affissi da partiti politici e organizzazioni sindacali, senza alcuna discriminazione.

« E in caso di risposta affermativa, come valuta il comportamento dell'intendenza di finanza di Alessandria che, in forza dell'articolo 55 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, ha ordinato il pagamento di una pena pecuniaria di lire 9.000, più lire 165 per imposta di pubblicità evasa, più lire 70 per diritti di notifica e tassa di bollo, al signor Core Secondo, segretario dell'Alleanza cittadina di Alessandria, per aver egli fatto affiggere n. 35 manifesti su carri agricoli durante una manifestazione organizzata in data 8 settembre 1956 nei comuni di Ovada e Carpeneto.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

« L'interrogante chiede inoltre se risulti che manifesti affissi sui muri, sui carri agricoli, sui trattori, ecc., a cura di altre organizzazioni contadine, in specie da parte della Confederazione dei coltivatori diretti, non sono mai stati soggetti al pagamento dell'imposta di pubblicità; senza che per tale fatto siano mai state elevate denunce o intimite pene pecuniarie ai responsabili di dette organizzazioni.

(27786)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se crede ammissibile che l'amministrazione finanziaria si ostini a disapplicare la legge, pur dopo le pronunce della suprema magistratura, come avviene in ordine all'articolo 1, comma terzo, lettera b), della legge organica sull'imposta generale sull'entrata. La Corte di cassazione, con la sentenza del 19 novembre 1956, n. 4262, risolvendo questioni sorte, ha precisato il significato e l'ampiezza da attribuirsi alle parole della legge, per cui devono essere esentate dalla imposta generale sull'entrata le somme introitate da una società, in Italia, a titolo di provvigioni per la sua opera di commissionaria di ditte estere, rientrando tali provvigioni fra quegli « altri corrispettivi relativi a servizi internazionali », di cui all'articolo citato. Chiede di sapere se questa condotta, non certo encomiabile, dell'amministrazione finanziaria:

a) sia compatibile con i principi fondamentali, che devono essere alla base di uno Stato di diritto e con il rispetto al giudicato dei tribunali che, per la pubblica amministrazione, non costituisce solo un obbligo giuridico estensibile oltre il caso deciso per evidenti ragioni di giustizia, ma un dovere di correttezza che sia di esempio ai cittadini;

b) sia conveniente economicamente e politicamente aggravare il già grave disagio che il pagamento di un tributo, dichiarato illegittimo dalla suprema magistratura, sta ingenerando fra i contribuenti, soprattutto fra i più onesti e leali, alieni da contese dispendiose, come è stato rilevato di recente dal quotidiano economico-finanziario *24 Ore*.

(27787)

« DE FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) dell'edificio scolastico, essendo i vani attualmente adibiti a scuola del tutto inadatti.

(27788)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne di Poggio Cancelli, frazione di Campotosto (L'Aquila), danneggiate dagli eventi bellici, per cui furono alcuni anni fa spesi inutilmente alcuni milioni, come fu a suo tempo rilevato dal sindaco dell'epoca, tanto vero che occorre un commissario prefettizio per il pagamento.

(27789)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire per riparare i gravi danni, recati alla importante strada che da Mafalda (Campobasso) porta in contrada Pietrafracida dal fortunale del 21 maggio 1957, che l'ha resa davvero intrasportabile.

(27790)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) della fognatura, di cui il progetto pare si trovi da mesi presso il Ministero.

(27791)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla soluzione dei vari problemi riguardanti Pagliarone, frazione di Vastogirardi (Campobasso), sconvolta dalle alluvioni e dalle frane, dei quali i più importanti sono i seguenti:

a) sistemazione delle strade interne;

b) costruzione di altre strade e di altre abitazioni in sostituzione di quelle distrutte e di quelle che attualmente sono pericolanti;

c) costruzione dell'acquedotto e delle fognature;

d) costruzione dell'edificio scolastico e dell'asilo infantile.

(27792)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire, perché abbia finalmente luogo il completamento del primo lotto dei lavori di costruzione della strada di allacciamento delle frazioni Fragneto, Massillo e Peccia al comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso) sospesi da circa due anni, essendosi esaurita la somma di lire 19.015.300 prevista per la esecuzione di tale primo lotto, ed assolutamente ora necessari, se non si vuole che diventi del tutto inutiliz-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

zabile anche la parte costruita, con grande danno della popolazione, la quale non potrebbe non criticare l'inutile dispendio di somme effettuato.

(27793)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, perché sia provveduto alle riparazioni, necessarie ed urgenti, del muro di cinta e della cappella del cimitero di San Polo Matese (Campobasso).

(27794)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno riparati i danni recati dagli eventi bellici alle strade interne di Cantalupo del Sannio (Campobasso) danneggiate dagli eventi bellici.

(27795)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà provveduto alla statizzazione della strada Santa Maria a Cubito, da Capodimonte di Napoli fino all'allacciamento con la strada statale Domiziana.

(27796)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà dato inizio ai lavori di costruzione della strada di circumvallazione di Cimitile di Nola, data la impossibilità assoluta di mantenere il traffico sulla via interna al paese per i tanti gravi inconvenienti che si verificano.

(27797)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è fondata la voce che la Società Terni, proprietaria del bacino idroelettrico di Campotosto (L'Aquila), avrebbe dato in fitto sino al 1962 alla Società Sant'Andrea la concessione di pesca nel lago omonimo senza avvertire il comune di Campotosto, che avrebbe avuto il diritto di essere preferito alla detta società, e se è altresì esatto che questa non avrebbe provveduto all'annuale ripopolamento da che sarebbe derivata la mancata valorizzazione turistica della zona, e quali provvedimenti, ove quanto innanzi sia rispondente a verità, intenda prendere, perché il diritto del comune sia tutelato.

(27798)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato che l'armamento della tratta ferroviaria Carpinone-Carovilli è effettuato in galleria con rotaie lunghe 36 metri del peso di chilogrammi 46 al metro ed allo scoperto con rotaie lunghe 12 metri del peso di chilogrammi 33 al metro, provenienti dalle ferrovie ioniche e calabresi, che per essere consunte non consentiranno sulla tratta predetta la velocità, che pure sarebbe necessaria.

(27799)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando sarà provveduto al completamento della Circumflegrea e, cioè, alla costruzione del secondo gruppo di opere.

(27800)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando sarà provveduto all'ammodernamento della Ferrovia cumana.

(27801)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà effettivamente istituito il posto telefonico nella frazione Taverna del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso), compresa fra le località che fruiranno dei benefici della legge 22 novembre 1954, n. 4123.

(27802)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui suoi propositi relativi al necessario ed urgente adeguamento di tutte le commissioni per la invalidità, vecchiaia e superstiti.

(27803)

« BONOMELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è fondato che il collocatore comunale di Colli al Volturno (Campobasso) si rifiuta di trasmettere all'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso i documenti consegnatigli da Amodei Antonino di Benedetto, residente in detto comune, che ha chiesto di espatriare in Francia, e quali provvedimenti, in caso affermativo, intende prendere, perché i diritti dei cittadini siano tutelati.

(27804)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere — in riferimento alla risposta da lui data alla precedente interrogazione n. 26759 riguardante l'allacciamento all'acquedotto degli Aurunci di alcune borgate del comune di Campodimele (Latina) — se egli, non avendo fatto alcun cenno nella sua risposta alle circostanze ed alle considerazioni contenute nei punti 1, 2 e 3 della interrogazione, ne abbia implicitamente riconosciuto l'esattezza e la fondatezza, e se, comunque, per chiudere in modo soddisfacente la questione, non ritenga di dover meglio e più concretamente precisare l'assicurazione generica contenuta nell'ultima parte della citata risposta, allo scopo di dare alla popolazione interessata la certezza che il vitale problema sarà sicuramente risolto secondo le sue esigenze ed il suo legittimo desiderio.

(27805)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ditte aggiudicatarie (e le quantità da queste acquistate) delle aste per la vendita di olio raffinato per 400.000 quintali, effettuate negli anni 1954 e 1955.

(27806)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, sul bilancio 1957-58, acconsente di concedere il contributo statale, in aggiunta al contributo già concesso sul bilancio 1956-57 — con decreto ministeriale n. 6959, divisione 22, in data 29 novembre 1956 — al comune di Cattolica (Forlì) dato che per completare l'opera — deviazione fosso Vivaro — occorrono 100 milioni, mentre il primo contributo è di 40 milioni e perciò è insufficiente.

(27807) « MACRELLI, REALI, PAJETTA GIULIANO, CERVELLATI, LAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali conclusioni abbia tratto dagli incendi dolosi avvenuti nella notte tra il 4 ed il 5 luglio 1957 tra la collina di Tinari e il Sorgo La Martella in agro di Matera e che — come è stato denunciato dalla stampa (vedi *Roma* di Napoli del 13 luglio 1957) — sembrano da attribuirsi alla esasperazione della grave endemica disoccupazione ivi esistente tra i braccianti agricoli.

« Poiché la zona dove sono avvenuti gli indicati e dolorosi e gravi episodi è tra quelle dall'interrogante indicate nel proprio recente intervento nella discussione generale sul bi-

lancio del dicastero tra le zone costantemente dimenticate dalle autorità in tema di cantieri di lavoro, chiede di conoscere altresì dal ministro se non crede che il verificarsi di così gravi episodi richieda l'urgente disposizione di tutti quegli interventi pubblici che possono placare la tragedia della disoccupazione, e quali precisi affidamenti in tal senso intenda dare.

(27808)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ravvisi l'opportunità di annullare il decreto di soppressione della linea delle Ferrovie concesse Luras-Monti

« Altra volta l'interrogante ha cercato di mettere in evidenza la utilità di detta linea, necessaria allo sviluppo sociale ed economico della Gallura di cui rappresenta l'unico allaccio ferroviario fra le due linee di essenziale importanza: la Sassari-Palau e la Cagliari-Olbia.

« Le popolazioni dell'alta Gallura hanno già costituito dei comitati di agitazione per invocare che la linea, che per 70 anni ha sempre servito allo sviluppo di quella importante zona, continui a servirla ancora con i miglioramenti necessari, adeguati all'aumentato traffico delle merci e alle moderne esigenze dei passeggeri.

« Rileva che per oltre 12 chilometri, sulle pendici impervie del monte Limbara, ora servite dalla ferrovia suddetta, con lo smantellamento di essa, scomparirebbe qualunque possibilità di comunicazione e di transito.

« Non si tratta quindi di sostituire « la gomma alla rotaia » secondo i principi ora adottati, ma di annullare l'una e l'altra lasciando quelle zone completamente deserte di qualsiasi mezzo viabile. Il che praticamente si risolve in un arretramento di mezzo secolo almeno della vita di quei pastori e di quei contadini che pure pagano le tasse e adempiono a tutti i doveri di buoni cittadini.

« Intanto l'interrogante chiede che venga risparmiata un'altra jattura che minaccia la popolazione gallurese: lo spettro di una maggiore disoccupazione in seguito ai licenziamenti già in atto di personale ferroviario.

« E la prima conseguenza della minacciata soppressione. Essa ha avuto ripercussioni anche sugli altri tronchi della medesima società Strade ferrate sarde, la quale ha già licenziato ben trentacinque manovali e lavoratori, quasi tutti con famiglia a carico, forse nella previsione di lasciar posto, quando che sia, al personale della sopprimenda linea.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

« L'interrogante chiede che i licenziati vengano riassorbiti e segnala al ministro il malcontento che serpeggia nella popolazione gallurese che vede tramutarsi le promesse speranze di rinascita in desolate certezze.

(27809)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se abbia notizia che:

a) nella recente riunione tenutasi presso l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Pescara per la sistemazione dei collegamenti automobilistici fra Chieti ed Ortona e, particolarmente, fra Chieti e Francavilla i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Chieti, dell'amministrazione provinciale di Chieti, della camera di commercio e dell'Ente provinciale del turismo, oltre ai sindaci dei comuni minori, hanno concordemente sostenuto e con ampiezza di argomenti la necessità di prevedere una organizzazione dei servizi da Chieti a Francavilla simile a quella in atto attualmente per Pescara o almeno un complesso di 15 corse automobilistiche giornaliere;

b) tale richiesta, che appare di evidente ed indiscussa fondatezza, era stata preceduta dalle deliberazioni collegiali dei singoli organi rappresentati alla riunione i quali, giustamente, ritengono assurdo che si voglia affidare a poche corse al giorno il collegamento con una spiaggia verso la quale, nel periodo estivo, e su di un percorso di soli 18 chilometri, gravita una popolazione di circa 60 mila abitanti;

c) contro ogni aspettativa e contro la stessa logica più elementare l'Ispettorato compartimentale di Pescara, avendo presenti evidentemente ragioni diverse da quelle del pubblico interesse, non ha accolto la richiesta;

d) poiché tale provvedimento lede gravemente il pubblico interesse ed ostacola in maniera evidente sia lo sviluppo turistico di Francavilla che i necessari collegamenti fra fra Chieti ed i comuni vicini, recando grave ostacolo alla ripresa economica di una zona gravemente sinistrata dalla guerra, se ne rende necessaria la immediata modifica con l'accoglimento delle richieste concordemente poste dalle autorità amministrative della zona interessata che ne interpretano sicuramente le esigenze in maniera più rispondente alla realtà dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione di Pescara.

« In esito a quanto sopra, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro, avva-

lendosi dei poteri che la legge concede, non ritenga di dovere modificare il provvedimento dell'Ispettorato compartimentale di Pescara soddisfacendo in maniera adeguata le reali esigenze delle popolazioni interessate.

(27810)

« COTELLESA, DELLI CASTELLI FILOMENA, GASPARI, RIVA, AGRIMI, DE FRANCESCO, FABRIANI, SAMMARTINO, BERLOFFA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — a rettifica del paragrafo n. 8 della circolare n. 12115/12.8-1.3.1, riguardante l'esodo volontario dei dipendenti civili dell'amministrazione dello Stato (legge 27 febbraio 1955, n. 53) emanata dall'ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio dei ministri il 20 giugno 1955 — non ritenga necessario impartire nuove istruzioni alle amministrazioni statali affinché sia provveduto alla corretta applicazione dell'articolo 2 della citata legge n. 53, per consentire al personale civile di ruolo, dipendente da amministrazioni i cui ordinamenti prevedono un limite fisso d'età per il collocamento a riposo d'ufficio, a prescindere dall'anzianità di servizio, compiuta, di poter fruire dei benefici concessi dall'articolo 1 della legge citata.

« E ciò in aderenza, sia al significato letterale dell'articolo 2 della legge medesima, laddove si parla di limite fisso d'età e di servizio e non già di limite d'età o di servizio, e sia alle risultanze del dibattito che ebbe luogo presso la I Commissione della Camera dei deputati il 3 dicembre 1954, ove fu esaminato ed approvato il provvedimento.

« In quell'occasione, infatti, su circostanziata richiesta dei deputati Agrimi ed altri, l'onorevole Lucifredi, allora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, dichiarò esplicitamente « esser tutti d'accordo » che la disposizione dovesse consentire al personale di cui sopra di fruire della legge in assoluta parità ai colleghi dipendenti da amministrazioni, i cui ordinamenti prevedono un limite d'età facoltativo, anziché fisso, per il collocamento in quiescenza.

(27811)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda disporre perché venga pagata con la massima urgenza la liquidazione dell'assegno di previdenza all'ex militare Piu Francesco fu Francesco, posizione 477031 al servizio dirette vecchia guerra, liquidazione concessa

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

con decreto ministeriale n. 1040921 del 13 febbraio 1957 e dopo 5 mesi non ancora pagata all'interessato.

(27812)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda accertare i motivi per i quali all'ex militare Mulas Giovanni di Ciriaco, posizione 592578, al quale con decreto ministeriale del 31 dicembre 1934, n. 860900, veniva riconosciuta infermità ascrivibile alla X categoria e veniva liquidato assegno temporaneo per anni due (e pare successivamente rinnovato per altre due annualità), tale liquidazione non sia stata mai pagata, e se non intenda intervenire perché al Mulas sia finalmente pagato quanto gli spetta.

(27813)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che ai commissari degli esami di Stato del 1956-57 sono stati concessi anticipi irrisori costringendo gli insegnanti in oggetto a restrizioni e a sacrifici molto gravi.

(27814)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere le iniziative che intendono prendere al fine di ottenere che la Corte dei conti registri i provvedimenti, relativi allo stato giuridico ed economico del personale dell'istruzione artistica, presi dal Ministero della pubblica istruzione dal 1° luglio 1956.

(27815)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende accogliere la richiesta avanzata dal comune di Magliano in Toscana (Grosseto) relativa alla costruzione, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, di un pubblico ambulatorio nella frazione di Pereta.

(27816)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quando intende accogliere la richiesta avanzata dal comune di Magliano in Toscana (Grosseto) per la istituzione del servizio telefonico in località Sant'Andrea Civilesco. L'interrogante fa osservare che la località indicata ha assunto una importanza rilevante anche a seguito dell'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria.

(27817)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere la ragione per la quale la S.E.T. non procede all'impianto integrale dei servizi telefonici nella città di Paola, ove da anni hanno fatto richiesta di tale concessione moltissimi cittadini, pagando altresì la somma relativa alla spesa dell'impianto.

(27818)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti della giunta comunale di Aversa, la quale con delibera n. 592 del 21 giugno 1957, liquidava la somma di lire 41.990 per una manifestazione indetta dal partito della democrazia cristiana in occasione della commemorazione dell'onorevole Giulio Rodinò; se in particolare non si ritenga di dover contestare i relativi addebiti agli amministratori responsabili e ravvisare nel fatto gli estremi di un vero e proprio reato di peculato, oltre che gli elementi di un gravissimo, sintomatico episodio di malcostume politico e amministrativo.

(27819)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire per far sì che a seguito della illegittima nomina a membro della giunta provinciale amministrativa di Caserta del senatore Santonastaso (che aveva superato il limite di età previsto dalla legge), venga non solo parzialmente ma interamente annullata la delibera n. 87 del 19 giugno 1957 del consiglio provinciale di Caserta, in modo da far rieleggere tutti i membri della giunta provinciale amministrativa la cui designazione spetta al consiglio provinciale anziché, in aperta violazione del metodo stabilito per tali elezioni, uno solo di essi.

(27820)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando si intenda provvedere al rinnovo dei consigli comunali di San Nicola La Strada e Trentola (Caserta), che scadranno nel mese di settembre 1957; e se in particolare siano fondate le voci di un ingiustificabile rinvio delle elezioni stesse.

(27821)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia al corrente della lettera datata

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

8 aprile 1957, numero di protocollo 982, con cui il signor Dante Cappello, noto esponente del partito della democrazia cristiana in provincia di Caserta, ha comunicato, in qualità di commissario del consorzio di bonifica del Sannio-Alifano (carica a cui è stato tempo addietro chiamato per motivi o meriti finora sconosciuti), al signor Scorpio Francesco, presidente della sezione dei coltivatori diretti di Pietra Vairano di aver deciso di erogare a quella sezione il contributo di lire 120 mila per la riparazione di un tronco della strada Acquariello; per conoscere quindi se sia ammissibile la erogazione di pubblico danaro e l'aggiudicazione di lavori del genere ad una organizzazione di parte, sottratta ad ogni controllo.

(27822)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si sia risolto, a seguito delle ripetute sollecitazioni pervenutegli, a intervenire presso il presidente e gli organi di controllo dell'Istituto nazionale assicurativo e a compiere gli altri passi che ritenga eventualmente opportuni per la composizione della grave vertenza insorta a seguito del rifiuto dell'Associazione nazionale agenti generali I.N.A. a rinnovare l'accordo scaduto il 31 dicembre 1956 per il trattamento economico del personale dipendente dalle agenzie I.N.A.; personale che versa in condizioni di estremo disagio, costretto com'è a stipendi di fame, a cui corrispondono invece gli elevati profitti degli agenti generali.

(27823)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono per la definizione della pratica n. 235082 - decreto n. 1347 - relativa alla liquidazione spettante al signor Cofano Giorgio di Pietro, già dipendente del comune di Fasano ed esule volontario in base alla legge 27 febbraio 1955.

(27824)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire presso il provveditore agli studi di Salerno per far disporre l'assunzione al posto di bidello presso le scuole medie del signor Agricola Giovanni di Antonno, dichiarato idoneo nell'apposito concorso cui ebbe a partecipare; ciò

in ottemperanza anche alla precedente nota n. 2848, divisione 7<sup>a</sup>, del 24 aprile 1953 dello stesso Ministero.

(27825)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se - avendo egli risposto ad una precedente interrogazione (riguardante quali provvedimenti il Ministero dell'agricoltura intendeva prendere in ordine alla richiesta di esproprio, avanzata dai braccianti di Sala Bolognese, dell'azienda denominata « Barabana », già di proprietà del barone Treves di Bonfiglio), che: « ... il territorio del comune di Sala Bolognese ricade nel comprensorio di bonifica del Consorzio grande bonificazione renana, per il quale, come è noto, non sono stati imposti particolari obblighi di trasformazione fondiaria. Pertanto, nessuna procedura di esproprio poteva essere iniziata da questo Ministero nei confronti dell'azienda Barabana - se non consta al Ministero che il territorio del comune di Sala Bolognese, come è noto, ricade invece nel comprensorio di bonifica del Consorzio di bonifica Reno-Samoggia, e non nel comprensorio di bonifica del Consorzio grande bonificazione renana, e che pertanto la motivazione addotta dal Ministero per non procedere all'esproprio dell'azienda Barabana è, almeno sotto questo profilo, non pertinente;

se non ritiene il ministro di disporre procedimento di esproprio dell'azienda Barabana, ancorché la medesima azienda sia stata acquistata dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina in data 20 febbraio 1957 e di poi rivenduta alla Cooperativa N. Baldini, perché nelle more dell'operazione di compravendita da parte della Cassa i braccianti di Sala Bolognese, riuniti senza discriminazione alcuna nella Cooperativa collettiva Barabana, avevano avanzato richiesta d'esproprio dell'azienda medesima a' sensi dell'articolo 42 della legge 13 febbraio 1933, n. 215, essendo i proprietari inadempienti alla trasformazione fondiaria ed agraria;

se non ritiene che l'emanazione del decreto d'esproprio risulti provvedimento giovevole oltreché agli interessi dei braccianti e dello sviluppo agricolo della zona, anche, in via non molto indiretta, allo Stato, poiché sostituisce all'anticipo di oltre 55 milioni versati dalla Cassa nella compravendita, la cifra corrispondente all'indennizzo di esproprio, che evidentemente non raggiungerà nemmeno la metà del prezzo pagato;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

se non ravvisa la necessità, nel caso che anche il Consorzio di bonifica Reno-Samoggia non abbia approntato il piano generale di trasformazione fondiaria e agraria, che dovrebbe imporre precisi obblighi ai singoli proprietari del comprensorio, di disporre un termine perentorio entro il quale detto consorzio e gli altri che eventualmente si trovino in condizioni analoghe, ultimino i piani generali in parola, come da obblighi derivanti dalla citata legge 13 febbraio 1933, n. 215;

se non ritiene, nel caso specifico, che la vendita dell'azienda Barabana da parte della proprietà barone Treves di Bonfiglio costituisca fatto con il quale la detta proprietà si è sottratta per sempre agli obblighi di bonifica agraria derivantile dalla menzionata legge di « bonifica integrale », ancorché allo stato attuale delle cose limiti precisi di tempo entro i quali eseguire dette trasformazioni non le fossero stati notificati;

se, anche per queste ultime considerazioni, non ravvisa la necessità di disporre decreto d'esproprio, a carattere retroattivo, contro la proprietà barone Treves per l'azienda Barabana, assegnandola ai lavoratori di Sala Bolognese e di Pieve di Cento, disponendo il finanziamento del piano di trasformazione fondiaria e agraria già presentato da detti lavoratori, disponendo gli altri atti inerenti i nuovi diritti di proprietà ivi costituitisi, senza pregiudizio e discriminazione tra i lavoratori della Cooperativa Barabana e della Cooperativa N. Baldini.

(27826) « BOTTONELLI, MARABINI, TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in seguito ai deliberati del Consiglio federale svizzero del 3 maggio 1957 (*Official* del 6 maggio 1957, n. 104) relativi alla nostra esportazione di fiori recisi in Svizzera, sia per quanto concerne il contingentamento, sia per quanto riguarda il progettato inasprimento dei dazi doganali.

« Tale provvedimento infatti colpisce in modo sensibilissimo l'economia della città di Pescia, che vede così limitare e ridurre alle sue esportazioni di fiori uno sbocco di grandissima importanza, qualche era sempre stata la Svizzera, ed ha suscitato vivissimo allarme e gravissime preoccupazioni nei produttori di quel centro, ormai noto in tutti i mercati internazionali.

(27827)

« DIECIDUE ».

### Mozione.

« La Camera,

constatato che, malgrado i ripetuti interventi in sede parlamentare e le assicurazioni del Governo, il Comitato interministeriale dei prezzi ha fissato il prezzo del grano duro in misura del tutto inadeguata;

ritenuto che tale prezzo costituisce elemento fondamentale del reddito individuale della stragrande maggioranza delle famiglie contadine meridionali;

considerato che il grano duro non offre possibilità di alte rese, paragonabili a quelle del grano tenero, e che per tale motivo la sua coltivazione non può, nelle attuali condizioni, ritenersi redditizia;

considerata necessaria un'azione diretta alla estensione della coltivazione del grano duro, al fine di determinare la necessaria sufficienza nazionale,

delibera

di invitare il Governo a rivedere il prezzo del grano duro per la corrente annata agraria, apportandovi un ulteriore immediato aumento tale da renderlo remunerativo;

e di impegnarlo:

1°) a non importare alcun quantitativo di grano duro, evitando anche qualsiasi permuta, data l'abbondanza della produzione dell'attuale annata agraria; ed a tal fine a procedere a un aumento del contingente di ammasso tale da creare le adeguate scorte;

2°) a provvedere immediatamente ad un incremento dell'ammasso volontario presso i consorzi agrari, con l'obbligo di dare ai conferenti una anticipazione non inferiore a lire 8.300 al quintale, al fine di evitare le attuali manovre speculative locali,

3°) a predisporre un provvedimento legislativo relativo alla difesa dei prodotti del grano duro con particolare riguardo alle paste alimentari.

(99) « ALDISIO, VOLPE, DI LEO, GIGLIA, CORTESE PASQUALE, CAVALLARO NICOLA, PIGNATONE, BORSELLINO, PETRUCCI, TURNATURI, DANTE, BONTADE MARGHERITA, SCALIA, CARONIA, DI BERNARDO, ROMANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, alcuni mesi fa ho presentato una interrogazione al ministro del lavoro, chiedendo risposta scritta, sulla situazione incresciosa che si verificava in una fabbrica tessile, il cotonificio Fossati, della provincia di Sondrio. Sono passati tre mesi e non ho avuto nessuna risposta, malgrado il regolamento prescriva che entro dieci giorni il Governo deve rispondere alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta. Vorrei pregarla, quindi, di ricordare al ministro del lavoro questa mia interrogazione e di darmi, comunque, una risposta.

Ho presentato tre giorni fa un'altra interrogazione, chiedendo risposta orale, su fatti molto gravi accaduti in alcune fabbriche tessili di Gallarate. Due industriali hanno adottato gravi provvedimenti disciplinari contro le operaie che, in conseguenza del caldo, erano state costrette ad interrompere il lavoro. Vorrei che il ministro mi desse una risposta. Le sarò pertanto grato se ella, signor Presidente, vorrà rendersi interprete di questa mia richiesta presso il ministro.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, ricordo che nella seduta di mercoledì 17 il Presidente onorevole Leone, nel concludere la discussione sull'ordine dei lavori, ha assicurato la Camera che il programma fissato non avrebbe interrotto il normale svolgimento delle discussioni di altri provvedimenti e argomenti. Mi riporto a questa assicurazione dell'onorevole Presidente chiedendo al Governo quando intende rispondere all'interpellanza da me e da altri colleghi presentata il 6 maggio, riguardante la crisi del vino nella zona di Santa Eufemia, in provincia di Catanzaro.

L'articolo 121 del regolamento prescrive: « Il lunedì di ogni settimana è destinato di preferenza allo svolgimento delle interpellanze. I deputati che intendono svolgere nel prossimo lunedì la loro interpellanza devono farne domanda a voce o per iscritto ». È la domanda che faccio.

Per questi motivi e per il fatto che la situazione che noi denunciavamo ha condotto, or sono appena 15 giorni, ad una vera sollevazione di tutta la popolazione di Sambiasa, che bloccò per 48 ore una strada nazionale ed incendiò l'azienda delle imposte di consumo (e domenica scorsa gli stessi viticoltori hanno tenuto un convegno rinnovando al Governo la richie-

sta di un intervento concreto), io chiedo, avvalendomi di quanto disposto dal regolamento, che nella prossima settimana venga svolta la nostra interpellanza.

Si pensi che nemmeno un ettolitro di vino è stato venduto e che ad un mese e mezzo di distanza dalla prossima vendemmia non v'è nemmeno la possibilità di immagazzinare il vino del nuovo raccolto.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Insieme con altri colleghi del mio gruppo, venerdì 12 ho presentato anch'io una interpellanza sulla crisi del vino e particolarmente sui provvedimenti che il Governo intenda prendere per venire incontro alla situazione dolorosissima che si è creata al riguardo in molte zone del mezzogiorno d'Italia. Chiedo pertanto anch'io che la discussione congiunta delle due interpellanze avvenga al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

DE MARTINO CARMINE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso assicurare che entro domani riferirò al ministro competente il desiderio espresso dagli onorevoli Grilli, Miceli e Minasi. Spero domani stesso di poter riferire la data fissata per la discussione.

PRESIDENTE. La Presidenza, dal canto suo, ugualmente interesserà i ministri competenti.

**La seduta termina alle 21,35.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CAPPUGI: Proroga delle provvidenze a favore del teatro (3071).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore AZARA ed altri: Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette (*Approvata dal Senato*) (3045) — *Relatore: Tosi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (*Urgenza*) (2814) — *Relatori*: Martino Edoardo, Montini e Vicentini, *per la maggioranza*; Berti, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*: Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Domnedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore*: Cervone.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

*e del disegno di legge.*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge.*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1957

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

---

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI